

4

sezione

La Grecia delle *poleis*

743-724 a.C.

Prima guerra messenica sostenuta da Sparta per il controllo del Peloponneso

684-668 a.C.

Seconda guerra messenica

594-593 a.C.

Solone arconte di Atene

546-510 a.C.

Tirannide di Pisistrato e dei suoi figli ad Atene

508-507 a.C.

Clistene viene eletto arconte di Atene

490 a.C.

Prima guerra persiana

480-479 a.C.

Seconda guerra persiana

477 a.C.

Viene creata la Lega delio-attica

431-405 a.C.

Guerra del Peloponneso

415-413 a.C.

Spedizione ateniese in Sicilia

404 a.C.

Governo dei Trenta tiranni ad Atene

403 a.C.

Trasibulo ristabilisce la democrazia ad Atene



IN QUESTA SEZIONE

QUADRO STORICO

Il mondo greco dall'età arcaica all'età classica

GRANDI TEMI

A Essere Greci

Luciano Canfora, *Quel che ci è rimasto del teatro greco*

B Vivere a Sparta e ad Atene

Robert Flacelière, *Il giorno delle nozze*

C Territorio e cultura

Arte Storia L'Acropoli di Atene, memoria vivente della città

Cittadinanza La democrazia

GEOGRAFIA
E STORIA

Quadro storico

Il mondo greco dall'età arcaica all'età classica



Atlante storico

12. Le Leghe nella Grecia antica

13. Santuari e giochi panellenici nella Grecia antica

1 I tiranni e la trasformazione della *polis* aristocratica

CONFLITTI INTERNI ALLE POLEIS L'allargamento della cittadinanza produsse ovunque in Grecia aspri conflitti di carattere sociale. Il vasto movimento di colonizzazione che aveva interessato molte *poleis* greche a partire dall'VIII secolo a.C. provocò l'apertura di nuove correnti commerciali, l'intensificazione dei traffici marittimi, la crescita della produzione artigianale [► 3.6]. Ad arricchirsi furono in particolare mercanti e artigiani. Forti del loro accresciuto ruolo economico, essi cominciarono a premere per ottenere **maggiori diritti politici** rivendicando lo status di cittadini. Inoltre, essendo in grado ormai di acquistare un'armatura per combattere in difesa della *polis*, furono **reclutati nell'esercito oplitico** garantendosi un requisito indispensabile per ottenere la cittadinanza di pieno diritto [► 3B.4].

L'ascesa di queste forze sociali faceva apparire sempre più anacronistico e ingiustificato il predominio degli aristocratici. Le loro richieste erano appoggiate dalla grande massa dei **contadini impoveriti** e dei **nullatenenti**, che chiedevano la redistribuzione delle terre e la cancellazione dei debiti.

EMERGE LA FIGURA DEL TIRANNO Gli aristocratici si opponevano però duramente a qualsiasi cambiamento. Da questa **lacerazione del corpo civico** nacque la figura del **tiranno** (termine che, in origine, non aveva connotazioni negative e significava semplicemente 'signore'): un singolo individuo dotato di particolare prestigio approfittava di questi contrasti sociali per instaurare un potere eccezionale.

La tirannide fu un fenomeno diffuso in Grecia **tra il VII e il VI secolo a.C.** e riguardò un grande numero di *poleis*: Atene, Corinto, Mileto e tante altre. Ma non meno famose furono le tirannidi sorte più tardi (soprattutto durante il V e il IV secolo a.C.) nelle colonie d'Occidente, a cominciare da Siracusa, come vedremo in seguito [► 4.9].

L'AZIONE E L'IMMAGINE DEI TIRANNI Le situazioni storiche delle singole città avevano aspetti specifici, ma le loro tirannidi presentavano anche **caratteristiche comuni**. I tiranni furono spesso fautori dell'espansione coloniale e

commerciale della loro città; diedero impulso alle relazioni diplomatiche; furono committenti di opere d'arte e letterarie; promossero l'edilizia pubblica. Tipica dei tiranni era l'**ostilità nei confronti degli aristocratici**, dalle cui file pure essi provenivano. Il potere eccezionale del tiranno nasceva, infatti, dal malcontento popolare contro il governo aristocratico. Di tale malcontento il tiranno si serviva per crearsi un largo **consenso** e impadronirsi del potere con un colpo di mano. I tiranni inoltre favorivano il popolo e i ceti emergenti, che traevano dal nuovo regime soprattutto vantaggi di carattere economico (redistribuzione di terre, apertura di traffici, opere pubbliche, ecc.).

I tiranni nella tradizione greca sono stati presentati in molteplici modi. Campioni di saggezza, come **Periandro di Corinto**, il cui motto era: «Prenditi cura di tutto». Proverbiale esempio di sfacciata fortuna, come **Policrate di Samo** che, gettato in mare un prezioso anello, l'avrebbe recuperato nel ventre di un pesce servitogli a tavola. Mostri di crudeltà, come **Falaride d'Agrigento**, che metteva a supplizio i suoi nemici chiudendoli in un toro di bronzo arroventato, nel quale un ingegnoso sistema di amplificazione trasformava le urla di dolore dei disgraziati in macabri muggiti. La veridicità storica di molti di questi racconti è piuttosto dubbia, ma si tratta di testimonianze comunque preziose perché gettano luce sull'**immagine diffusa** dei tiranni.

RUOLO CONTRADDITTORIO DEI TIRANNI Quali che siano state le reali azioni di ciascun tiranno, queste figure rappresentarono la **negazione della polis**: laddove comandava un tiranno, infatti, non esisteva autogoverno dei cittadini e dunque non esisteva la *polis*. Il ricordo a fosche tinte che quasi tutti i tiranni hanno lasciato nella tradizione antica è in gran parte dovuto a questo aspetto. Tuttavia, se è vero che il tiranno elimina la *polis*, è anche vero che egli prepara, suo malgrado, la rinascita della *polis* su basi nuove e più aperte rafforzando il cambiamen-

I sotterranei del Castello Eurialo a Siracusa



Gocciolatoio dal Castello Eurialo

[Museo Archeologico Regionale «Paolo Orsi», Siracusa]

Il nome di molti tiranni greci è legato alle opere pubbliche che essi stessi finanziavano per ottenere il consenso popolare. È il caso di Dionisio I, detto il Vecchio, tiranno di Siracusa dal 405 a.C. Durante i quarant'anni del suo dominio, la città della Magna Grecia, già particolarmente grande, fu fortificata con 27 km di poderose mura, le cosiddette Mura dionigiane, e si accrebbe di un nuovo quartiere, l'Epipoli, creato su un altipiano che domina il paese e sul cui punto più alto si trova l'imponente Castello Eurialo. Le mura e il castello, voluti dal tiranno per difendere Siracusa dalle mire espansionistiche di Cartagine, furono costruiti grazie all'impiego di sessantamila schiavi e sono considerati il massimo esempio di arte difensiva greca.



to avviato con l'introduzione della moneta e della tattica oplitica: la supremazia aristocratica è spezzata, gli squilibri di ricchezza sono meno forti, la comunità è economicamente più vivace. Queste condizioni, favorite dai tiranni, diventano alla fine la causa della caduta dei tiranni stessi. La cittadinanza, rafforzandosi, si riprende il potere: **la polis rinasce e allarga la sua base sociale.**

2 Sparta polis oligarchica

I DUE OCCHI DELLA GRECIA La trasformazione della polis aristocratica non avvenne in modi e tempi uguali in Grecia e nelle comunità di oltremare. Né diede luogo a modelli di governo omogenei. Gli esempi che meglio conosciamo sono quelli di **Sparta** e di **Atene**. Un'espressione proverbiale definiva queste due polis «i due occhi della Grecia». La prima si affermò come potenza nel Peloponneso, la seconda conquistò con il tempo un ruolo egemone in Attica e nel Mare Egeo. Nel V secolo a.C. entrambe queste città divennero le più potenti del mondo greco rappresentando per gli stessi Greci dei punti di riferimento politici e culturali. Sparta e Atene furono, infatti, anche gli esempi tipici e opposti di due diverse forme di governo della polis: l'**oligarchia** o 'governo di pochi', e la **democrazia** o 'governo del popolo', dunque di gran parte della popolazione.

UNA POLIS NATA DALLA GUERRA. SPARTA ESPANDE I SUOI DOMINI La polis di Sparta sorgeva nel **Peloponneso**, la penisola della Grecia meridionale incastonata tra il Mar Egeo e il Mar Ionio. Il suo territorio originario era costituito da una pianura di circa 1900 chilometri quadrati (grosso modo un quarto dell'odierna

Carta24

Le regioni del Peloponneso

Grazie alla propria superiorità militare, Sparta riuscì a controllare direttamente la Laconia e la Messenia e, indirettamente, le restanti regioni del Peloponneso. Solo la polis di Argo e la regione dell'Acaia rimasero tuttavia indipendenti.



Umbria), circondata dalle montagne e attraversata dal fiume Euròta, nel distretto della **Laconia**. A est si apriva una delle più vaste e fertili pianure della Grecia, la **Messenia**. Fu questo lo scenario, all'indomani della penetrazione dorica in Grecia [► 3.5], di una lunga e cruenta lotta tra i nuovi arrivati, gli Spartani, e le popolazioni preesistenti dei Laconi e dei Messeni.

Già agli inizi dell'VIII secolo a.C. Sparta aveva completato la sottomissione della Laconia [► C_24]. In seguito, entro la prima metà del VII secolo a.C., gli Spartani vinsero entrambe le **guerre contro i Messeni** (la Prima e la Seconda guerra messenica) e riuscirono a instaurare il loro dominio su una vasta parte del Peloponneso. Dopo le due guerre messeniche, l'espansione spartana continuò ma in forma diversa. Nella seconda metà del VII secolo a.C. fu infatti creata la **Legge peloponnesiaca** che assicurava alla città egemone il controllo del Peloponneso attraverso una **rete di alleanze**: le *poleis* alleate di Sparta, pur godendo di un certo grado di autonomia, si impegnavano militarmente con la *polis* leader. Uniche realtà nel Peloponneso autonome rispetto al 'sistema' spartano erano la regione dell'Acaia e la potente *polis* di **Argo**, storica nemica degli Spartani. Nella seconda metà del VI secolo a.C. la città-Stato spartana si affermò come la città più potente del mondo greco.

GLI UGUALI. I CITTADINI DI SPARTA Per lungo tempo Sparta fu l'unica città greca priva di mura. A chi ne chiedeva il perché l'orgogliosa risposta era che l'unica sua difesa erano le armi dei suoi cittadini, detti **Spartiatì**. Il loro numero era esiguo rispetto a quello degli abitanti assoggettati della Laconia e della Messenia. All'inizio sembra che esso fosse fissato in **9000**, ma la cifra andò diminuendo progressivamente. Era spiccato, tra gli Spartiatì, lo spirito di corpo e il senso della parità, e con fierezza essi amavano definirsi gli «**uguali**». La loro attività consisteva essenzialmente nell'addestramento militare, che ne faceva dei veri **professionisti della guerra**, e nella partecipazione alla vita politica e religiosa della città.

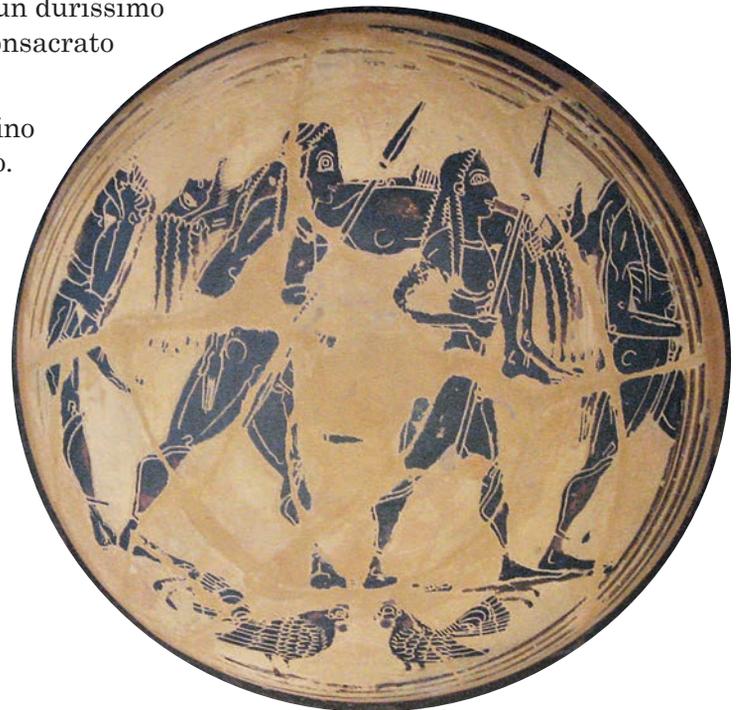
La vita di famiglia era ridotta ai minimi termini. Fin dalla nascita, il futuro cittadino dipendeva dalla volontà della *polis*: erano i rappresentanti dello Stato, e non la famiglia, a decidere se egli avesse diritto a vivere o dovesse essere soppresso (per esempio per qualche malformazione). Ad appena sette anni il bambino era sottratto alla madre e fino al ventesimo anno veniva **affidato alle cure della polis**, che provvedeva a farne, con un durissimo addestramento, un ottimo soldato, interamente consacrato agli interessi della patria [► 4B.1].

LE MENSE PUBBLICHE Nella vita di un cittadino spartano la sfera privata aveva un peso molto ridotto. La famiglia era praticamente inesistente, lo Stato era tutto. Rientrano in questa organizzazione di vita alcune usanze, come i **sisizi**, le mense pubbliche dove gli Spartiatì si riunivano per consumare insieme i loro pasti. Questa usanza era fondamentale per cementare la coesione del gruppo e l'affinità tra i cittadini.

Il trasporto di un guerriero ucciso in battaglia, 560-550 a.C. ca.

[Antikensammlung, Staatliche Museen, Berlino]

Due soldati spartani (riconoscibili per i lunghi capelli raccolti in trecce) trasportano sulle spalle il corpo di un loro compagno ucciso durante il combattimento. Dietro e davanti a loro altri soldati sono impegnati nello stesso compito.





Licurgo, l'inventore di Sparta

Licurgo, il padre fondatore degli ordinamenti spartani, ha una caratteristica particolare: gli antichi erano certi che egli fosse effettivamente esistito; i moderni, tranne qualche eccezione, lo escludono. Gli antichi non si limitarono a presentarlo come colui che da un giorno all'altro aveva dato forma alla *polis* spartana, ma gli attribuirono **un ruolo decisivo** in tutti gli aspetti della società spartana, dall'economia alla morale, allo stile di vita.

Facciamo un esempio molto significativo. Ancora oggi, usiamo l'aggettivo **'laconico'**, derivato dal nome della Laconia, la regione dove sorgeva Sparta. Il termine indica un modo di parlare sintetico, fatto di poche parole essenziali. Il modo di parlare laconico è tipico di chi tende alla concisione e non ama dilungarsi in chiacchiere. Ebbene, a Licurgo si attribuiva un'influenza decisiva anche in questo campo. Egli avrebbe infatti stabilito che i fanciulli spartani fossero sottoposti a un'educazione che li abituasse ad apprezzare il silenzio e ad esprimersi in modo essenziale. Licurgo stesso avrebbe posseduto in sommo grado questa qualità, come attestavano raccolte di sue risposte memorabili per concisione ed efficacia. Lo storico greco Plutarco, che nel II secolo d.C. scrisse una biografia di questo personaggio, ne ricordava alcune:

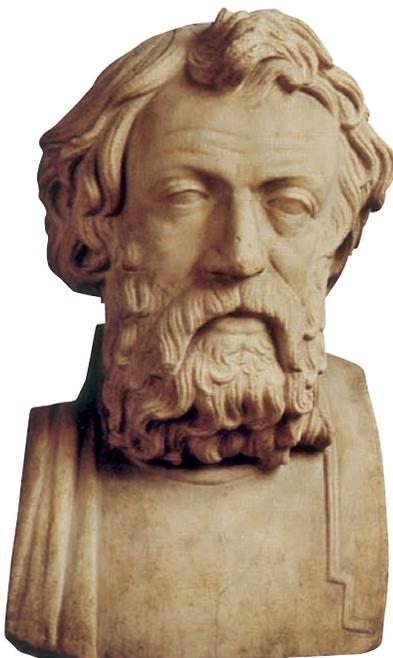
In tema di sacrifici, a uno, che voleva sapere perché avesse disposto che fossero così ristretti e poco costosi, rispose: «Affinché non perdiamo mai la voglia di onorare gli dèi». Alla domanda: «Come potremo difenderci dagli attacchi dei nemici?» rispose: «Rimanendo poveri e non bramando di essere uno più grande dell'altro».

I Greci raccontavano che, una volta compiuta la sua opera di fondatore della società spartana, Licurgo si sarebbe

allontanato dalla sua *polis*, facendo giurare a tutti i cittadini riuniti in assemblea che non avrebbero modificato nulla prima del suo ritorno da un viaggio che lo avrebbe portato a consultare l'oracolo di Delfi. Questi gli rivelò che le sue leggi erano buone e che, se gli Spartani avessero continuato ad applicarle, la città sarebbe diventata grande e potente. Licurgo decise allora di suicidarsi, tenendo vincolati per sempre i concittadini al loro giuramento. Come si vede, negli antichi racconti sulla figura di Licurgo c'è ben poco che oggi possa essere ritenuto storicamente attendibile. Qualche storico moderno, insistendo sul fatto che a Sparta esistevano un tempio e un culto di Licurgo, ha pensato che la sua figura rappresentasse, in origine, una sorta di **divinità solare**: il nome Licurgo potrebbe essere infatti inteso come «colui che dà la luce». A questa divinità sarebbe stato affidato il compito di proteggere gli ordinamenti spartani. Solo più tardi Licurgo sarebbe stato interpretato come una figura storica.

Tutto questo è suggestivo ma indimostrabile. Le uniche cose certe, come abbiamo visto, sono le seguenti due: in primo luogo, gli ordinamenti politici di Sparta appaiono troppo collegati alle secolari vicende storiche della città per essere attribuiti all'opera di un unico uomo che avrebbe creato tutto dal nulla; inoltre, nessun dato sicuro attesta che un individuo di nome Licurgo sia effettivamente esistito.

Ma, per gli storici moderni, affrontare il caso di Licurgo (e altri simili) è molto interessante perché ci fa comprendere un aspetto della mentalità antica diverso dalla nostra. Era infatti tipico della mentalità antica, e in particolare di quella greca, porre sempre, all'origine di una città, di una scoperta oppure, come nel nostro caso, di un regime politico la figura di un individuo dotato di un nome e di una personalità ben precisi. La prospettiva moderna insiste piuttosto sulla complessità dei processi storici e sul fatto che gli ordinamenti politici sono una costruzione collettiva.



Busto del cosiddetto Licurgo

[copia romana, Museo Archeologico Nazionale, Napoli]

3 Come controllare i vinti

■ **ILOTI E PERIECI** Un sistema come quello spartano, in cui i cittadini si dedicavano esclusivamente alle attività militari e politiche, poteva sopravvivere e funzionare solo se qualcun altro si occupava delle **attività produttive**. Questo compito era svolto, in posizione subordinata, dagli **ilòti**. Gli iloti erano probabilmente i discendenti delle popolazioni locali – Messeni e Laconi – sottomesse dagli Spartani. Il significato del loro nome è incerto: forse voleva dire ‘i prigionieri’. Gli iloti erano una specie di schiavi di proprietà della *polis*, sottoposti a **ferreo controllo** e assegnati ai singoli Spartiati, dei quali coltivavano le terre. Non avevano alcun diritto politico ma potevano trattenere metà del raccolto, conservavano legami familiari e vivevano in piccoli nuclei.

Un altro elemento costitutivo della società spartana era rappresentato dai **perieci**, letteralmente ‘coloro che abitano intorno’. Erano genti di origine dorica come gli Spartani, che però non avevano preso parte al processo di formazione della *polis* ed erano quindi rimasti in una posizione marginale. Vivevano in un centinaio di piccoli agglomerati periferici, situati soprattutto lungo le coste. Erano sottoposti a **obblighi militari** ma non prendevano parte alla vita politica. Quella dei perieci era dunque una posizione intermedia tra gli Spartiati e gli iloti.

■ **LA POLITICA DELLA PAURA** Gli ordinamenti spartani rispondevano a un ben preciso problema: l'esercito spartano tra VII e VI secolo a.C. era diventato senza dubbio il più efficiente del mondo greco, ma il numero dei sudditi era troppo più grande di quello degli Spartani. Così, una volta vinta la sfida per il dominio sul Peloponneso meridionale, Sparta dovette porsi il problema di come controllare il gran numero delle comunità sottomesse, di come stroncarne la volontà di riscossa, impedirne le probabili ribellioni.

Secondo gli antichi le particolari caratteristiche della *polis* spartana erano attribuibili all'opera di un legislatore vissuto alla fine del VII secolo a.C., **Licurgo**. Ma Licurgo è un personaggio evanescente, avvolto dalla tradizione antica in una dimensione leggendaria.

■ **LE FUNZIONI DI GOVERNO** Al vertice del governo spartano erano **due re** esponenti di due casati (gli Agiadi e gli Euripontidi, così chiamati dal nome dei loro capostipiti) e ricevevano il potere per via ereditaria. Sul campo di battaglia

Figurine votive spartane di guerrieri e divinità, VII-V sec. a.C.

[Metropolitan Museum of Art, New York]

Nel santuario di Artemide Orthia a Sparta, sulla riva sinistra dell'Euròta, sono state rinvenute oltre 100.000 figurine votive rappresentanti guerrieri, offerenti e divinità. Risalenti a un periodo che va dal VII al V secolo a.C., sono realizzate in piombo fuso. La funzione di questi piccoli oggetti non è chiara; molto probabilmente erano degli *ex voto* dal significato simbolico, mentre è certa la loro unicità: si tratta infatti di una produzione e di un uso tipicamente spartani, poiché oltre che a Sparta si trovano solo, anche se in quantità minori, in luoghi che ricadevano sotto la sua influenza.



essi comandavano gli eserciti, ma in città non ricoprivano funzioni politiche di rilievo e si limitavano a svolgere compiti sacerdotali.

Ben più potenti erano i cinque **èfori** (letteralmente ‘ispettori’, ‘sorveglianti’), eletti annualmente dall’assemblea. L’insieme dei loro poteri era impressionante: controllavano l’applicazione delle leggi, l’educazione dei giovani, il comportamento dei cittadini, si occupavano della politica estera, amministravano la giustizia e potevano persino giudicare l’operato dei due re.

L’**assemblea** dei cittadini di pieno diritto, chiamata **apèlla**, a differenza di quelle delle altre *poleis* greche, non prevedeva dibattiti, confronti di opinioni, discussioni animate. Era la **riunione di un corpo militare** educato fin dall’infanzia all’ordine e alla disciplina. L’**apèlla** aveva prerogative ristrette: non possedeva capacità d’iniziativa e poteva soltanto approvare o respingere le proposte avanzate da un **consiglio ristretto**, la **gerusia**, di cui facevano parte i due re e ventotto anziani (detti geronti) eletti a vita tra i cittadini di età superiore ai sessant’anni (un’età per quei tempi molto rara e veneranda).

Questo particolare rapporto tra assemblea e consiglio, in cui il consiglio aveva un potere preponderante, qualifica il regime politico spartano come un’**oligarchia**, anzi come un vero e proprio **modello di ordinamento oligarchico**. Oligarchia vuol dire letteralmente, come abbiamo già visto, ‘governo di pochi’: e infatti i pochi componenti della *gerusia* spartana avevano una funzione dirigente rispetto alla totalità dei cittadini riuniti nell’**apèlla**.

Questo sistema, fondato sull’alta professionalità bellica dei cittadini, sulla disciplina, sul ruolo preponderante della *polis* rispetto alla famiglia [► 4.2] faceva dell’esercito spartano una macchina da guerra invincibile: il numero dei cittadini e di conseguenza quello dei combattenti non era elevato, ma consentiva di tenere sotto ferreo controllo, le masse di abitanti del territorio spartano escluse dalla cittadinanza.

4 Atene: dalla *polis* aristocratica alla tirannide

LA POLIS ARISTOCRATICA In età micenea Atene era stata un centro di media importanza, ma, a differenza dei principali palazzi micenei, quello di Atene era sopravvissuto alle catastrofi che avevano sconvolto il Mediterraneo orientale verso il 1200 a.C. In età arcaica (VIII-VI secolo a.C.) anche ad Atene, come nelle altre *poleis*, il governo era stato occupato dal gruppo ristretto degli aristocratici, che eleggevano annualmente tra di loro nove **arconti** (dal verbo **àrcho**, ‘comando’) preposti a tutte le funzioni di governo, dalla guida dell’esercito all’amministrazione della giustizia, alla redazione delle leggi. Gli arconti erano assistiti da un consiglio chiamato **Areopàgo** (dal nome della collina del dio Ares dove si svolgevano le riunioni), composto dagli arconti usciti di carica.

Nel complesso, questa organizzazione aveva un carattere nettamente oligarchico: i cittadini erano un gruppo ristretto e privilegiato; l’Areopàgo era un organismo autorevole e potente. Anche Atene ebbe un suo celebre legislatore, **Draconte**, la cui opera veniva datata dagli antichi intorno al 624 a.C. e di cui era nota la severità delle leggi, che sembravano sconfinare nella disumanità.

LE CONSEGUENZE SOCIALI DELLA CRISI AGRARIA Questo sistema fu scosso, e poi sconvolto, dalla grave crisi agraria e sociale che alla fine del VII secolo a.C. si abbatté su tutta la Grecia [► 3.6]. Anche nell’Atene di quei tempi quasi tutte le terre coltivabili erano nelle mani degli aristocratici. La maggioranza

della popolazione era composta da **braccianti agricoli**, chiamati **teti**, molti dei quali erano ex proprietari terrieri che avevano dovuto cedere i loro beni a causa dei **debiti**. Altri, non essendo stati in grado di pagare i creditori, erano finiti in **schiavitù** insieme alla loro famiglia. **La tensione sociale raggiunse livelli altissimi** e sarebbe potuta facilmente sfociare nella **guerra civile**. Così gli aristocratici decisero di affidare la soluzione del problema a un uomo di grande prestigio e autorità: **Solone**, che, nel 594-593 a.C., fu investito della carica di arconte e delle funzioni straordinarie di «conciliatore».

■ **LA RIFORMA SOLONIANA** I primi provvedimenti di Solone furono di carattere economico e sociale: furono **annullati tutti i debiti**, fu restituita la libertà ai cittadini ridotti in schiavitù per debiti, fu stabilito un limite all'estensione di terra che un singolo cittadino poteva possedere, fu vietata l'esportazione di prodotti agricoli (a esclusione dell'olio, di cui c'era grande abbondanza), per tenere bassi i prezzi di acquisto sul mercato interno.

La sua **riforma** più importante fu però la divisione dei cittadini ateniesi in **quattro classi** individuate in base a un **criterio timocratico**, vale a dire fondato sul **censo**, sulla ricchezza (dal greco *timè*, 'censo', e *kràtos*, 'potere, governo'):

- **pentacosimedimni**, cittadini le cui terre producevano almeno 500 **medimni** di cereali o un'equivalente misura di olio;
- **hippèis** o **cavalieri**, il cui censo, compreso tra i 300 e i 500 medimni, consentiva loro di equipaggiarsi per militare nella cavalleria;
- **zeugiti**, produttori di almeno 200 medimni, che militavano tra gli opliti;
- **teti**, che non avevano proventi agricoli o ne avevano in misura inferiore a 200 medimni; in guerra militavano nella fanteria leggera e nella marina.

guerra civile

Conflitto interno alla cittadinanza, combattuto tra fazioni opposte nel medesimo paese.

riforma

In generale il termine indica la modifica di un assetto. In ambito politico la riforma di un ordinamento vigente si attua in ragione di un cambiamento dei tempi e delle condizioni generali. Le riforme possono incidere in modo permanente e decisivo sugli assetti socio-economici di una comunità.

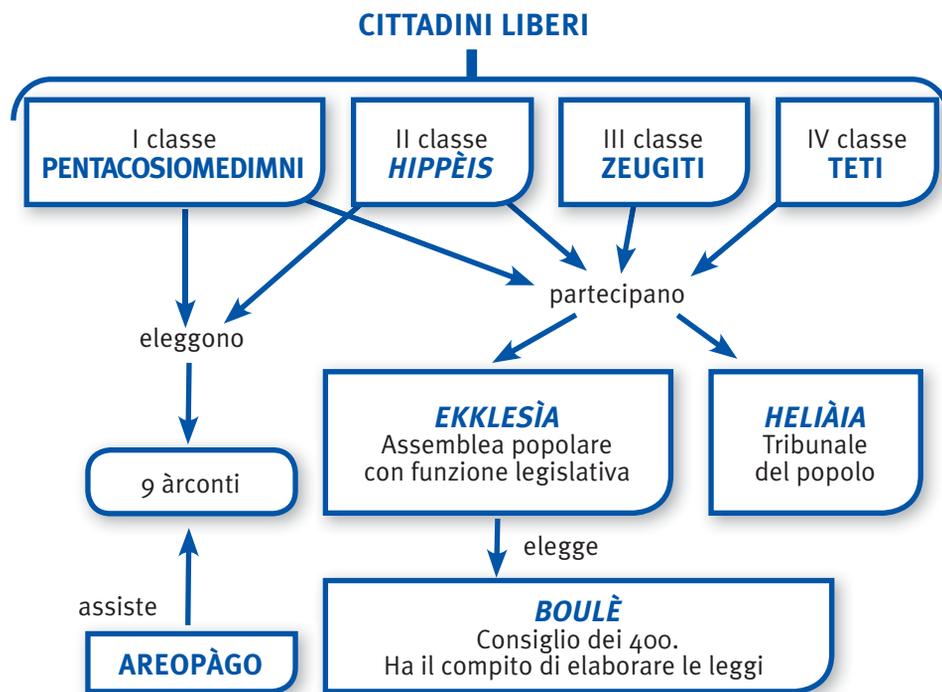
censo

Il termine indica l'insieme dei beni posseduti da un individuo, il suo patrimonio. Deriva dal latino *census*, 'valuto, conto'. Nell'antica Roma il censore era il magistrato romano che si occupava di redigere le liste dei cittadini e dei loro averi.

medimno

Il medimno indicava un'unità di misura di 52 litri di volume.

Grafico12



La riforma di Solone

La ricchezza determinava le forme della partecipazione alla **vita militare** ma anche alla **vita politica** e agli organismi di governo, così sottratti al controllo esclusivo degli aristocratici. Solo i cittadini delle prime tre classi potevano ricoprire le cariche pubbliche e sedere nel **Consiglio dei 400**, che elaborava il testo dei decreti da sottoporre all'assemblea. I teti, tuttavia, pur esclusi dalle cariche di governo, potevano partecipare all'**assemblea popolare** (*l'ekklesia*), che eleggeva i magistrati e si pronunciava in merito alle nuove leggi. Inoltre potevano prendere parte al **tribunale del popolo** (*heliàia*), che deliberava sui ricorsi presentati dai cittadini contro le decisioni dei magistrati.

Le riforme di Solone furono **fondamentali per il futuro di Atene** ma sul momento egli finì per scontentare quasi tutti: gli aristocratici gli rimproverarono l'abolizione dei debiti e la nuova forza politica attribuita alle altre classi; i ceti meno abbienti e i poveri lo criticarono per non aver redistribuito la terra.

LA TIRANNIDE AD ATENE Conclusa la sua opera, Solone si allontanò da Atene, per non influenzare, con il peso della sua autorità, il sistema appena nato. Ma dopo qualche anno la città si ritrovò ancora una volta lacerata e in crisi. I cittadini erano divisi in varie fazioni che si contrastavano in difesa dei rispettivi interessi. In questa difficile situazione emerse la personalità di un politico spregiudicato e intelligente, **Pisistrato**. Proponendosi come difensore degli interessi del popolo, degli emarginati, dei gruppi economicamente attivi nell'artigianato e nel commercio, nel 546 a.C. egli riuscì a diventare tiranno della città: avrebbe mantenuto il potere per circa un ventennio, fino alla morte. I suoi figli e successori **Ippia** e **Ipparco** cercarono di proseguire l'esperienza paterna, ma la tirannide ateniese fu definitivamente abbattuta nel **510 a.C.** per iniziativa degli aristocratici.

La collina dell'Areopàgo ad Atene
[foto di Fingalo]



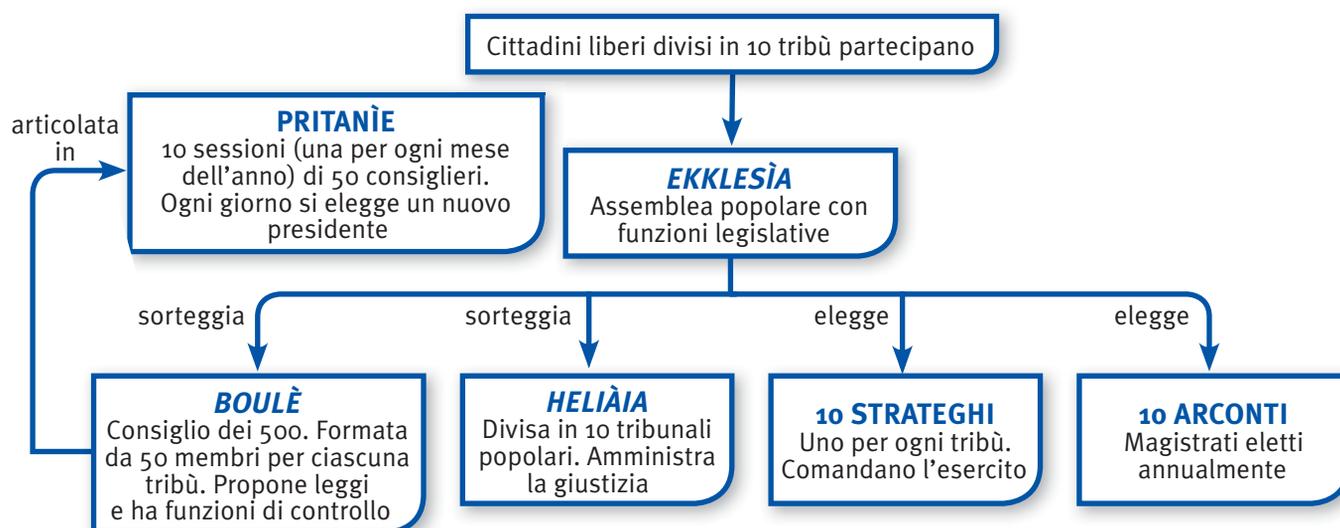
5 Atene polis democratica

LA SVOLTA DI CLISTENE Caduta la tirannide, la città si ritrovò divisa tra gli aristocratici, che reclamavano la cancellazione delle riforme soloniane, e il popolo che esigeva riforme più profonde. La svolta avvenne nel 508-507 a.C. con l'elezione all'arcontato di Clistene, un nobile di tendenze filopopolari. Clistene elaborò una **riforma** che trasformò radicalmente gli ordinamenti politici ateniesi. Il filo ispiratore della sua opera consistette nella volontà di spezzare per sempre il predominio degli aristocratici e di garantire diritti uguali per tutti i cittadini.

L'intero territorio dell'Attica fu suddiviso in trenta distretti chiamati **trittie**. Queste ultime furono distribuite in dieci **tribù**, ciascuna delle quali comprendeva una trittia della città, una della **costa** e una dell'**interno**. Il peso politico degli aristocratici ne risultò fortemente sminuito: essi si ritrovarono infatti frammentati nelle varie tribù, accanto a cittadini della costa e dell'interno. In ogni singola tribù erano infatti raggruppati, in modo equilibrato, tutti i ceti sociali dell'Attica: dai contadini e dai pastori dell'interno, ai piccoli coltivatori, ai ricchi proprietari, ai commercianti e pescatori della costa, agli artigiani. Insomma: **ogni tribù era un campione omogeneo della cittadinanza**; all'interno di ciascuna l'influenza degli aristocratici era bilanciata da quella di altri gruppi sociali che avevano interessi diversi.

IL CONSIGLIO DEI 500 Ogni singola tribù esprimeva dal suo interno un determinato contingente di opliti e di cavalieri. Essa designava inoltre **per sorteggio** e **senza distinzione di censo** 50 consiglieri che andavano a comporre il Consiglio, o **boulè**, dei 500 (50 consiglieri per dieci tribù); inoltre, essendo il calendario ateniese di dieci mesi, assumeva i compiti dell'intero Consiglio per una **sessione mensile** detta **pritanìa**. Il nuovo organismo, che sostituì il vecchio Consiglio dei 400 creato da Solone, svolgeva funzioni molto importanti:

Grafico 13



La riforma di Clistene

preparava i decreti da sottoporre all'approvazione dell'assemblea; controllava l'operato dei magistrati e le finanze pubbliche; gestiva la politica estera. L'istituzione del Consiglio dei 500, insieme al tribunale del popolo soloniano, ridusse considerevolmente il ruolo del più prestigioso organismo della *polis* aristocratica, l'**Areopàgo**.

■ **L'ASSEMBLEA** L'assemblea (*ekklesia*) era composta da **tutti i cittadini ateniesi**. È difficile dire quanti di essi effettivamente partecipassero a queste **riunioni di massa** (almeno quaranta l'anno) che si tenevano all'aria aperta. È probabile che la partecipazione media fosse di 5000 cittadini su un totale di circa 30.000. L'assemblea era chiamata ad approvare, a respingere o a modificare le proposte del Consiglio, ma poteva occuparsi di qualsiasi argomento volesse, perché non c'erano limiti alla **sovranità popolare**. Essa fungeva anche da corpo elettorale per la nomina di molti magistrati e poteva costituirsi in tribunale per decidere su casi giudiziari importanti.

sovranità popolare

L'espressione esprime l'idea che la fonte originaria del potere risieda nel popolo, inteso come comunità dei cittadini.

■ **I MAGISTRATI** L'assemblea eleggeva anche i dieci **strateghi** (uno per tribù) che comandavano l'esercito e gli **arconti** (anch'essi portati a dieci di numero e designati tra i cittadini più ricchi: i pentacosimedimni e gli *hippeis*). Riuniti in un collegio presieduto da un arconte, il **polemarcho** (da *pòlemos*, 'guerra', e *archè*, 'comando'), gli strateghi provvedevano a tutto quanto concerneva la sicurezza della *polis*. La carica di stratego era troppo delicata e richiedeva competenze specifiche in campo militare: non poteva essere affidata al caso. Lo stesso principio valeva per cariche, come quelle finanziarie, che dovevano essere necessariamente affidate a individui esperti e competenti. Ma alla maggior parte delle altre **magistrature** si accedeva **per sorteggio**: il criterio rispondeva a quelle esigenze di uguaglianza su cui si fondava l'intero sistema. Per assicurare una rapida rotazione tra i cittadini, le cariche erano

Un oratore che parla e un cittadino che ascolta, 480 a.C.

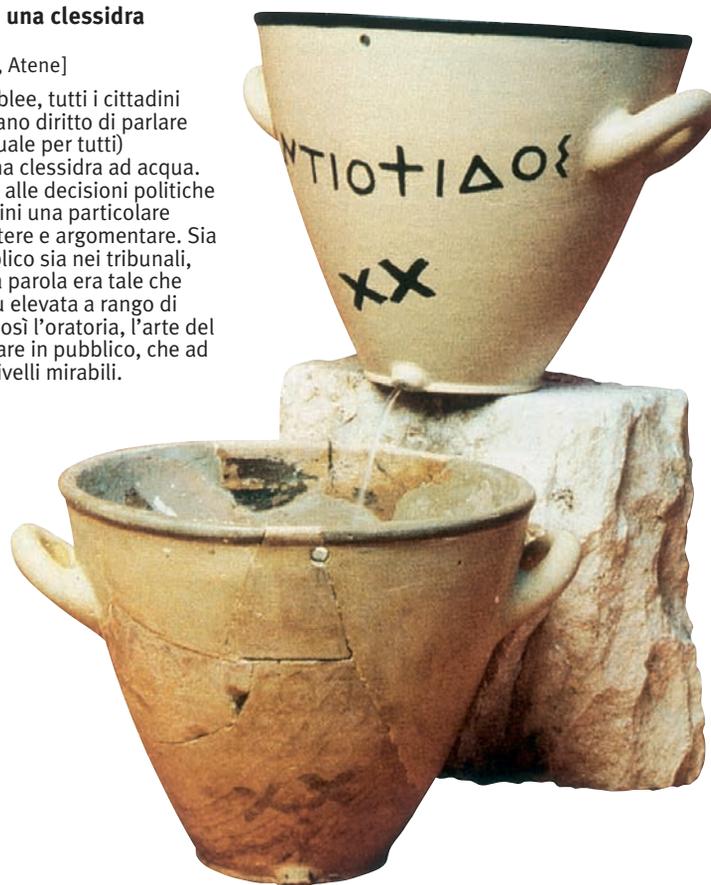
[Musée du Louvre, Parigi]



Ricostruzione di una clessidra ad acqua

[Museo dell'Agorà, Atene]

Durante le assemblee, tutti i cittadini partecipanti avevano diritto di parlare per un tempo (uguale per tutti) conteggiato da una clessidra ad acqua. La partecipazione alle decisioni politiche indusse nei cittadini una particolare attitudine a discutere e argomentare. Sia nel dibattito pubblico sia nei tribunali, l'importanza della parola era tale che la 'Persuasione' fu elevata a rango di divinità. Nacque così l'oratoria, l'arte del dire, cioè del parlare in pubblico, che ad Atene raggiunse livelli mirabili.



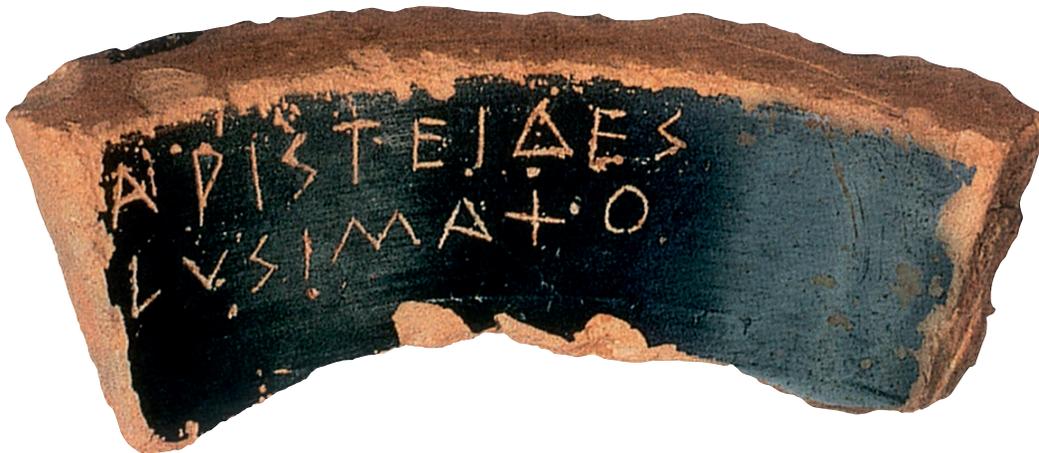
inoltre quasi tutte **annuali, non rinnovabili** e sottoposte a **rendiconto finale** all'assemblea.

■ **PROTEGGERE LA POLIS** Gli antichi attribuivano a Clistene anche l'istituzione dell'**ostracismo**, un provvedimento con il quale l'assemblea poteva **allontanare per dieci anni dalla polis i cittadini sospetti** di aspirare alla tirannide o di voler restaurare l'oligarchia. Il termine deriva dagli *òstraka*, pezzi di coccio di vasi sui quali veniva scritto il nome del cittadino da espellere.

■ **UNA NUOVA FORMA DI GOVERNO. LA DEMOCRAZIA** Il nuovo sistema nato dalle riforme di Clistene conobbe molteplici adattamenti successivi: tutti funzionali, però, all'**allargamento della partecipazione** dei cittadini al governo. Esso diede vita a una forma di governo della *polis* che gli antichi chiamarono democrazia (da *dèmos*, 'popolo', e *kràtos*, 'potere') e fu considerato il **modello di ordinamento democratico**: in esso, tutto il potere – con poche, motivate, eccezioni – era in mano ai cittadini, senza privilegi politici derivanti dalla nascita o dalla ricchezza. In quanto tale, la democrazia era una forma di governo diversa e antitetica rispetto all'oligarchia, che si fondava invece sul governo di una minoranza. Non va tuttavia dimenticato, come vedremo, che nella democrazia ateniese, come in tutte le *poleis* greche, i **leader politici** di qualsivoglia orientamento erano in ogni caso **di estrazione aristocratica** e che restarono sempre esclusi dall'esercizio dei diritti politici gli **schiaivi**, gli **stranieri residenti**, le **donne**: in altri termini, la maggior parte della popolazione.

6 Le guerre persiane

■ **IL PIÙ GRANDE DEGLI IMPERI** Mentre Sparta si affermava come la *polis* più potente della Grecia e ad Atene si elaborava un sistema di governo democratico, nel Vicino Oriente antico si andavano affermando nuovi dominatori. Erano i **Persiani**, un popolo di lingua indoeuropea stanziato da tempo a est della Mesopotamia. Nella seconda metà del VI secolo a.C., infatti, i **Grandi re persiani** della dinastia degli **Achemènidi** – **Ciro II**, detto **il Grande** (559-530 a.C.), suo figlio **Cambise** (530-522 a.C.) e da ultimo **Dario I** (522-486 a.C.) – si erano resi protagonisti di un **processo di espansione** portentoso e avevano creato un impero di dimensioni enormi. Durante il regno di Dario I, l'impero si estendeva per oltre 3 milioni di chilometri quadrati, includendo i territori che avevano fatto parte dell'impero àccade e di quello assiro, del regno babilonese,



Un *òstrakon*, 482 a.C.
[Museo dell'Agorà, Atene]

Gli *òstraka* sono frammenti di ceramica che recano incisi, a graffito, i nomi di cittadini ostracizzati. Questo nella foto riporta il nome di Aristide.

dell'impero ittita e dell'antico Egitto [► 2.6]: nessuna compagine politica era mai stata tanto vasta e solida [► C_25].

mazdeismo

Il mazdeismo è il culto del dio creatore Ahura Mazda, il cui nome significa 'la saggezza suprema'. Si tratta di una forma di monoteismo, cioè di fede in un unico dio. Secondo il mazdeismo, il mondo è il campo della lotta fra l'ordine, la verità e la giustizia, identificati in Ahura Mazda, e le forze del disordine, della menzogna e dell'ingiustizia; ed è compito dei credenti impegnarsi attivamente in questa lotta.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'IMPERO Con le popolazioni sottomesse, i Persiani si comportarono in modo magnanimo e tollerante: i sovrani vinti erano lasciati in vita, le città conquistate non subivano distruzioni, gli dèi e i culti locali venivano conservati. La libertà di culto concessa ai popoli conquistati colpisce particolarmente, se si considera che la religione ufficiale dei Persiani, il **mazdeismo**, era fondata essenzialmente sul culto di un unico dio, Ahura Mazda.

Dario I organizzò l'impero in venti province, dette **satrapie**, amministrate da governatori chiamati **satrapi** ('protettori del regno'). Il centro dell'impero non era una singola città, ma la **corte imperiale**, che si spostava ovunque fosse necessario, non solo per motivi bellici, ma soprattutto per esigenze pacifiche, riguardanti la pubblica amministrazione.

La facilità di spostamento entro i confini dell'impero era agevolata da un'evoluta rete viaria. I Persiani avevano sviluppato, infatti, un efficiente **sistema stradale** per far fronte a esigenze amministrative e militari, e favorire i commerci. Davvero imponente era infine la **forza militare** persiana che rifletteva le dimensioni dell'impero. Per il Gran Re, protetto da una sceltissima guardia personale di 10.000 uomini, i cosiddetti **Immortali**, combattevano contingenti provenienti da tutte le satrapie dell'impero: una fantasmagoria di armi, insegne, costumi; una sterminata massa di fanti e arcieri, accompagnata da truppe montate su cavalli, cammelli, dromedari, elefanti.

I PERSIANI E LE POLEIS DELLA IONIA D'ASIA Intorno al 560 a.C. le *poleis* greche della Ionia (lungo la costa dell'Asia Minore) vennero sottomesse dal re di Lidia **Creso** che, tuttavia, concesse loro larga autonomia.

Carta25



L'impero persiano all'epoca della sua massima espansione

Brusco fu il cambiamento, nel 546 a.C., con il crollo del regno lidio e la caduta della capitale Sardi a opera del Gran Re persiano Ciro il Grande. Il governo delle *poleis* fu affidato infatti a **tiranni greci** di fiducia dei Persiani. Nel 499 a.C., i Greci d'Asia, capeggiati dalla città di **Mileto**, si ribellarono all'autorità del Gran Re **Dario I** e chiesero aiuti alla madrepatria greca. Solo **Atene** ed **Erètria** (una *polis* dell'isola di Eubea) risposero all'appello inviando una squadra navale che, ottenuti alcuni successi, si ritirò. La rivolta ionica si spense nel 494 a.C. con la presa e la distruzione di Mileto.

LA PRIMA GUERRA PERSIANA Pochi anni dopo, nel **490 a.C.**, Dario I lanciò una spedizione punitiva verso la Grecia. Erètria fu rasa al suolo e i suoi abitanti deportati in schiavitù. Il destino della vicina Atene, al di là dello stretto braccio di mare che la separava da Erètria, sembrava segnato. Ma, sbarcando nella piana di **Maratona**, l'esercito persiano trovò schierato quello ateniese **[►C_26]**. Inoltre, l'ardita manovra ideata dallo stratego ateniese **Milziade** sorprese gli attaccanti che furono massacrati a migliaia e ributtati in mare. Il pericolo era scongiurato. Era tuttavia evidente che la minaccia persiana si sarebbe ripresentata. Dopo uno scontro politico durissimo, nel quale tramontò anche l'astro di Milziade, **Temistocle** impose la sua linea di rafforzamento della potenza marittima ateniese con **100 nuove triremi** e la **fortificazione** del porto ateniese del **Pireo**. Nel **481 a.C.** a **Corinto**, per la prima volta nella storia greca, 31 *poleis*, comprese Sparta con la Lega peloponnesiaca, Atene e la lontana Siracusa, fecero fronte comune contro il nemico esterno. Il comando militare in capo delle forze alleate fu attribuito a Sparta.

LA SECONDA GUERRA PERSIANA Il pericolo atteso si trasformò presto in realtà. Nel **480 a.C.**, i Persiani, guidati dal **Gran Re Serse**, attaccarono la Grecia da

L'Olimpia: ricostruzione di una trireme ateniese

La flotta ateniese era costituita da triremi, navi con tre ordini, o file, di rematori disposti su piani sovrapposti. Erano lunghe circa 40 m e dotate di uno o due alberi a vela quadrata che venivano smontati in vista della battaglia. Questa imbarcazione richiedeva 180 rematori, e poteva portare qualche decina di arcieri e soldati pronti al corpo a corpo in caso di abbordaggio. La vera arma di offesa era tuttavia costituita dal rostro bronzeo sulla prua, ideato per speronare e affondare le navi nemiche. Una sua ricostruzione, battezzata *Olimpia*, è stata realizzata tra il 1985 e il 1987 con il contributo della Marina Militare Greca.





La battaglia di Maratona

Nell'estate del 490 a.C. i generali Dati e Artaferne furono inviati dal Gran Re Dario a punire le città greche che avevano aiutato gli Ioni ribelli al dominio persiano. Presa e distrutta Eretria nell'isola di Eubea, i Persiani sbarcarono nella baia di Maratona, sulla sponda orientale dell'Attica, tirarono in secco le navi e si accamparono per predisporre l'attacco ad Atene. Al loro seguito era anche Ippia, tiranno scacciato da Atene [► 4.4], i cui antichi sostenitori – ci si aspettava – avrebbero potuto animare una rivolta nella *polis* attica. Ma gli Ateniesi, per prevenire il pericolo ed evitare la devastazione del territorio, deliberarono, su proposta di Milziade, che era uno dei dieci strateghi in carica, di non attendere il nemico presso le mura della città e di andargli incontro a Maratona.

A Maratona si accamparono sopra un'altura che domina le vie di comunicazione con Atene. La posizione degli Ateniesi era difensiva, e non pare che essi avessero intenzione di affrettare la battaglia, tanto più che si attendeva l'arrivo di una spedizione di soccorso spartano. Lo storico **Erodoto**, il quale ci dà il **solo racconto storicamente utilizzabile** della battaglia, riferisce che gli strateghi erano divisi sull'opportunità di attaccare o no il nemico. I Persiani avevano invece interesse ad affrettare lo scontro, sia per consolidare la testa di ponte in Attica sia per prevenire l'intervento spartano. Erodoto continua riferendo che, essendo il comando affidato ogni giorno a uno dei dieci strateghi, giunto il turno di **Milziade**,

questi schierò gli opliti ateniesi e li condusse a passo di corsa contro il nemico accampato a otto stadi (circa 1,5 km) di distanza nella pianura. Questa **manovra ardita** avrebbe sorpreso e sbaragliato le forze persiane. In realtà, una corsa di 1,5 km da parte di fanti carichi del pesante armamento oplitico è inconcepibile e fa parte di quelle 'invenzioni narrative' che abbelliscono e moltiplicano i risultati di un successo militare. È però ragionevole ipotizzare che un fondo di verità ci sia. Probabilmente i Persiani, in netta superiorità numerica, avanzarono fino ai piedi dell'altura presidiata dagli Ateniesi per ingaggiare battaglia. Milziade invece di attendere l'urto avversario avrebbe fulmineamente ordinato l'attacco coprendo in discesa, a passo di corsa, una distanza di poche centinaia di metri.

Il **fattore decisivo** nello scontro fu certamente la **compattanza della falange oplitica** che sgominò le truppe persiane numericamente potenti ma meno organizzate nello schieramento sul campo. L'inseguimento degli sconfitti si protrasse attraverso la pianura sino al campo persiano. Qui i Persiani ingaggiarono un furioso corpo a corpo con i Greci e riuscirono a mettere in mare le loro navi e a imbarcarsi.

Gli Ateniesi ebbero 192 morti (la cifra fornita da Erodoto è da ritenere esatta basandosi su una lista ufficiale dei caduti). Esagerata è forse invece, e a ogni modo non altrettanto attendibile, la cifra dei 6400 morti persiani. Il numero di soldati impegnati da entrambe le parti non è fornito da Erodoto. Fonti tarde parlano di centinaia di migliaia di Persiani: numeri inverosimili per una spedizione navale nel mondo antico. Si stima che il corpo di spedizione persiano fosse forte di circa 20.000 uomini e che lo schieramento ateniese ammontasse a 6000-7000 uomini con il rinforzo di un migliaio di Plateesi, tradizionali alleati degli Ateniesi.

La battaglia di Maratona assunse per i Greci uno straordinario **valore simbolico**: era il primo grande successo contro l'attacco dell'impero persiano al cuore del mondo greco. L'attuale gara olimpica della maratona rievoca i 42 km percorsi di corsa, da Maratona ad Atene, dall'ateniese **Fidipide** per annunciare la vittoria (*nenikekàmen*, 'abbiamo vinto!') e stramazzone poi morto al suolo.

Il cosiddetto Tesoro degli Ateniesi, Delfi

Per celebrare la vittoria di Maratona, gli Ateniesi eressero nel santuario di Apollo, a Delfi, questo edificio votivo, considerato uno dei capolavori dell'architettura greca del V secolo a.C.



nord, avanzando in forze per terra e per mare. Le testimonianze antiche parlano di numeri inverosimili, di milioni di uomini. Ma si stima che l'esercito contasse almeno 200.000 unità e le navi fossero un migliaio. Sotto la guida del re spartano **Leonida**, un piccolo esercito greco – poche migliaia di uomini – attese il nemico alle **Termopili**, uno stretto passo costiero tra Tessaglia e Grecia centrale [►C_27]; la flotta si appostò sulla punta settentrionale dell'isola di Eubea, presso l'**Artemision** (il santuario di Artemide). Dopo due giorni di furiosa battaglia terrestre, i greci furono aggirati alle spalle e dovettero ritirarsi. Anche la flotta ripiegò, intatta. Di fronte alle soverchianti forze nemiche, Leonida e i suoi, **300 Spartiati** in tutto, resistettero per circa tre giorni prima di essere massacrati. Il loro **sacrificio**, ricordato dai Greci come uno dei più grandi atti di eroismo della loro storia, fece guadagnare tempo prezioso agli Ateniesi dando loro il tempo di organizzarsi.

Per Serse **la via per Atene era libera**. Quando giunse in città però la trovò deserta. Gli Ateniesi, su impulso di Temistocle, avevano abbandonato le loro case e si erano trasferiti in massa nell'isola di Salamina, immediatamente prospiciente Atene, sotto la protezione della flotta greca. Gli Ateniesi contemplarono desolati il furibondo **incendio appiccato dagli invasori persiani**. La rivincita tuttavia non si fece attendere. Sempre su suggerimento di Temistocle, la flotta greca, in gran parte costituita da triremi ateniesi, non uscì in mare aperto ma attirò la flotta persiana nello **stretto braccio di mare tra Salamina e la costa attica**. Le pesanti e ingombranti navi del Gran Re si trovarono imbottigliate e prive di spazi di manovra e le agili triremi greche le annientarono.

A Serse non restò che ritirarsi in Asia, mentre il suo esercito di terra si andò ad acquartierare in Tessaglia per trascorrervi l'inverno. La battaglia decisiva si svolse l'anno successivo, nel **479 a.C.**, a nord di Atene, a **Platea**, dove l'esercito greco, forte di 70.000 uomini, sbaragliò i nemici. La guerra si concluse infine sulle coste dell'Asia Minore, a **Micale**, dove i Greci inseguirono la flotta persiana che batteva in ritirata, distruggendola completamente [►C_28].

Carta 27



Carta 28



7 L'ascesa di Atene

Lega

Con questa parola si indica, in politica, un'associazione o alleanza, solitamente temporanea, per raggiungere obiettivi di interesse comune.

egemonia

Il termine deriva dal greco *egemonia*. Nell'antica Grecia *egemonia* indicava la supremazia o il ruolo di guida riconosciuti a una *polis* in una alleanza o in una confederazione. Nel vocabolario italiano 'egemonia' indica la supremazia esercitata da uno Stato in ambito politico-militare.

UN'ALLEANZA GUIDATA DA ATENE Sull'onda del successo nella Seconda guerra persiana, nel 477 a.C. nacque la cosiddetta **Lega delio-attica**, cui aderirono quasi tutte le città costiere delle isole dell'Egeo, della Ionia d'Asia, della Tracia **[► C_29]**. L'iniziativa nasceva dall'esigenza di mantenere il **controllo del mare** contro eventuali iniziative persiane. Era tuttavia forte la spinta esercitata da Atene per assumere la direzione delle forze navali greche sottraendola al comando spartano e contravvenendo a quanto si era stabilito a Corinto nel non lontano 481 a.C. **[► 4.6]**. Le città confederate dovevano fornire un tributo in denaro o in navi ed equipaggi. Il **tesoro** della Lega e il **consiglio federale** avevano sede presso l'isola di **Delo** (di qui il nome moderno della Lega).

In teoria, ciascun membro dell'alleanza godeva di pari peso nelle decisioni. Nella realtà l'**egemonia** ateniese risultò subito evidente sin nell'antica denominazione ufficiale della Lega: «**Atene e i suoi alleati**». Il suggello definitivo alla supremazia ateniese verrà dato nel **454 a.C.**, quando **tesoro e consiglio federale** saranno trasferiti **ad Atene** e le ingenti disponibilità di cassa furono amministrate direttamente da magistrati ateniesi.

LA LOTTA POLITICA AD ATENE: A FAVORE O CONTRO IL CONFLITTO CON SPARTA Il disegno di accrescimento della potenza di Atene era condiviso da tutti gli esponenti

Carta 29



La Lega delio-attica e l'imperialismo ateniese

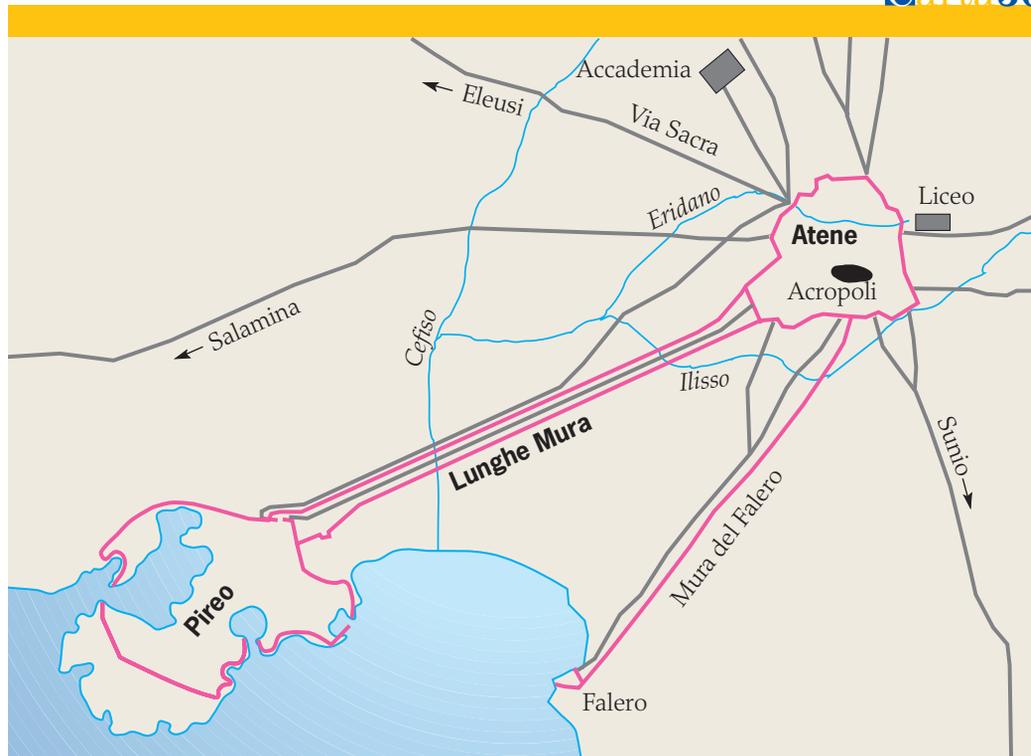
La Lega delio-attica (477-404 a.C.) raccolse sotto l'egemonia di Atene molte città della penisola, delle isole e della costa asiatica. Fino al suo scioglimento la Lega contribuì al rafforzamento della potenza ateniese, attraverso tributi in denaro o navi.

di spicco della scena politica ateniese. Le prospettive di tale disegno erano però molto diverse. **Temistocle**, il vincitore di Salamina, era schierato su posizioni ultrademocratiche e sosteneva che Sparta e Atene erano divise da una rivalità insanabile e da interessi tanto contrastanti da rendere **inevitabile il conflitto armato**. In vista del conflitto, Temistocle promosse la costruzione di una possente cinta muraria e delle cosiddette **Lunghe Mura** per proteggere il percorso che dalla città conduceva al porto del Pireo: in tal modo difesa da eventuali assedi da parte di terra, Atene sarebbe rimasta sempre in contatto con la sua **arma più forte, la flotta** [►C_30].

Ma la lotta politica ad Atene era sempre durissima e provocava rapidi mutamenti di sorte. Accusato ingiustamente di aspirare alla tirannide, Temistocle fu **ostracizzato nel 471 a.C.** e finì poi i suoi giorni paradossalmente sotto la protezione del successore di Serse, **Artaserse I** (465-424 a.C.), presso quei Persiani cui egli poco prima aveva inflitto una gravissima sconfitta.

Di orientamento del tutto opposto a quello di Temistocle era **Cimone**, figlio di Milziade, il vincitore di Maratona. Cimone, comandante della flotta delioattica che nel **470 a.C.** sgominò la flotta persiana alla foce del Fiume **Eurimonte** (nell'odierna Turchia meridionale), era invece fautore della necessità di una **solida alleanza con Sparta** per dare forza alla Grecia per terra oltre che sul mare ma anche per bilanciare in senso moderato la democrazia ateniese. A tal fine si spinse a inviare un contingente di 4000 opliti ateniesi in aiuto di Sparta sconvolta da una pericolosa **ribellione degli iloti della Messenia** (Terza guerra messenica: 464-455 a.C.). Gli opliti ateniesi non si impegnarono particolarmente o addirittura simpatizzarono con i ribelli. Gli Spartani li rispeditero dunque indietro con grande umiliazione per Cimone che finì anche lui **ostracizzato nel 461 a.C.**

Carta30



Il Pireo e le Mura di Atene

8 L'Atene di Pericle

L'ASCESA DI PERICLE Dal 461 a.C. il **protagonista assoluto** della politica ateniese per circa un **trentennio** fu Pericle. Di nobilissima famiglia, ripetutamente eletto stratego, egli assunse di fatto la direzione degli affari pubblici ateniesi imprimendo una spinta decisiva verso un ulteriore rafforzamento della democrazia ateniese e verso il conflitto con Sparta.

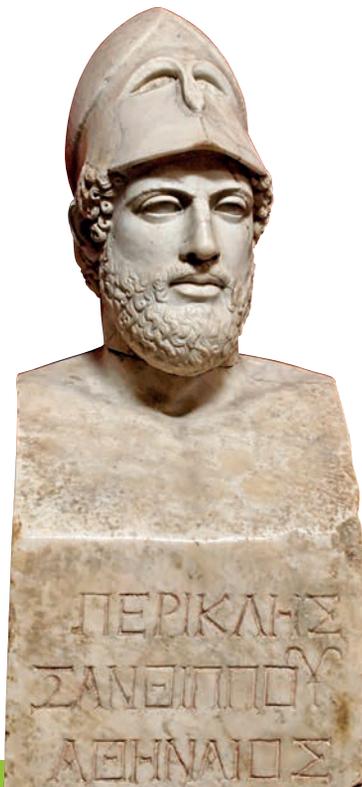
Sul fronte interno, egli rafforzò le istituzioni democratiche facendo approvare due riforme fondamentali. Per consentire l'esercizio delle cariche pubbliche ai cittadini meno abbienti, che non potevano abbandonare il lavoro per lunghi periodi, fu stabilito il *misthòs*, ovvero il **compenso per i membri del Consiglio dei 500, del tribunale popolare e per tutti i magistrati scelti per sorteggio**. L'accesso all'**arcontato**, fino ad allora riservato agli appartenenti alle prime due classi di censo soloniane, i pentacosimedimni e gli *hippèis*, fu esteso agli zeugiti (la terza classe di censo: ► 4.4). Con questi provvedimenti Pericle accrebbe enormemente il consenso popolare verso la sua persona ma cementò anche con forza il vincolo affettivo e l'orgoglio che legava i cittadini ateniesi agli ordinamenti democratici.

P
erso
naggi

6



**Pericle,
il campione
della
democrazia
ateniese**



Il campione della democrazia ateniese, Pericle, nacque intorno al 495 a.C. Era figlio di Santippo, il comandante della flotta ateniese che aveva sgominato i Persiani a Mìcale [► 4.6]. Per parte di madre discendeva dalla più illustre famiglia aristocratica ateniese, quella degli Alcmeonidi, alla quale apparteneva Clistene, il fondatore della democrazia ateniese [► 4.5]. Le sue stesse origini lo collocavano lungo la linea centrale della storia politica ateniese.

Ventenne, si guadagnò una buona reputazione assumendo la **responsabilità e l'onere economico della messa in scena** della tragedia *I Persiani* di Eschilo. L'argomento del dramma era ben scelto: la memoria della lotta contro i Persiani sollecitava l'emotività popolare e suscitava sentimenti di acceso patriottismo.

Non sappiamo in dettaglio come si affacciò alla scena pubblica. Nel 462 a.C., un colpo di mano democratico, dai contorni poco chiari, ridimensionò definitivamente il peso dell'Areopago. Il leader democratico che l'aveva promosso, Efilte, fu assassinato immediatamente dopo in circostanze

misteriose. Il trentenne Pericle **ne assunse il ruolo** che manterrà fino alla morte, nel 429 a.C. Eletto stratego nel 454 a.C., nel 448-446 a.C. e poi ripetutamente tra il 443 e il 429 a.C., la sua autorità politica influenzò e indirizzò le scelte degli Ateniesi anche quando non occupò cariche ufficiali. Così lo descrive lo storico Tucidide nella sua opera *La guerra del Peloponneso*:

Pericle, forte della sua dignità familiare e della sua intelligenza, chiaramente incorruttibile, sapeva controllare il popolo senza limitarne la libertà, e non era da esso guidato più di quanto egli stesso non lo guidasse. Pericle, infatti, non parlava per lusingarlo, come avrebbe fatto se il suo potere fosse stato acquisito illecitamente, ma lo contraddiceva anche nei moti di ira, poiché aveva ottenuto il potere per suo merito personale. [...] Ad Atene vi era, a parole, una democrazia, ma di fatto il potere era nelle mani del primo cittadino.

[Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 65, 5-9]

In pubblico parlava di rado e solo nelle grandi occasioni, ma lasciava sempre il segno. Il suo soprannome 'Olimpio' (attribuito di Zeus) si doveva forse alla **voce tonante** e all'**eloquenza stringente** che mescolava

Busto di Pericle

[copia romana da originale greco del 430 a.C.; Musei Vaticani, Roma]

Inoltre, trasferendo nel 454 a.C. il tesoro della Lega delio-attica ad Atene, Pericle lo mise a disposizione di Atene e lanciò uno straordinario **programma di opere pubbliche** la cui testimonianza più imponente è il complesso del **Partenone**, il tempio dedicato ad Atena, dea protettrice della città.

Il dominio dei mari assicurò infine ad Atene un'intensità e prosperità di traffici commerciali che ne fecero il **principale nodo di scambi nel Mediterraneo orientale**.

IL DOMINIO SUL MARE E GLI ESITI DELLA POLITICA ANTIPERSIANA Sul fronte esterno, la guida ateniese della Lega delio-attica assunse i caratteri di un vero e proprio **dominio imperiale**. Le *poleis* che facevano parte della Lega, oltre a pagare quello che di fatto era un tributo, non avevano facoltà di distaccarsene. Chi ci provò fu duramente punito dalle armi ateniesi. Alle città 'alleate' furono imposti con la forza ordinamenti democratici o presidi e governatori militari ateniesi. Né mancarono sottrazioni di territorio per consentire l'insediamento di **cleruchi**, cioè coloni ateniesi.

Lo stretto controllo esercitato da Atene sulla Lega si combinò a un'**intensa attività militare** in tutto il Mediterraneo orientale. L'episodio più rilevante fu la **spe-**

l'entusiasmo a una **fredda capacità analitica**. Dotato di uno straordinario autocontrollo, non sorrideva mai né si lasciava trascinare dall'ira. Fu però anche **bersaglio di satire**: era soprannominato 'Testa di cipolla' per la grandezza e la forma oblunga del capo e per la calvizie; si diceva che indossasse sempre l'elmo guerriero per nascondere questi difetti. Né mancavano atroci pettegolezzi sulla sua relazione con Aspasia, una etèra (cioè cortigiana di alto livello) straniera con la quale aveva una relazione stabile e generò un figlio: per molti, Aspasia faceva scuola di costumi licenziosi alle donne ateniesi; altri dicevano addirittura che la guerra del Peloponneso fosse stata scatenata per coprire lo scandalo della relazione con una donna di facili costumi. Una personalità tanto complessa non può non suscitare **valutazioni contrastanti**. Tra i moderni, c'è chi lo considera il massimo uomo politico del mondo antico, capace di concepire e realizzare un **progetto straordinariamente armonico** che fondeva politica e cultura, democrazia e benessere economico, potenza e

bellezza. C'è invece chi lo considera **l'artefice della rovina di Atene** per aver lanciato la città in una politica estera ambiziosa e aggressiva. In realtà il progetto di politica interna e quello di politica estera di Pericle andarono di pari passo e portarono al grande conflitto con Sparta, la guerra del Peloponneso: il benessere dei cittadini ateniesi era legato alla potenza della *polis*; la potenza della *polis* era nella flotta; il rafforzamento della flotta mobilitava tutti gli strati della cittadinanza e il servizio nella flotta comportava l'accesso ai pieni diritti politici; una flotta agguerrita e imponente invitava tuttavia ad assumere iniziative per il controllo di nuovi territori e delle rotte commerciali; le *poleis* che non sottostavano al dominio si coalizzarono e ribellarono: fu la guerra. Il quadro è coerente e va valutato nel suo insieme. Il giudizio è tuttavia reso difficile dal fatto che Pericle morì quando ancora era al potere e ben prima che si potesse pronosticare l'esito della guerra del Peloponneso. Certamente, la decisione di abbandonare, all'inizio del conflitto, il

territorio attico alle scorrerie spartane e di concentrare la popolazione in città incise non poco sulla sua popolarità, soprattutto per l'esplosione ad Atene di una epidemia mortale, di cui cadde vittima egli stesso (429 a.C.). Nel 430 a.C. fu addirittura destituito dalla carica di stratego per un'accusa di sperpero di denaro pubblico. Fu riabilitato immediatamente, ma la morte era alle porte e la sua leggendaria energia era ormai compromessa. D'altronde già prima era stato oggetto di attacchi, anche se per interposta persona. Intorno al 432 a.C. furono intentati processi contro persone che facevano parte della sua **cerchia più ristretta**: il grandissimo artista **Fidia**, realizzatore del grande programma del Partenone, per aver speculato sui materiali preziosi usati per la colossale statua della dea Atena; **Anassagora**, filosofo e maestro di retorica di Pericle, per aver negato l'esistenza degli dèi; **Aspasia**, la compagna di vita dello statista, per empietà e licenziosità. Fidia fu condannato. Anassagora fuggì. Aspasia si salvò solo perché Pericle intervenne direttamente in sua difesa in tribunale.

dizione in Egitto (460-454 a.C.), in appoggio alla ribellione di un principe locale alla dominazione persiana. Il sogno di cancellare la presenza persiana sul mare e mettere le mani sulla straordinaria produzione egiziana di grano ebbe esito catastrofico: la perdita pressoché totale di una flotta di 200 triremi. Non ebbe esito migliore il tentativo di strappare **Cipro** al Gran Re (451-449 a.C.), richiamando in servizio l'ostracizzato Cimone. Il principale risultato della inconcludente **politica antipersiana** di Pericle fu la **pace di Callia** (dal nome del rappresentante ateniese) firmata con i Persiani nel **449 a.C.** Il trattato stabiliva definitivamente le rispettive aree di influenza: ad Atene fu attribuito il controllo del Mar Egeo e delle città dell'Asia Minore, ai Persiani la supremazia sul resto dell'Asia. Sostanzialmente, una conferma della situazione esistente dopo la Seconda guerra persiana.

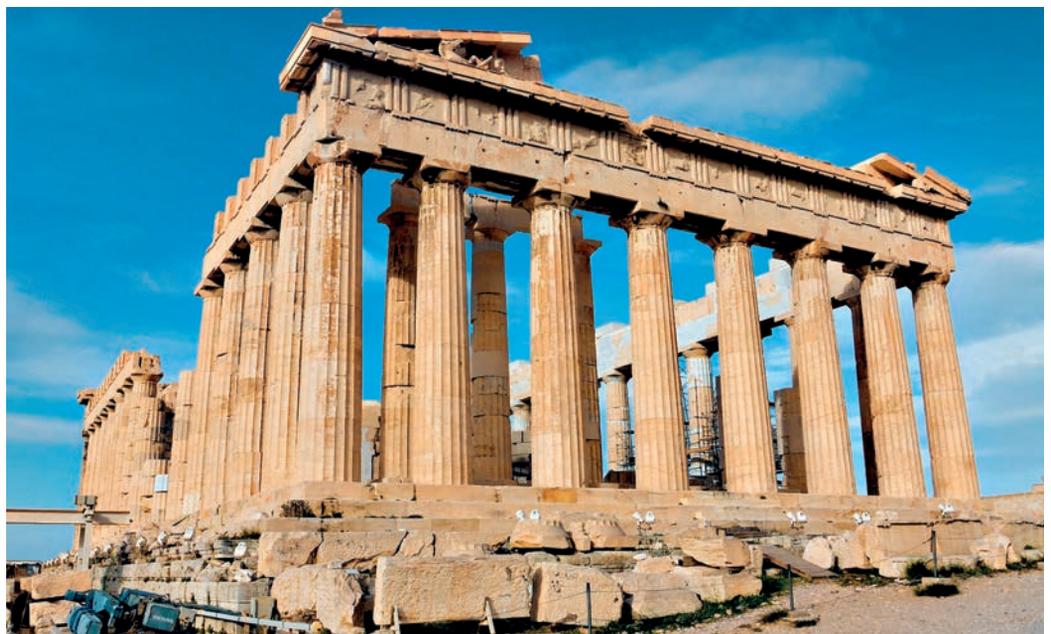
■ **L'AMBIZIOSA POLITICA NEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE** Rilevante e – come vedremo [► 4.9] – gravida di future conseguenze fu anche l'iniziativa ateniese nel Mediterraneo occidentale. Nel 444 a.C., la fondazione della colonia panellenica (composta da cittadini provenienti da più *poleis*) di **Thurii**, sulla costa ionica dell'attuale Calabria, manifestò, infatti, insieme all'**alleanza con numerose città greche d'oltremare** (Reggio, Catania, Segesta, Camarina, Cuma, Napoli) la volontà di Pericle di affacciarsi sullo scenario della Magna Grecia e della Sicilia per contrastare la crescente potenza di Siracusa e garantirsi le **rotte commerciali verso il Mar Tirreno**.

■ **IL CONFLITTO CON SPARTA** Nel mondo greco, invece, Pericle mirò a indebolire la Lega peloponnesiaca. Le **provocazioni** furono molteplici. Ma la goccia che fece traboccare il vaso fu il tentativo di ridimensionare la potenza navale e commerciale di **Corinto**, principale alleata di Sparta, insidiandone il controllo del Golfo di Corinto e le rotte verso l'Italia. In risposta Sparta intervenne a favore di **Potidea**, colonia corinzia nella penisola calcidica che voleva abbandonare la Lega delio-attica. Queste furono le **cause scatenanti** della guerra del Peloponneso, dichiarata – in nome della libertà della Grecia – nel **431 a.C.** da Sparta e dalla Lega peloponnesiaca ad Atene e alla Lega delio-attica, e conclusasi nel **404 a.C.** con la disfatta totale di Atene.

Le **cause profonde** del conflitto furono invece la rottura dell'equilibrio tra la **potenza militare terrestre spartana** e la **potenza navale ateniese** dopo

Il Partenone sull'Acropoli di Atene, 447-438 a.C.

Il tesoro della Lega, fatto trasferire da Pericle dall'isola di Delo ad Atene, servì in parte a finanziare la costruzione e la decorazione del Partenone, il grande tempio dedicato alla dea Atena costruito sull'Acropoli di Atene in luogo di quello più antico distrutto dai Persiani nel 480 a.C.



la stagione eroica delle guerre persiane e l'infaticabile iniziativa di Pericle per affermare la **supremazia ateniese** su tutto il mondo greco. Fu anche la resa dei conti tra l'**ordinamento politico oligarchico**, di cui Sparta era massima esponente, e l'**ordinamento politico democratico**, rappresentato da Atene.

9 La guerra del Peloponneso

LA PRIMA FASE DELLA GUERRA I due blocchi contrapposti, spartano e ateniese, disponevano di un **potenziale bellico imponente**. Sparta e gli alleati della Lega peloponnesiaca potevano contare su 40.000 soldati, Atene e gli alleati della Lega delio-attica soltanto su 15.000 circa. Sul mare la situazione era invece invertita: nessuna flotta poteva competere con le 300 triremi ateniesi.

All'inizio della guerra, nel **431 a.C.**, Pericle, consapevole dell'inferiorità ateniese sulla terraferma, trasferì tutta la **popolazione dell'Attica in città**. Potentemente munita e collegata al porto del Pireo dalle Lunghe Mura di Temistocle [► 4.7], Atene poteva essere rifornita regolarmente e, nello stesso tempo, lanciare incursioni navali contro il nemico. Gli Spartani, invece, invasero a più riprese l'Attica mettendola a ferro e fuoco, ma, bloccati dalle fortificazioni ateniesi e incapaci di attacchi via mare, si ritiravano sistematicamente.

La grande concentrazione di popolazione e le precarie condizioni igieniche fecero esplodere in Atene, nel 430 a.C., un'**epidemia** (non si sa precisamente di quale natura) che in quattro anni sterminò circa un terzo della popolazione. La **vittima più illustre** fu lo stesso **Pericle**, che morì nel **429 a.C.** Il quadro bellico si trascinò con sorti alterne sino a quando gli Spartani decisero di concentrare lo sforzo militare a nord, nella **penisola calcidica** e in **Tracia**, al fine di interrompere le linee di rifornimento (soprattutto di grano) marittime e terrestri tra Atene e le ricche aree agricole del Mar Nero. Dopo la grande battaglia di **Amfipoli** (in Tracia), nel 422 a.C., le due potenze, stremate da dieci anni di guerra, sottoscrissero la cinquantennale **pace di Nicia** (dal nome del principale negoziatore ateniese) che poneva fine a tutte le ostilità [► C_31].

Carta31



■ **ALCIBIADE E LA SPEDIZIONE SICILIANA** La pace di Nicia naufragò rapidamente. Molto contarono gli aspri risentimenti e le rivendicazioni diffusi in tutto il mondo greco per i danni e le violenze vicendevolmente infertisi dalle due potenze egemoni e da tutti i loro alleati: si trattava di vicende gravi e sanguinose, che non potevano essere facilmente dimenticate. Più di tutto pesò tuttavia l'ascesa di un nuovo astro della politica ateniese, **Alcibiade**, eletto stratego nel 420 a.C. Discendente da un'antica e nobile famiglia, Alcibiade era stato allevato nella casa di Pericle respirando fin da piccolo l'ideale di un'Atene democratica, colta e potente, e si riteneva l'uomo del destino, che avrebbe portato la patria al trionfo.

Il suo progetto era ambizioso: egli intendeva mobilitare infatti per la guerra tutte le risorse e le energie di Atene contro Sparta ed estendere il conflitto su tutti gli scenari possibili. Riprendendo il filo delle iniziative di Pericle in Magna Grecia e Sicilia ► 4.8], Alcibiade concepì il piano di **invasione della Sicilia** e di sottomissione della più importante città siciliana, **Siracusa**. Obiettivo: imporre l'egemonia ateniese sull'isola e ottenere nuovi alleati e nuove risorse da riversare nella guerra contro Sparta. L'entusiasmo popolare era alle stelle. Nel **415 a.C.** prese il mare una flotta **imponente**: 134 triremi con un equipaggio di 25.000 uomini, oltre a 6400 soldati delle truppe da sbarco.

La spedizione cominciò tuttavia nel peggiore dei modi. Appena la flotta approdò in Sicilia, **Alcibiade fu richiamato in patria** sotto l'accusa, fomentata dai suoi avversari politici, di aver scempiato, poco prima della partenza, le **erme**, i simulacri del dio Ermes che adornavano le vie della città. L'**accusa** era infondata ma mutò gli instabili umori popolari: il leader acclamato dalle folle divenne in pochi giorni un **sacrilego**, un individuo esecrabile. Le conseguenze per Atene furono catastrofiche: fu l'inizio della fine.

Alcibiade rifiutò di obbedire al richiamo e **si rifugiò a Sparta**: in un colpo solo, la spedizione ateniese in Sicilia perdeva il suo comandante più prestigioso e lo vedeva schierato in campo avverso. Le forze ateniesi strinsero Siracusa per terra e per mare, ma non riuscirono a espugnarne le solide difese. Su ispirazione di Alcibiade, una squadra navale spartana sbarcò truppe di rinforzo agli assediati; la flotta siracusana attaccò, bloccò e infine distrusse la flotta ateniese. **Nell'estate del 413 a.C., il tragico epilogo.** Il tentativo di ritirata degli Ateniesi nell'interno dell'isola si trasformò in una rotta rovinosa. Braccati dalla cavalleria siracusana, tempestati di frecce, attaccati in forze dagli opliti nemici furono quasi tutti massacrati o catturati. I superstiti, marchiati a fuoco, furono gettati nelle cave di pietra delle **Latomie** o venduti come schiavi. Il prestigio di Atene era compromesso, gli alleati scoraggiati, le finanze pubbliche prosciugate, l'esercito decimato.

■ **LA RESA DI ATENE** Il tracollo dell'avventura siciliana, mal preparata e ancor peggio condotta, ebbe drammatiche conseguenze. **Sparta**, nell'attesa di infliggere il colpo di grazia alla città rivale, strinse nel **412 a.C. alleanza con il Gran Re** persiano Dario II: in cambio di lauti finanziamenti, gli Spartani diedero il via libera alla riconquista persiana delle città greche della Ionia d'Asia. Inoltre, nel 411 a.C., ad Atene una poderosa offensiva oligarchica abbatté le istituzioni democratiche installando un **Consiglio dei 400** che governava in modo autoritario, mentre le **defezioni dalla Lega delio-attica** disfacevano l'egemonia marittima ateniese.

La riscossa sembrò per un momento ancora a portata di mano: nel 410 a.C. gli equipaggi della flotta ateniese dislocata nell'isola di Samo acclamarono come 'capo' dei democratici **Alcibiade**, che era rientrato in patria; sciolto il Consiglio dei 400, la democrazia ateniese fu ripristinata. Fu però solo il canto del cigno. **Forti dell'oro persiano gli Spartani allestirono una grande flotta.** Alcibiade,

sacrilego

È detto così chi commette un sacrilegio. Questa parola è composta dal latino *sacra*, 'cose sacre', e *lego*, 'porto via, rubo'. Indicava quindi in origine il furto di oggetti sacri ma passò presto a indicare qualsiasi profanazione, con atti o parole, di cose o luoghi sacri.

latomie

Con il termine 'latomie' si indicavano nell'Antichità le cave per l'estrazione della pietra usata nell'edilizia: la parola greca è composta appunto da *las*, 'pietra', e dal tema del verbo *tèmnō*, 'taglio'.

dopo alcuni grandi successi, fu eletto stratego nel 407 a.C. ma l'anno dopo si ritirò in esilio volontario dopo un'insignificante sconfitta che gli costò la rielezione. La guerra continuò sino all'evento finale: la battaglia di **Egospòtami** (presso lo Stretto dei Dardanelli), nel **405 a.C.** La flotta ateniese fu completamente distrutta. Migliaia di prigionieri furono giustiziati. Dissanguata di uomini e di mezzi, **Atene si arrese nel 404 a.C.** Finiva così la guerra del Peloponneso.

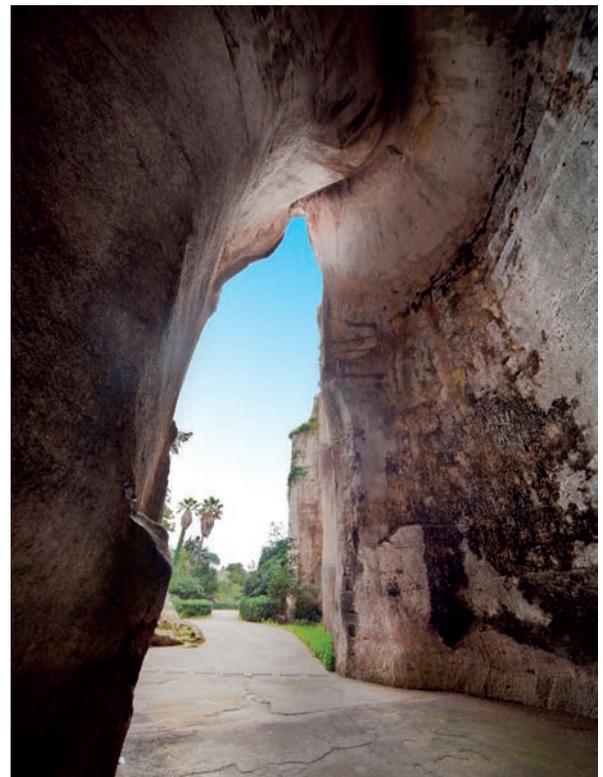
SOTTO IL TALLONE DI SPARTA Gli alleati di Sparta proposero di radere al suolo l'odiata nemica e di farne terreno di pascolo. Sparta impose una soluzione meno spietata ma comunque durissima: Atene dovette rinunciare ai possedimenti fuori dell'Attica, abbattere tutte le fortificazioni, ridurre la flotta da guerra a sole dodici unità, entrare nella Lega peloponnesiaca.

Sparta aveva dato inizio alla guerra del Peloponneso invocando la libertà per i Greci oppressi da Atene. Ora che aveva vinto impose invece un **dominio ferreo**: intervenne negli affari interni delle altre *poleis* per abbattere i governi democratici e sostituirli con oligarchie, soffocò l'autonomia degli 'alleati', pretese ingenti tributi. Le città che avevano gioito per il crollo di Atene si ritrovavano ora sotto il tallone di Sparta.

Ad Atene gli ordinamenti democratici furono abbattuti per la seconda volta e sostituiti da un collegio di trenta individui che detenevano tutto il potere e per questo passarono alla storia come i **Trenta tiranni**. Il nuovo governo si reggeva sul **terrore**: migliaia di cittadini accusati di aspirare al ripristino della democrazia furono messi a morte dopo processi sommari, molti si salvarono con la fuga. I pieni diritti politici furono limitati a soli tremila individui. Un'atmosfera cupa avvolse la città sulla quale vegliava una guarnigione spartana insediata nell'Acropoli. La salvezza venne dall'esterno: nel **403 a.C.** un gruppo di **esuli democratici guidati da Trasibulo** s'impadronì della città con un colpo di mano e abbatté il governo dei Trenta. Sparta comprese che la stabilità politica di Atene era preferibile a un regime brutale ma precario e tollerò la **restaurazione delle istituzioni democratiche**.

Latomia del Paradiso e il particolare dell'antro del cosiddetto Orecchio di Dionisio, Siracusa

Le Latomie di Siracusa sono ricordate dallo storico greco Tucidide come il luogo in cui fra durezze e privazioni di ogni sorta languirono i prigionieri ateniesi a seguito della sconfitta patita nel 413 a.C.



**I TIRANNI E LA TRASFORMAZIONE DELLA POLIS ARISTOCRATICA**

Intorno all'VIII secolo a.C. vari fenomeni, come l'aumento demografico e l'allargamento della cittadinanza, determinarono grandi trasformazioni nelle *poleis* greche. In particolare, i ceti mercantile e artigianale, assunte nuove ricchezze e divenuti più influenti sul piano sociale, reclamavano maggiori diritti politici, a partire dal diritto di cittadinanza. Ciò avrebbe comportato una diminuzione del potere degli aristocratici, sul piano militare e politico. Ne provennero malcontento e contrasti sociali. Uno degli esiti dei conflitti politici nelle *poleis* fu, tra il VII e il VI secolo a.C., l'affermarsi della **tirannide**: a capo della città non si poneva più l'assemblea di cittadini, ma un singolo, spesso di estrazione aristocratica, che sosteneva le istanze del popolo e dei ceti emergenti. La tirannide tuttavia ebbe vita breve in Grecia, dove rimase un fenomeno tipico dell'età arcaica.

SPARTA POLIS OLIGARCHICA

La trasformazione della *polis* aristocratica diede luogo a due diverse e opposte forme di governo: il modello oligarchico di Sparta e quello

democratico di Atene. **Sparta**, nel Peloponneso, era governata da un ristretto ceto dominante, per questo la si definisce una **polis oligarchica**. Gli Spartiati, cittadini di pieno diritto, erano di numero limitato, non lavoravano ed erano dediti esclusivamente all'addestramento militare; alle attività economiche e produttive provvedevano, invece, gli **iloti** e i **perieci**, che vivevano e lavoravano nelle terre sottomesse a Sparta e non prendevano parte alla vita politica. I possedimenti territoriali di Sparta erano tali che era considerata la 'signora' del Peloponneso.

ATENE: DALLA POLIS ARISTOCRATICA ALLA TIRANNIDE

In età micenea Atene era una *polis* di media importanza, nelle mani di un ristretto **gruppo oligarchico**. Alla fine del VII secolo a.C. una grave crisi agraria e sociale sconvolse questo assetto politico: gli aristocratici decisero, allora, di affidare la soluzione del problema a **Solone**, che divenne **arconte** e promosse, agli inizi del VI secolo a.C., una serie di riforme economiche e sociali, la più importante delle quali fu la divisione dei cittadini in **quattro classi** in base alla ricchezza posseduta. La partecipazione alla vita politica era in relazione alla classe di

cui si apparteneva, così il potere degli aristocratici fu arginato. Le riforme soloniane riaccessero, però, la lotta politica, favorendo l'instaurazione della tirannide di **Pisistrato** nel 546 a.C., che mantenne il potere per un ventennio.

ATENE POLIS DEMOCRATICA

Alla morte di Pisistrato, **Clistene**, un aristocratico filopopolare, prese il potere e promosse una decisiva **riforma istituzionale** che allargò la partecipazione dei cittadini al governo, ad eccezione però delle donne, degli schiavi e degli stranieri, i **meteci**, dando vita a un ordinamento democratico, antitetico rispetto all'oligarchia.

LE GUERRE PERSIANE

Nel VI secolo a.C., sotto i regni di **Ciro**, **Cambise** e **Dario**, si formò in Asia l'impero persiano, i cui confini andavano dalla valle dell'Indo all'Egitto. L'espansionismo persiano nell'Egeo allarmò le *poleis* greche e provocò lo scoppio della guerra. Nella Prima guerra persiana Atene sconfisse i Persiani a **Maratona (490 a.C.)**. Nella seconda, le *poleis* greche, confederate e guidate da Atene, vinsero a **Salamina (480 a.C.)**, distruggendo completamente la flotta nemica.

L'ASCESA DI ATENE

Il successo delle guerre persiane assicurò ad Atene un ruolo

di primo piano nello scenario politico greco del V secolo a.C. Nel 477 a.C. nacque la **Legha delio-attica**, un'alleanza di *poleis* di mare guidata da Atene. Tuttavia presto la guida ateniese si tramutò in comando. Nel decennio 471-461 a.C. il dibattito politico ateniese fu animato dallo scontro tra **Temistocle** e **Cimone**, sino all'ascesa di **Pericle**, protagonista assoluto della vita politica ateniese per circa un trentennio (461-429 a.C.). Sotto di lui Atene conobbe il suo periodo di massimo splendore. In politica estera l'atteggiamento di Pericle fu ambizioso e aggressivo verso Sparta e i suoi alleati: questo provocò lo scoppio della **guerra del Peloponneso (431-404 a.C.)**.

LA GUERRA DEL PELOPONNESO

All'inizio della guerra, le *poleis* greche erano divise in due schieramenti, guidati da Sparta e da Atene; dopo alterne vicende, ad **Egospotami, nel 405 a.C.** la flotta ateniese fu distrutta e la città, costretta alla resa (404 a.C.), aderì alla **Legha peloponnesiaca**, sotto il tallone di Sparta. Dopo l'esperienza terribile del governo dei **Trenta tiranni**, nel 403 a.C., alcuni fuoriusciti democratici guidati da **Trasibulo** riuscirono tuttavia a restaurare la democrazia.

verso le competenze**VERIFICARE LE CONOSCENZE**

1 Sottolinea nel testo le caratteristiche più comuni dei tiranni e stila un elenco.

a Favorirono spesso l'espansione coloniale e commerciale

b

c

d

e

2 Completando il testo riassumerai i punti salienti della nascita di Sparta. Inserisci i quattro termini elencati di seguito e individua da te gli altri quattro in base a quanto studiato nei paragrafi 2 e 3.

Messenia • Lega • Argo • Ilòti

Agli inizi dell’VIII secolo a.C. gli Spartani sottomisero le popolazioni della e della Nel VII secolo a.C. fu creata la peloponnesiaca ovvero una rete di alleanze tra Sparta, che aveva il ruolo di città egemone, e le città del Peloponneso. Queste città s’impegnavano a fornire in caso di pericolo. L’unica città ostile a Sparta

fu All’inizio Sparta era priva di perché gli Spartiati erano in grado di difendersi con successo: costoro si dedicavano per tutta la vita alle attività militari. Tutti gli altri lavori necessari alla vita di Sparta erano svolti dagli (probabili discendenti di Messeni e Laconi) e dai (ovvero coloro che ‘abitano intorno’).

3 L’impero persiano cominciato con il re Ciro il Grande (559-530 a.C.) fu uno dei più estesi della storia. Completa la tabella per evidenziarne le caratteristiche più importanti.

Aspetti	Informazioni
Sede del governo	
Politica adottata per gestire i popoli sottomessi	
Organizzazione dell’impero	
Esercito	
Religione	
Vie di comunicazione	

ESERCITARE LE ABILITÀ

4 Completa le affermazioni seguenti per tratteggiare le caratteristiche delle *poleis* greche nell’VIII secolo a.C. e il rapporto tra tiranno e *poleis*.

- a Il tiranno era una figura politica nata all’interno di alcune *poleis* che aveva il compito di.....
- b Si dice che i tiranni rappresentino la negazione della *polis* perché.....
- c Il tiranno, pur negando l’essenza della *polis*, ne prepara infatti la rinascita
- d La presenza del tiranno, oltre a determinare la rinascita stessa della *polis*, provoca un allargamento sociale del potere perché.....

5 Riassumi in una legenda le caratteristiche fisiche essenziali dei territori su cui Sparta esercitava la sua influenza: scegli colori e simboli per descrivere sulla carta monti, pianure, fiumi, ecc. (troverai le informazioni necessarie nel paragrafo 2). Segna dunque su questa carta muta le pianure, le montagne, ecc.



6 Il sistema politico vigente a Sparta era l’oligarchia, letteralmente ‘governo di pochi’. Completa la tabella che comprende le principali istituzioni spartane. Se non trovi tutte le informazioni nel manuale, puoi compiere una rapida ricerca in Internet oppure lasciare in bianco le relative caselle.

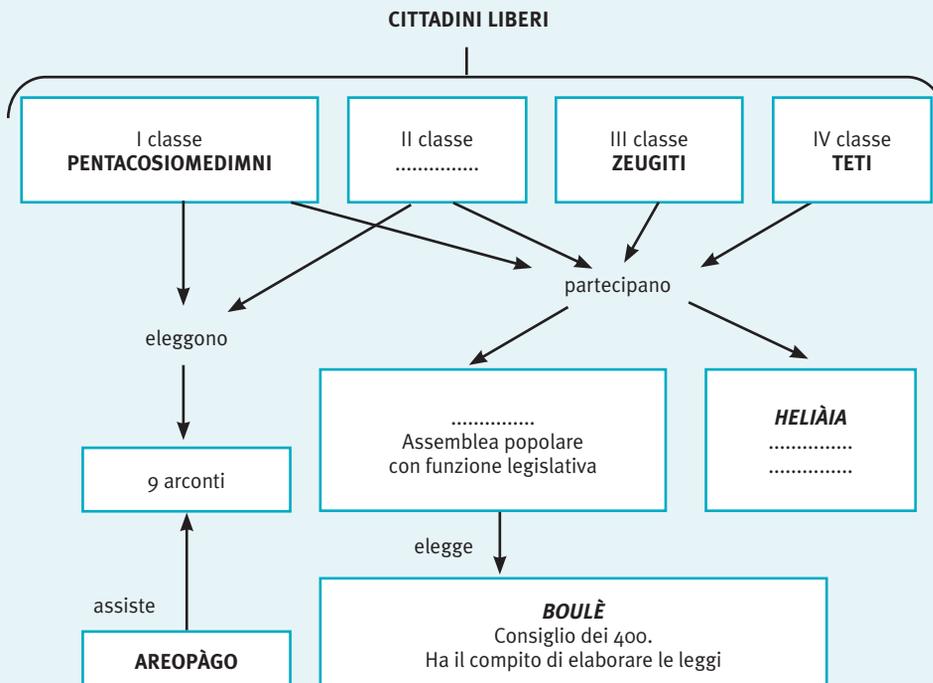
	Durata dell'incarico	Descrizione dell'istituzione	Di cosa si occupavano
Due re	A vita		Guidavano gli eserciti; svolgevano compiti sacerdotali.
Cinque efori			
Apèlla			
Gerusia			

7 Il sistema politico ateniese vide affermarsi nel tempo l'oligarchia, la tirannia, la democrazia. Gli schemi presenti di seguito riguardano il periodo oligarchico. Completali nelle parti mancanti e inserisci i due titoli tra quelli indicati: Riforma oligarchica di Solone (594-593 a.C.); Oligarchia delle origini (VIII-VI secolo a.C.).

Titolo:.....



Titolo:.....



8 Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false e correggi sul quaderno quelle errate. Ripercorrerai i momenti essenziali della nascita della democrazia ateniese.

- | | | |
|---|---|---|
| a La svolta democratica ad Atene si ebbe dopo il ventennio della tirannide di Pisistrato. | V | F |
| b Autore della riforma democratica fu Solone. | V | F |
| c La democrazia ad Atene nasce dalla voglia di eliminare il predominio aristocratico. | V | F |
| d Clistene divise il territorio dell'Attica in modo che ogni raggruppamento esprimesse tutte le classi sociali in maniera piuttosto equilibrata. | V | F |
| e Alla maggior parte delle magistrature si accedeva per censo. | V | F |
| f Ad Atene le cariche politiche divennero annuali, non rinnovabili e sottoposte a rendiconto finale all'assemblea. | V | F |
| g Nel sistema democratico ateniese le donne non rimasero escluse. | V | F |

APPRENDERE PER COMPETENZE

9 «I due occhi della Grecia.»

Così erano definite dagli antichi Greci le *poleis* di Sparta e Atene, perché rappresentavano due modelli opposti e diversi di forme di governo. Mettiti a confronto, completando sul quaderno la tabella.

	Sparta	Atene
Geografia territoriale		
Guerre di espansione		
Chi è cittadino e quali sono i suoi valori		
Gli esclusi dalla <i>polis</i>		
Nome dell'assemblea dei cittadini e sue prerogative		
Qual è l'organo di governo più importante		

Rispondi ora alla seguente domanda: come si qualificano gli ordinamenti politici di Sparta e Atene, e perché?

10 L'evoluzione degli ordinamenti politici ateniesi.

Completa sul quaderno la tabella riepilogativa degli ordinamenti politici ateniesi tra VII e VI secolo a.C.

Legislatore	Draconte	Solone	Clistene
Epoca			
Principale azione politica			
Assemblea			
Consiglio			
Amministratori			
Esercito			

Rispondi ora alle domande.

- a** Quali sono le principali somiglianze tra i tre ordinamenti politici? Quali le principali differenze?
- b** Qual è, in ciascun ordinamento, l'organo di governo più importante?
- c** Come avvenne che si instaurò la tirannide di Pisistrato nel 546 a.C.?

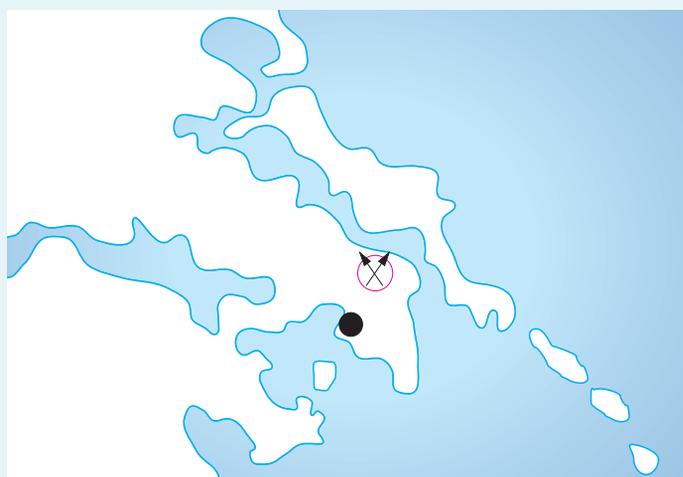
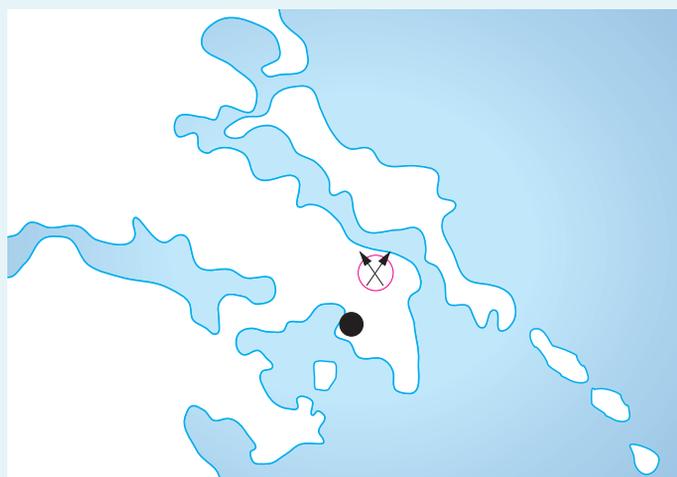
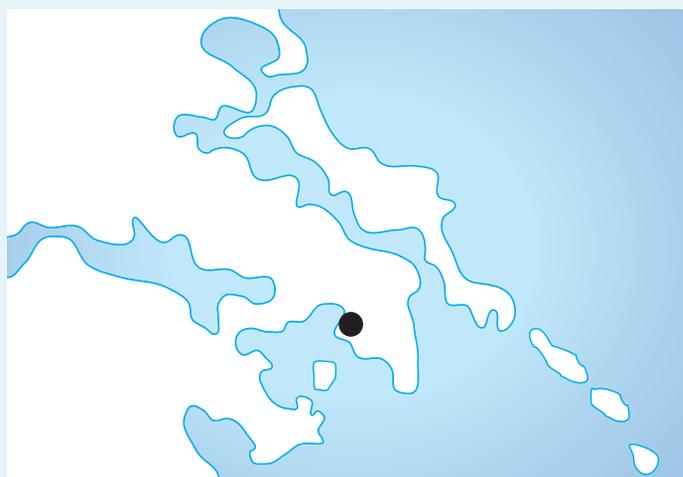
11 Licurgo e Pericle sono i più celebri uomini politici del mondo greco: il primo è il padre fondatore degli ordinamenti spartani; il secondo è il campione della democrazia ateniese. Sul loro conto sono stati espressi, dagli antichi come dai moderni, giudizi di valore e critiche circa le qualità politiche e morali.

Rileggi P_5 [►4.2] e P_6 [►4.8], su Licurgo e Pericle, e costruisci una tabella a doppia entrata in cui mettere a confronto, ove possibile, le qualità politiche, i valori morali e gli eventuali difetti che i Greci attribuivano a queste due figure. Scrivi poi un testo comparativo (max 6 righe di documento Word), dal titolo *Licurgo e Pericle, tra mito e storia*, servendoti di esempi tratti dalle schede e usando la seguente scaletta:

- a origini geografiche e familiari
- b formazione politica e militare
- c guerre e conquiste
- d alleati e nemici (interni ed esterni)
- e fine della carriera
- f il mito, la storia

12 L'atlante delle storie. La battaglia di Maratona.

Utilizzando le notizie contenute in E_2, completa le carte mute delle tre fasi dello scontro con le informazioni richieste (attenzione! la legenda deve essere unica per le tre carte).



1 Ciò che rendeva i Greci un unico popolo

UN'ACCUSA INFONDATA E UNA RISPOSTA PREZIOSA Le guerre persiane volgevano ormai al termine e la vittoria dei Greci sembrava imminente quando si sparse una notizia allarmante: i Persiani avevano proposto ad Atene un accordo separato e la città – così si diceva – era tentata di accettarlo. Gli Spartani si affrettarono a chiedere chiarimenti e inviarono un'ambasceria. La notizia era priva di qualsiasi fondamento e non meriterebbe grande attenzione se non per la risposta – ce la riferisce lo storico Erodoto (V secolo a.C.) – che in quella circostanza diedero gli Ateniesi ai loro alleati Spartani. Essi si dichiararono anzitutto gravemente lesi per quel sospetto che offendeva la loro lealtà e il loro onore, ed elencarono poi le ragioni che non avrebbero mai consentito che un simile tradimento si verificasse: «Come avremmo mai potuto tradire la grecità, che ha il nostro stesso sangue e la nostra stessa lingua, e i comuni templi degli dèi, e i riti sacri, e le usanze che condividiamo?».

Questo passo è di straordinario interesse perché troviamo in esso una specie di concentrato di **ciò che i Greci intendevano per 'grecità'**. L'Ellade, come essi la chiamavano, era un insieme di genti accomunate da questi elementi:

- la **stirpe**, ovvero la consapevolezza di avere una comune origine o discendenza. Le città e le genti greche erano innumerevoli ma rientravano in un unico ceppo; in quanto tali, i Greci erano nettamente distinti dagli altri popoli, che erano chiamati, in modo spregiativo, **barbari**;

- la **lingua**. I Greci si esprimevano in **dialetti** diversi ma le differenze tra l'uno e l'altro non erano tali da impedire un'immediata comprensione reciproca. Immaginiamo due italiani di oggi che non conoscano la nostra lingua nazionale e si esprimano uno in sardo e l'altro in piemontese, oppure uno in pugliese e l'altro in veneto. Ebbene, è evidente che essi non potrebbero mai intendersi. I dialetti greci, al contrario, non erano un ostacolo alla comunicazione all'interno del vasto mondo ellenico;

- la **religione**. Quando Erodoto dice «i comuni templi degli dèi, e i riti sacri» intende due cose contemporaneamente. Da un lato, essendo quella greca una religione politeistica, i **medesimi dèi** erano venerati un po' dovunque e non c'era

barbaro

Il termine è di origine greca e fu probabilmente coniato riproducendo il suono *bar-bar-bar*, che esprime un linguaggio incomprensibile. Nelle società antiche chi non aveva lo stesso aspetto esteriore e non parlava la stessa lingua era considerato un estraneo, un barbaro, straniero e diverso e, per questo, talvolta poteva essere ritenuto pregiudizialmente inferiore per usi e costumi.

dialetto

Dal greco *diàlektos*, composto di *dia*, 'fra', e *lègo*, 'parlo', il termine significa in senso stretto 'discorso, dialogo'. Nell'uso oggi più comune questo termine indica la parlata di una regione che differisce poco dalla lingua comune. In riferimento alla Grecia antica si usa il termine 'dialetto' per indicare le principali varianti della lingua ellenica: ionico-attica, dorica, eolica. Il prestigio della letteratura attica (prodotta ad Atene) e l'ampia documentazione che di essa ci è pervenuta hanno fatto sì che il dialetto ionico-attico costituisca oggi la principale base di studio del greco nell'insegnamento scolastico.

Vasetto portaprofumi, 520-510 a.C.

[Musée du Louvre, Parigi]

Malgrado lo sviluppo della tradizione etnografica greca, culminante nelle opere di Erodoto, la cultura figurativa greca presenta pochi esempi di rappresentazione di soggetti 'barbari'. Tra i pochi esempi ritroviamo questo vasetto portaprofumi della fine del VI secolo a.C. in cui, opposta alla testa di una fanciulla greca, è quella di un personaggio 'di colore' dai tratti vistosamente marcati.



alcuna difficoltà, per un forestiero di passaggio, nel venerare il dio protettore di un'altra città; le caratteristiche basilari dei riti sacri erano inoltre identiche ovunque. Dall'altro lato Erodoto si riferiva ai **santuari comuni** presso i quali si celebravano periodicamente riti che vedevano la partecipazione di tutto il mondo greco;

■ **le usanze.** Questo concetto si riferisce a un modo di vivere 'alla greca', che poteva riguardare gli aspetti più vari: la *polis*, la famiglia, l'arte, la poesia, il teatro, le feste, le competizioni atletiche.

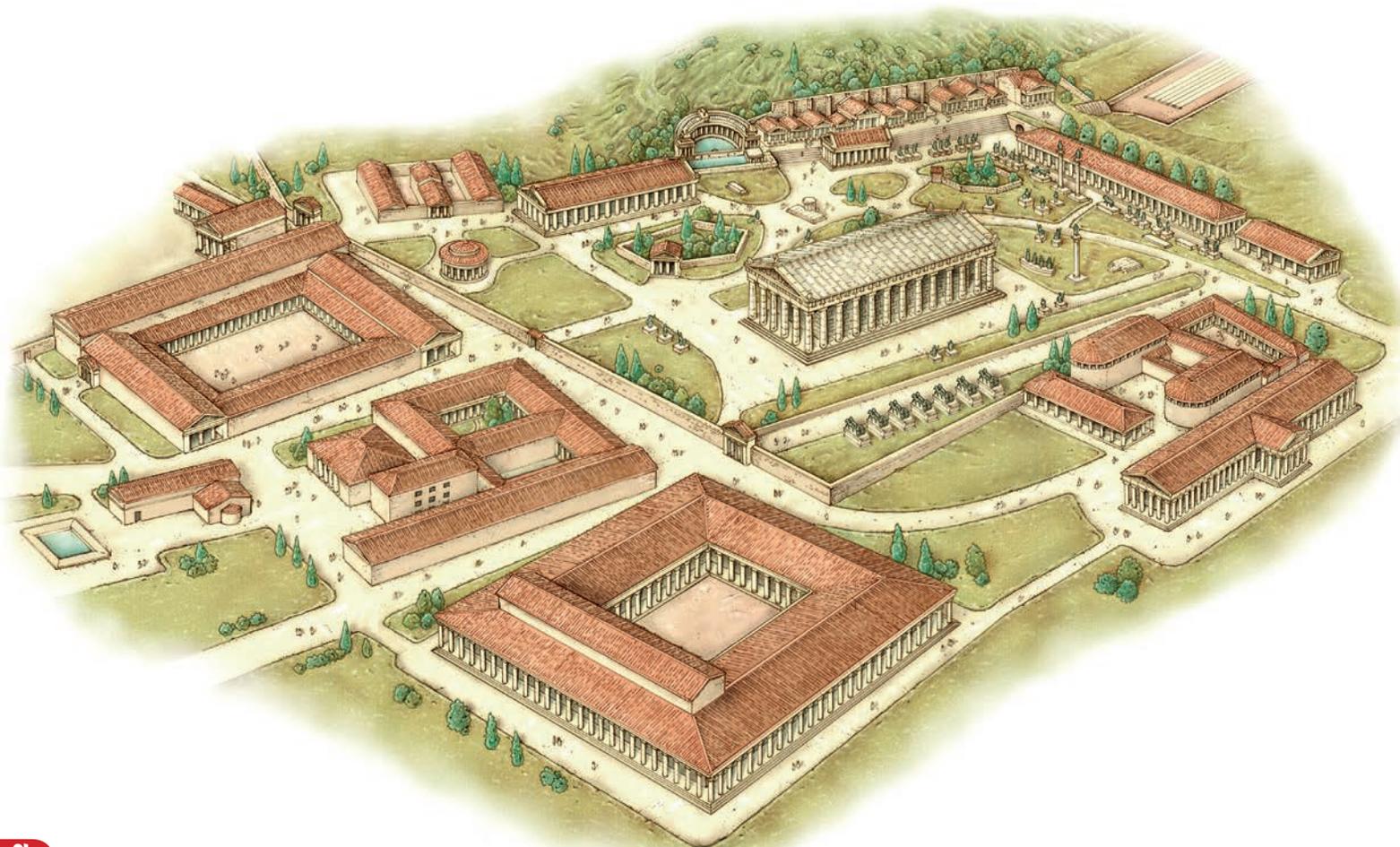
■ **UN'ASSENZA SIGNIFICATIVA** Si noterà tuttavia, nella risposta degli Ateniesi, un'assenza significativa. Non si parla affatto di un'**unione politica dell'El-lade**. E infatti, anche dopo la vittoria sugli invasori persiani, ottenuta grazie alla coalizione di molte *poleis* contro il comune nemico, i Greci continuarono a vivere divisi in una miriade di città, gelose della loro reciproca indipendenza. L'idea di creare uno Stato che unificasse tutte le loro *poleis* era semplicemente inconcepibile. In altre parole, **i Greci erano un unico popolo ma non un unico Stato.**

Il santuario di Zeus a Olimpia

[disegno ricostruttivo di D. Spedalieri]

I santuari ebbero grandissima importanza nel mondo greco. Si trattava di complessi monumentali accresciutisi nel tempo con diverse architetture attorno a una struttura originaria (un piccolo tempio, o un altare in un recinto sacro) in luoghi di particolare devozione, legati all'apparizione o alla presenza di una divinità. Oltre ai templi principali,

comprendevano anche portici che ospitavano gli uffici amministrativi, teatri ed edifici sportivi, come palestre per gli allenamenti e stadi destinati alle competizioni. Infatti, nei santuari più importanti (come quello di Zeus a Olimpia o quello di Apollo a Delfi) non si andava solo per motivi devozionali: qui venivano ospitati i giochi panellenici, ossia le Olimpiadi (a Olimpia) e le competizioni Pitiche (a Delfi).



■ **LE ASSOCIAZIONI** La sola forma di unità, per altro saltuaria, fu raggiunta dai Greci nelle **Leghe** (federazioni di città), la più comune delle quali era l'**anfizionia**. Solitamente queste federazioni avevano come centro un **santuario**: il loro scopo era dunque prevalentemente religioso, poiché ci si riuniva per celebrare sacrifici e feste in onore di una divinità. Poteva tuttavia accadere che queste affinità religiose si tramutassero occasionalmente in momentanee solidarietà di tipo politico. Un'altra forma di unione era la **simmachia**, un'alleanza di carattere militare che durava soltanto per il periodo necessario: venute meno le circostanze che l'avevano determinata, ogni *polis* recuperava la propria libertà di azione.

anfizionia

Da *amphì*, 'intorno', e *ktizo*, 'abito', l'anfizionia è letteralmente un'associazione di comunità che 'abitano intorno', dei 'circonvicini'. Era una lega sacra di *poleis* vicine che si riconoscevano in un culto comune. L'anfizionia più importante del mondo greco fu quella che si riuniva attorno al santuario di Apollo nell'isola di Delfi. Questa anfizionia costituì in molte occasioni l'unico organismo capace di garantire un'azione comune al mondo greco.

simmachia

Da *syn*, 'con', e *màchomai*, 'combatto', indica il 'combattere insieme' e quindi un'alleanza di carattere militare. Fu una lega militare di natura originariamente difensiva, nella quale un gruppo di *poleis* riconosceva volontariamente e temporaneamente la guida di un'altra *polis*: alla *polis*-guida venivano delegati il comando in guerra e la responsabilità di organizzare le attività militari comuni in caso di attacco ad uno degli Stati membri. In alcuni casi le leghe militari assumevano un carattere permanente. Di questa natura furono sia la Lega del Peloponneso guidata da Sparta sia la Lega delio-attica capeggiata da Atene.

2 La religione dei Greci

■ **DÈI IN COMUNE** Come abbiamo visto, nella sua definizione della 'gremità' lo storico greco Erodoto (V secolo a.C.) attribuisce grande importanza agli aspetti religiosi. In effetti, le *poleis* avevano le loro divinità preferite ma riconoscevano l'esistenza di numerosi dèi comuni, li rispettavano e li veneravano. Questa condivisione contribuiva a rafforzare la loro consapevolezza di appartenere a una civiltà comune. Esaminiamo quindi le caratteristiche fondamentali della religione greca.

■ **SIMILI AGLI UOMINI** Per i cristiani la parola 'dio' esprime un'entità unica, perfetta, onnipotente, eterna, che ha creato dal nulla l'universo. Secondo la dottrina cristiana, il mondo naturale, quello in cui si svolge la vita terrena, proprio in quanto «creato», è distinto nettamente dal mondo soprannaturale e ne dipende in tutto e per tutto. Per i Greci, invece, gli dèi non erano **né unici** (anzi erano molto numerosi), **né perfetti**, **né onnipotenti**. Non erano stati loro a creare l'universo ma erano nati dall'universo in seguito alla lotta con potenze primordiali e caotiche: erano dunque **immortali** ma **non eterni** (nel senso che non esistevano da sempre). Erano certo superiori ai comuni mortali, poiché avevano **poteri straordinari**, ma vivevano nello stesso universo degli umani e non in una dimensione soprannaturale staccata e inaccessibile. Degli umani, infine, dividevano i **sentimenti**: amore, gioia, dolore, gelosia, invidia, collera, ilarità.

■ **IL PANTHEON** Gli dèi greci, abbiamo detto, non erano onnipotenti. Il desiderio di un dio, per esempio, poteva entrare in contrasto con quello di un altro dio (i poemi omerici sono pieni di queste rivalità). Ciascuna divinità aveva però settori particolari nei quali esercitava una forza quasi incontrastabile: questi settori potevano essere più d'uno, ma ogni singola divinità era identificabile per una **funzione prevalente**. Il **pantheon** dei Greci era molto affollato, ma gli dèi principali erano dodici, ognuno caratterizzato da una prerogativa dominante.

pantheon

Questo termine greco deriva da *pan*, 'tutto', e *theòs*, 'dio'. Presso gli antichi il *pantheon* era il tempio dedicato a tutti gli dèi. Nella terminologia storico-religiosa si riferisce, più in generale, all'insieme di tutte le figure divine di un sistema politeistico.

■ **ZEUS ED ERA** Zeus rappresentava la sovranità: era il **re degli dèi**, colui che con la sua forza e la sua giustizia garantiva l'ordine del mondo. Il suo emblema era il fulmine, la sua compagna era l'aquila. Egli aveva ottenuto questa supremazia nel corso di lunghe ed eroiche battaglie combattute contro suo padre, il feroce Crono, divoratore dei propri figli. Aveva una moglie, **Era**, la dea che rappresentava l'unione della coppia e la continuità della discendenza, fondamento di qualsiasi aggregato umano.

■ **IL DIO DEL MARE** Fratello di Zeus era **Posidone**. Come il padre degli dèi regnava sul cielo e sulla terra, così egli era il padrone degli abissi marini e del sottosuolo, il signore delle tempeste e dei terremoti. Venerato dai naviganti, Posidone

simposio

Dal greco *sympòsion*, composto di *syn*, 'insieme', e *pòsis*, 'bevuta', letteralmente, 'bevuta insieme' e quindi 'banchetto, convito'. Con il termine *sympòsion* i Greci solevano indicare la riunione maschile che seguiva il pasto serale, dedicata al bere, alle discussioni di argomento politico-militare, agli incontri erotici, all'intrattenimento poetico. I simposiasti, ovvero i partecipanti al simposio, giacevano sdraiati su una sorta di divano, la *klinè*. Etere, musicisti e giovinetti allietavano gli invitati e si intrattenevano con loro.

restò sempre una figura centrale in tutti i culti legati alla navigazione e ai traffici marittimi.

■ **UNA DEA GUERRIERA** Zeus aveva molti figli, e la sua prediletta era **Atena**, che egli aveva generato da solo, partorendola dalla propria testa. Atena proteggeva il lavoro degli artigiani e soprattutto l'attività tipicamente femminile della tessitura. Era spesso rappresentata come una dea guerriera, coperta da un'armatura pesante, ed era venerata dagli Ateniesi come la protettrice della loro *polis*.

■ **IL DIO DELLA LUCE** Tra gli dèi più importanti troviamo un altro figlio di Zeus, **Apollo**. Era un dio solare, dotato di un'immensa sapienza. Proteggeva la musica e la poesia e prevedeva il futuro: per questo era venerato nel più importante santuario oracolare, quello di Delfi ► 4A.3].

■ **IL DIO DEL VINO E LA DEA DELLE MESSI** **Diòniso** era un dio molto amato perché aveva elargito agli esseri umani un dono dolce e inebriante, che rendeva più gradevole la vita: il vino. Le sue grandi occasioni erano le feste, le danze, il teatro, e soprattutto il **simposio**. Come Dioniso presiedeva al vino, così **Demètra** aveva un potere benefico sulla coltivazione dei cereali: era lei ad assicurare il ritorno del sole primaverile, la rigenerazione delle messi, i raccolti abbondanti.

■ **LA PROTETTRICE DELLE FANCIULLE E LA DEA DELL'AMORE** Sorella gemella di Apollo, **Artemide** (la Diana dei Romani) era venerata soprattutto nei boschi, dove si diceva amasse cacciare con l'arco. Proteggeva le fanciulle e le assisteva nel passaggio dall'adolescenza al matrimonio. Le donne la invocavano durante il parto. Quando parliamo di amore, di attrazione fisica, di seduzione, di corteggiamento, di sensualità, parliamo naturalmente di **Afrodite** (la Venere dei Romani): una divinità inquietante e incontrollabile, ma dall'aspetto incantevole e luminoso, che gli artisti raffigurarono in mille pose e i poeti cantarono in altrettanti modi.

■ **GLI DÈI DEI MESSAGGI, DELLA TECNICA, DELLA GUERRA** Gli scambi tra le genti, i contatti, le comunicazioni, la circolazione della cultura, erano tutti aspetti affidati alla protezione di **Ermes**, il dio delle notizie e dei viaggi. Un altro dio esprimeva la potenza trasformatrice della tecnica: era **Efesto**, venerato dagli artigiani e soprattutto dai fabbri. Il dio **Ares** esprimeva la forza guerriera e distruttrice, il furore omicida che esplodeva sui campi di battaglia.

■ **PUNIZIONI E RICOMPENSE TERRENE** Adorare questi dèi, rispettarli, temerli e amarli non apriva le porte di nessun paradiso. Nell'aldilà non c'erano ricompense o punizioni. Tutte le anime dei defunti erano accolte in un oltretomba, l'**Ade**, immaginato come un mondo triste e tenebroso. Punizioni e ricompense erano sì

Il consesso degli dèi sull'Olimpo e la guerra di Troia, 530-525 a.C.

[part. del fregio del Tesoro dei Sifni, Delfi; Museo Archeologico, Delfi]

Nel frammentario rilievo proveniente dal Tesoro dei Sifni è rappresentata a sinistra un'assemblea degli dèi che, pur assumendo atteggiamenti umani, esprimono la compostezza e l'autorevolezza proprie dei signori del mondo celeste: sono infatti intenti a discutere sul destino di Troia, le cui sorti si stanno 'giocando' nei combattimenti descritti lungo il resto del fregio a destra.



dispensate dalle divinità, ma soltanto in questo mondo, attribuendo ad alcuni esseri umani prosperità e felicità, ad altri l'infelicità (la punizione divina poteva tuttavia abbattersi anche sui discendenti dei 'colpevoli'). Ma era anche diffusa la convinzione che un uomo virtuoso, prode in battaglia, rispettoso dei suoi simili, amante della propria *polis*, avesse maggiori probabilità di guadagnarsi la **protezione divina** e la **felicità terrena**. Il **successo di un individuo** dipendeva tanto dai suoi meriti quanto dal **favore degli dèi**.

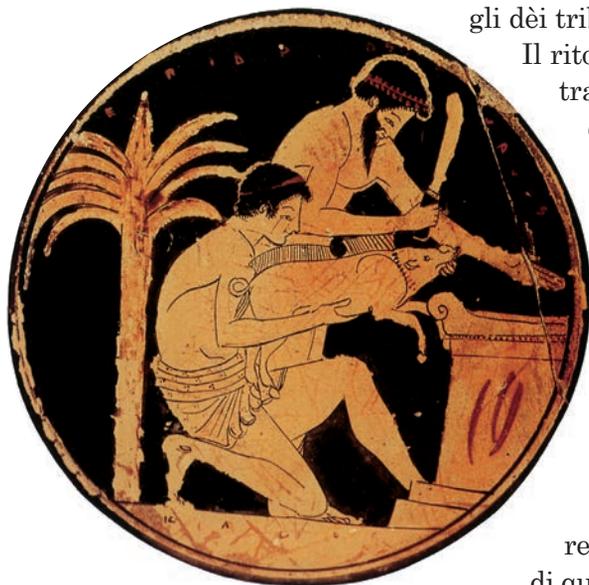
SACERDOTI NON PROFESSIONISTI La religione greca non aveva 'libri sacri' come la Bibbia ebraica, non aveva profeti come quelli d'Israele che rivelassero l'autentica volontà del Signore, e non esisteva nemmeno una 'verità' consacrata in una sistematica dottrina religiosa [► 2C.4]. Di conseguenza, i Greci non avevano bisogno di sacerdoti professionisti e specializzati: le funzioni sacerdotali erano teoricamente accessibili a **qualsiasi cittadino** ed erano svolte spesso per un **tempo limitato**.

LA CITTÀ E I SUOI RITI Per i Greci la religiosità si esprimeva soprattutto nell'osservanza dei **riti**: l'uomo pio e devoto era colui che manifestava rispetto per

Athena fra Era e Zeus (fronte) e un guerriero che si prepara per partire (retro), 490 ca. a.C.
[Metropolitan Museum of Art, New York]

I due lati di questo vaso attico mettono bene in evidenza l'antico sentire dei Greci che riconoscevano una comunanza nella fede e nella pratica fra il mondo divino e quello dei mortali. Entrambe le scene infatti mostrano l'offerta di una libagione. Sul dritto, Athena porta una brocca mentre Zeus ed Era allungano le loro coppe per farsele riempire. Sul retro, una donna, che reca in mano sia la brocca che la coppa, offre una libagione a un giovane guerriero pronto a partire.





Il sacrificio di un maialino, metà del V sec. a.C.
[part. di una coppa attica del pittore Epidromos; Musée du Louvre, Parigi]

gli dèi tributando loro i sacrifici e tutte le altre necessarie cerimonie di culto.

Il rito religioso era pertanto l'atto con cui si cementava il buon rapporto tra l'individuo e le divinità. Ma esso era anche uno dei momenti in cui la **comunità cittadina** si ritrovava insieme e si riconosceva in una religione comune: non a caso i riti religiosi si accompagnavano spesso non solo alle principali attività politiche, ma anche alle feste, ai giochi, alle danze, alle rappresentazioni teatrali. Tra i **compiti del cittadino** non c'era soltanto quello di partecipare all'assemblea o di ricoprire cariche pubbliche: tutto questo avrebbe avuto poco senso se egli si fosse estraniato dalla vita religiosa della *polis*.

IL SACRIFICIO ANIMALE Nei riti assumeva particolare rilievo il sacrificio di animali, cui seguiva un banchetto al quale uomini e dèi partecipavano insieme. Per mettere efficacemente in relazione gli dèi e gli uomini era necessario **versare sangue caldo**: di qui l'uccisione di buoi, agnelli e altri animali. Si procedeva subito dopo alla **divisione delle carni**: le viscere e il grasso venivano bruciati affinché il fumo raggiungesse gli dèi; le parti prelibate venivano arrostiti o bollite per il sacrificante e per i magistrati; il resto era equamente distribuito tra i presenti.

Il **criterio della spartizione** era fondamentale: fatto salvo il riguardo dovuto a individui che ricoprivano cariche di particolare prestigio, la carne era ripartita tra i cittadini in **modo paritario** (in certi casi si procedeva addirittura alla pesatura delle porzioni): veniva così ribadito il principio dell'**uguaglianza dei cittadini**.

3 Gli oracoli e l'importanza delle parole ambigue

TEMPLI CITTADINI E SANTUARI PANELLENICI È tipico delle religioni politeistiche come quella greca un atteggiamento religioso aperto. Le *poleis* avevano le loro **divinità protettrici** – Atena per Atene, Artemide per Efeso, Apollo per Corinto e così via – ma un ateniese di passaggio a Efeso non aveva nessuna difficoltà a recarsi presso il tempio di Artemide per rivolgerle le sue preghiere, né un corinzio a venerare la dea degli Ateniesi. Non solo: un santuario consacrato a un dio poteva contenere al suo interno statue di altri dèi. Oltre ai **templi cittadini** esistevano inoltre **santuari panellenici** (letteralmente: 'di tutti i Greci') che erano ritenuti un patrimonio religioso comune e che venivano frequentati da individui provenienti da ogni parte del mondo greco.

oracolo

Dal latino *orare*, 'parlare', è il responso profetico dato da una divinità direttamente o attraverso intermediari (i sacerdoti). Il termine indica anche il luogo – solitamente un santuario – presso il quale veniva dato il responso.

GLI ORACOLI Tra i santuari panellenici acquisirono particolare rilievo quelli che erano sede di un **oracolo**, cioè di una divinità che si offriva alla **consultazione dei mortali** per mezzo di sacerdoti che fungevano da intermediari e che venivano consultati tanto da singoli individui quanto da intere comunità. Gli oracoli erano molto numerosi e non c'era regione del mondo greco che non ne avesse almeno uno. I santuari più prestigiosi erano meta di continui pellegrinaggi e ricevevano cospicue offerte in cambio delle loro preziose prestazioni. A partire dall'VIII secolo a.C., un oracolo impose la sua autorità superiore su tutti gli altri: l'oracolo di Apollo a **Delfi**, che parlava per bocca di una sacerdotessa ispirata, la Pizia (il nome derivava dall'attributo di 'Pizio' dato ad Apollo per aver ucciso il Pitone, un drago mostruoso che devastava il territorio di Delfi).

RESPNSI RELIGIOSI Gli oracoli venivano consultati soprattutto in **materia religiosa**: come effettuare adeguatamente un sacrificio, quali offerte erano più gradite a un dio, come e dove fondare un nuovo tempio, quali procedure di purificazione adottare in caso di omicidi, suicidi, sacrilegi, epidemie, carestie, calamità naturali. Tutti argomenti sui quali il responso oracolare non era soggetto a smentite: era una sorta di parere tecnico, che indicava il modo corretto di comportarsi in campo religioso.

RESPNSI POLITICI Più raro era il caso di consultazioni riguardanti la vita politica. Nel mondo della *polis* – come abbiamo osservato più volte – tutte le decisioni rilevanti per la collettività erano prese attraverso un dibattito pubblico, e la scelta nasceva dal confronto esplicito di discorsi contrapposti. Una società che agiva in questo modo non poteva certo affidare decisioni importanti alla risposta lapidaria, indiscutibile, enigmatica di un oracolo. Non è dunque casuale che gli oracoli non fossero situati dentro le città, negli spazi occupati dalla politica, ma in **luoghi esterni e lontani**. Una *polis* poteva tuttavia decidere di consultare un oracolo per trovare **conferma della giustezza di decisioni politiche** già prese (per esempio la fondazione di una colonia). In questo caso, il responso oracolare era ‘guidato’ e scontato, perché gli interpreti del dio sapevano bene quello che da loro ci si aspettava: rassicurare la *polis* che la sua scelta era quella buona.

Ma poteva anche accadere che una *polis*, incerta tra due decisioni, in circostanze particolarmente drammatiche, addirittura decisive per la sua sopravvivenza, consultasse un oracolo. In questo caso, il responso veniva **sottoposto all’assemblea popolare** perché ne desse l’interpretazione autentica.



I resti del Tempio di Apollo nel Santuario di Delfi



Consultazione della Pizia, 400 a.C.

[Staatliche Museen, Berlino]

La Pizia, la sacerdotessa di Apollo a Delfi, seduta sul sacro tripode, tenendo un ramoscello in mano, e avvolta dai vapori esalanti da una fenditura della terra, entrava in *trance* (probabilmente indotta artificialmente). Dai suoni che emetteva e dai suoi movimenti, i sacerdoti traevano responsi.

UN MESSAGGIO MISTERIOSO Per l'oracolo, tuttavia, la politica era un terreno minato: il rischio di essere smentito dai fatti poteva compromettere definitivamente il suo prestigio. In casi come questi il responso dell'oracolo veniva formulato con **espressioni volutamente ambigue, che si prestavano a diverse interpretazioni**. L'oracolo – dicevano i Greci – non rivelava il futuro ma nemmeno lo nascondeva: lo esprimeva con un messaggio misterioso che gli uomini dovevano essere capaci di interpretare. Il vero significato di quelle misteriose parole veniva compreso regolarmente troppo tardi: quando l'avvenimento che si era voluto conoscere in anticipo si era ormai compiuto. Se un'azione successiva alla consultazione di un oracolo falliva, questo voleva dire che l'oracolo non era stato compreso o era stato male interpretato. L'oscurità del responso tutelava dunque **l'infallibilità del dio e dei suoi interpreti**.



L'oracolo di Delfi e il 'muro di legno'

[Erodoto, *Storie*, VII, 140-143; trad. di F. Barberis]

I Persiani di Serse stanno per travolgere Atene. La città invia messaggeri a Delfi per interrogare la Pizia sul da farsi. Il primo responso annuncia terribili sciagure e prospetta come unica soluzione la resa ai nemici: evidentemente i sacerdoti delfici erano convinti che questo sarebbe stato l'esito del conflitto. Questo atteggiamento filopersiano sarà spesso rimproverato all'oracolo pitico. Quando si trattava di predire il futuro,

l'oracolo si trovava sempre in difficoltà, si esponeva troppo.

Ma questo responso pessimistico fu respinto dagli interroganti, che chiesero un secondo parere «più favorevole». Intorno alla giusta interpretazione delle parole del dio si aprì ad Atene un dibattito, dal quale discese la decisione finale. In questioni di tal genere, l'ultima parola toccava sempre ai cittadini riuniti in assemblea.

A Delfi [...] gli Ateniesi avevano inviato degli incaricati perché erano propensi a consultare l'oracolo: compiuti gli atti rituali intorno al santuario, come entrarono e si sedettero nella sala, la Pizia, che si chiamava Aristonice, pronunciò il seguente responso:

«Sventurati, perché state qui seduti? Fuggi ai limiti estremi
[del mondo,
lascia le case, le alte cime della tua città a forma di ruota¹.
Né la testa né il corpo restano saldi
né i piedi né le mani; e nulla di quel che c'è in mezzo
rimane, tutto è desolazione; la distruggono
fuoco e l'impetuoso Ares, che guida un carro assiro.
Abbratterà numerose altre fortezze, non solo la tua;
darà al fuoco devastatore molti templi degli dèi,
che già ora si ergono trasudanti sudore,
pallidi di paura; e giù dagli altissimi tetti
scorre sangue nero, presagio di sciagura inevitabile.
Uscite dal sacrario del dio; stendetevi sulle sciagure il vostro
[coraggio]».

Udite queste parole, gli inviati ateniesi provarono un profondo dolore; si erano già persi d'animo, quando Timone figlio di Androbulo, uno fra i personaggi più ragguardevoli di Delfi, suggerì loro di prendere rami da supplici e in tale veste presentarsi una seconda volta a interrogare l'oracolo. Gli Ateniesi si lasciarono convincere e dissero al dio: «Signore, dacci un responso più favorevole per la nostra patria, per riguardo a questi rami da supplici, con i quali siamo qui davanti a te; altrimenti non lasceremo più il sacrario, ma resteremo qui finché non moriremo». Questo dichiararono; e l'indovina pronunciò questo secondo vaticinio:

«Pallade² non può propiziarsi Zeus Olimpio
benché lo preghi con molte parole e con astuta saggezza
a te darò questo secondo responso, rendendolo saldo come
[l'acciaio.

Quando sarà preso tutto ciò che è racchiuso
fra il monte di Cècrope e i recessi del divino Citerone³

² Pallade ('fanciulla') era uno degli epiteti della dea Atena, protettrice della polis ateniese.

³ La frase «fra il monte di Cècrope e i recessi del divino Citerone» indica praticamente il territorio dell'Attica, chiuso a occidente dal monte Citerone. Con l'espressione «monte di Cècrope» s'intendeva l'Acropoli della città, che si riteneva eretta appunto da Cècrope, primo re di Atene.

¹ La pianta della città aveva forma vagamente circolare.

4 L'agonismo dei Greci e i Giochi Olimpici

LA RICERCA DEL PRIMATO Durante le feste che si svolgevano nei santuari pellenici venivano talvolta organizzate gare atletiche. Competizioni di questo tipo sono attestate fin da epoca remota e facevano parte dell'**ideale eroico** dei guerrieri omerici [► 3A.5]. Ma anche quando il mondo degli antichi aristocratici era ormai tramontato, restò radicato, nella mentalità greca, un forte **spirito agonistico**: la ricerca del primato e la vittoria rimasero ideali diffusi in tutta la grecità.

I GIOCHI PIÙ IMPORTANTI I luoghi dove si tenevano le gare erano molti. Nel 500 a.C. se ne contavano circa cinquanta, ma quelli rinomati, che raccoglieva-

l'onnivagante Zeus concede alla Tritogenia⁴ che resti intatto soltanto il muro di legno, che salverà te e i tuoi figli.

E tu non startene tranquillo ad attendere la cavalleria e la [fanteria che irrompono in massa dal continente; ritirati, volgi le spalle; un giorno verrà in cui sarai di fronte al nemico. O divina Salamina, farai morire figli di donne, o quando si semina o quando si raccoglie il frutto di Demetra⁵].

Poiché queste parole erano e parevano più benevole delle precedenti, le trascrissero e tornarono ad Atene. Quando gli inviati, al loro arrivo, riferirono al popolo, fra quanti cercavano di interpretare l'oracolo sorsero molti pareri diversi; ma cito i due più contrastanti. Alcuni dei più anziani dicevano che, secondo loro, il dio aveva predetto che l'acropoli si sarebbe salvata, dato che anticamente l'acropoli di Atene era difesa da uno steccato di graticci. Questo steccato, secondo la loro interpretazione, era il muro di legno; altri sostenevano che il dio si riferiva alle navi ed esortavano ad allestirne e a lasciar perdere il resto. Però quelli che spiegavano il muro di legno con le navi erano messi in imbarazzo dalle ultime parole pronunciate dalla Pizia:

«O divina Salamina, farai morire figli di donne, o quando si semina o quando si raccoglie il frutto di Demetra».

Su queste parole le idee di chi indicava nelle navi il muro di legno erano confuse; gli interpreti ufficiali di oracoli le intendevano nel senso che se gli Ateniesi avessero preparato una battaglia sul mare sarebbero stati sconfitti presso Salamina. C'era però fra gli Ateniesi un uomo entrato di recente nel novero dei cittadini più autorevoli; si chiamava Temistocle ma era detto figlio di Neocle. Egli affermò che gli interpreti ufficiali non avevano spiegato rettamente l'intera faccenda

e sosteneva che se davvero l'oracolo fosse stato rivolto agli Ateniesi, a suo parere non avrebbe detto così serenamente «Salamina divina», bensì «Maledetta Salamina», se davvero i cittadini stavano per morire nelle sue acque. Invece, a intenderlo correttamente, l'oracolo si riferiva ai nemici e non agli Ateniesi, li invitava dunque a prepararsi per la battaglia con le navi, perché proprio queste erano il muro di legno. Quando Temistocle chiarì in questo modo il senso del responso, gli Ateniesi ritennero la sua delucidazione preferibile a quella degli interpreti ufficiali, i quali non permettevano di prepararsi a una battaglia navale e, a dirla tutta, neppure di opporre resistenza, ma concedevano solo di abbandonare l'Attica e di stabilirsi in un altro paese.

Guida alla Lettura

1 Numera progressivamente le righe del brano. A quali righe e con quali parole la Pizia invita gli Ateniesi alla resa ai nemici?

2 Quali terribili sciagure la sacerdotessa preconizza?

3 Spiega, alla luce del primo vaticinio e di quanto hai imparato sulla consultazione degli oracoli presso i Greci, il significato della preghiera degli Ateniesi: «Signore, dacci un responso più favorevole per la nostra patria...».

4 Il secondo vaticinio della Pizia contiene un riferimento la cui interpretazione fu molto controversa in seno all'assemblea ateniese. Reperisci e sottolinea i passi in questione; poi costruisci sul quaderno una tabella in cui confrontare le differenti interpretazioni. Spiega infine perché, fra quelle proposte, gli Ateniesi optarono per le interpretazioni di Temistocle.

⁴ Altro appellativo della dea Atena. Gli antichi lo spiegavano in vario modo. Secondo Erodoto derivava dal lago Tritonide.

⁵ Il grano.

no partecipanti da tutto il mondo greco, erano pochi: i *Giochi Pitici* di Delfi, i *Giochi Istmici* di Corinto, i *Giochi Nemei* di Nemea (nell'Argolide) e soprattutto i **Giochi Olimpici**, che si tenevano a Olimpia, una piccola cittadina dell'Elide, nel Peloponneso occidentale. La progressiva crescita dell'importanza di Olimpia sta proprio nel fatto che essa era una località politicamente modesta, situata in una regione abbastanza appartata: nessuna città greca si sentiva pertanto sminuita nel contribuire al prestigio di Olimpia inviando i propri atleti a gareggiare. Istituiti nel **776 a.C.**, i Giochi Olimpici si svolgevano ogni quattro anni. I Greci, inoltre, usavano queste ricorrenze per **datare gli avvenimenti** (il 776 era il primo anno della prima Olimpiade, il 775 il secondo anno della prima Olimpiade, e così via).

UNA FOLLA VARIEGATA IN VIAGGIO PER I GIOCHI In un mondo lacerato da guerre continue come quello greco, era indispensabile garantire la sicurezza degli spostamenti: e così, nell'imminenza dei Giochi veniva proclamata una **tregua generale** che garantiva il pacifico trasferimento degli atleti e degli spettatori. Una folla variegata affluiva **da tutto il mondo greco** e anche **da alcuni paesi 'barbari'** (non Greci): oltre agli atleti e agli spettatori giungevano venditori ambulanti, cantanti, musicisti, danzatori, saltimbanchi, indovini, prestigiatori, giocolieri. Insomma, tutta quell'umanità che trovava in una simile occasione motivo di divertimento o di guadagno.

I dispositivi di partenza nello stadio di Olimpia



Atleti in corsa, 530 a.C. ca.

[Metropolitan Museum of Art, New York]

Quello di Olimpia fu il primo stadio a essere costruito ed era lungo 197,27 m.

I dispositivi di partenza erano costituiti da lastre di marmo con scanalature, che offrivano agli atleti scalzi un buon punto di appoggio, mentre gli spettatori assistevano alle gare seduti sulle pendici del campo.

Lo stadio di Olimpia



LA GARA DEI CARRI I Giochi Olimpici si aprivano con la **corsa dei carri**, che si svolgeva nell'ippodromo ed era considerata la gara più importante e prestigiosa. Veicoli a due ruote tirati da quattro cavalli effettuavano dodici giri, pari a circa 9 chilometri: la competizione toccava i momenti più emozionanti quando si trattava di virare di 180 gradi intorno alle **'mete'**, le due pietre che segnalavano l'estremità della pista. Qui si misurava l'abilità dell'**auriga**, che guidava il carro.

La velocità dei cavalli non era sufficiente: l'auriga doveva sfruttare l'incertezza di un rivale, lo sbandamento di una ruota, lo scarto di un cavallo, incuneandosi e guadagnando metri preziosi fino all'ultima meta. Per questo il bravo auriga era quello che non lasciava spazio agli avversari, che girava stretto intorno alla meta, che non offriva varchi. Collisioni, urti, scontri erano frequenti e non mancavano morti e feriti (anche questo era motivo di attrazione).

IL VERO VINCITORE L'auriga vincitore era ovviamente acclamato dalla folla e ricoperto di onori. Ma il vero vincitore non era l'auriga, considerato solo uno specialista assoldato, bensì **il cittadino che aveva fornito il carro e i cavalli, nonché ingaggiato l'auriga**. Tutto questo potrebbe meravigliare, ma era tipicamente greco. L'autentico eroe della gara era il cittadino che con la propria generosità aveva recato onore alla propria *polis* facendole il dono più bello: una vittoria nella corsa dei carri a Olimpia.

LE ALTRE GARE Seguiva immediatamente la semplice corsa dei cavalli, meno spettacolare ma altrettanto rischiosa ed emozionante. I fantini correvano infatti su destrieri non sellati, non ferrati e senza staffe (ferri da cavallo, sella e staffe erano sconosciuti agli antichi).

Venivano poi le gare del **pentathlon** ('cinque gare'): lancio del disco, salto in lungo da fermo, lancio del giavellotto, corsa dei 200 metri, lotta. Le due ultime erano anche competizioni indipendenti, come la corsa dei 400 metri, la gara di fondo (4800 metri), il **pugilato**, il **pancrazio** (uno scontro fisico in cui quasi nulla era vietato). Lotta, pugilato e pancrazio erano competizioni violente e talvolta mortali.

UNA SPECIALIZZAZIONE CRESCENTE Sbaglierebbe chi pensasse che gli atleti che partecipavano a Giochi Olimpici fossero tutti, come si dice oggi, dei 'dilettan-



Scena di incoronazione, VI sec. a.C.
[British Museum, Londra]



Una biga in corsa, VI sec. a.C.
[Museo Archeologico, Tarquinia]

ti'. Nei primi secoli di questi giochi, gli Spartani trionfarono regolarmente: il loro perfetto addestramento militare e il rigoroso e incessante allenamento fisico cui essi erano obbligati fin da bambini [► 4B.1], li rendevano concorrenti difficili da battere: lo testimonia il fatto che fino al 600 a.C. circa la metà degli olimpionici furono spartani. Ma con il passare del tempo le gare richiesero una crescente specializzazione: non bastava più una generica efficienza fisica, per quanto alta, come quella richiesta a un oplita spartano ma una specifica **preparazione per ogni singola disciplina**. Le *poleis* facevano quindi a gara nell'addestrare i loro campioni. Questo vuol dire che intorno ai Giochi Olimpici cominciò ben presto a circolare **molto denaro**.

A Olimpia, i vincitori non ottenevano nessun guadagno economico: unica ricompensa era la gloria del momento, simbolizzata da una **corona intrecciata con i rami di un olivo sacro**, e la registrazione nell'elenco dei vincitori. **Premi**



L'arte dell'auriga

[Omero, *Iliade*, XXIII, 309-345; trad. di R. Calzecchi Onesti]

La corsa dei carri è un gioco che rientrava nell'antico ideale agonistico degli aristocratici. Il valore dell'auriga è nel coraggio e nell'astuzia; il pericolo è grande, e

l'atmosfera di intensa drammaticità che avvolge la competizione rivive nei consigli che in questi versi dell'Iliade il vecchio Nestore rivolge al figlio Antiloco.

Tu sai girare bene intorno alla mèta. Ma i tuoi cavalli son tardi a correre; e penso che sarà un guaio. Son più veloci i cavalli degli altri. Essi però non sanno poi pensare molte più astuzie di te. Tu dunque, mio caro, tutta mettiti in cuore l'arte, ché i premi non ti debban sfuggire. Per arte più che per forza il boscaiolo eccelle, con l'arte il pilota sul livido mare regge la rapida nave, squassata dai venti, per l'arte l'auriga può superare l'auriga. Chi può fidarsi nei cavalli e nel carro, ma gira da stolto, a casaccio, sbandano i suoi cavalli pel campo, ché non li guida: ma chi, pur guidando cavalli peggiori, sa molte astuzie, gira stretto guardando sempre la mèta¹ e non dimentica prima di tutto di reggere con le briglie di cuoio i cavalli, fermo li guida, l'occhio su chi lo precede. [...]

Spingi accosto il carro² e i cavalli fino a sfiorarlo, e nella cassa ben intrecciata piégati, intanto, un po' a sinistra di quelli; il cavallo di destra pungola e sgrida, allentando le redini, e il cavallo sinistro ti sfiori la mèta, tanto che sembri quasi raggiungerla il mozzo³ della ruota ben fatta; ma non toccare la pietra, che tu non ferisca i cavalli e non fracassi il carro: gioia per gli altri, ma biasimo a te ne verrebbe! Dunque, mio caro, sii prudente e guardingo. Se stretto alla mèta puoi girare correndo, nessuno v'è, che possa pigliarti d'un balzo o passarti.

¹ [► 4A.4].

² Accòstati al carro.

³ Parte centrale della ruota collegata all'asse sul quale sono montate le ruote.

Guida ► alla Lettura

1 Rintraccia i quattro valori che, secondo Nestore, l'auriga deve possedere.

2 Quali azioni astute l'auriga deve compiere per uscire vincitore?



in denaro cominciarono invece a essere **fissati dalle poleis** per i loro atleti vincitori, e un grande campione poteva costare molto caro alla città da lui rappresentata.

CONTA SOLO IL PRIMO L'ideale agonistico dei Greci prevedeva un'unica possibilità: essere primi. Non esistevano secondi o terzi posti: **o si vinceva o si era sconfitti**. Così nulla era più lontano dalla mentalità greca che il motto, oggi tanto diffuso, «l'importante è partecipare». Non esisteva nemmeno l'idea moderna di record: chi, nella storia dei Giochi, avesse lanciato il giavellotto più lontano, chi avesse effettuato il salto più lungo, e così via. La qualità della prestazione non era rilevante: contava solo vincere.

I Greci insistevano invece su altri aspetti: il **numero delle vittorie** riportate, oppure, per esempio nel caso di un lottatore, il merito di non esser stato mai atterrato. In questa mentalità altamente agonistica rientrava anche il fatto che **non esistevano giochi di squadra**: si gareggiava sempre da soli. La vittoria non poteva essere condivisa con nessuno. Poteva però riversare su altri la sua luce smagliante: sulla famiglia, e soprattutto sulla città cui si apparteneva.

5 Il teatro

GLI INVENTORI DEL TEATRO Tra le 'usanze comuni' a tutti i Greci, ricordate dallo storico Erodoto [► 4A.1], avevano certamente un posto rilevante gli spettacoli teatrali. I Greci sono giustamente considerati gli inventori della **tragedia** e della **commedia**, due tipi di spettacolo nati all'interno di antiche tradizioni popolari e diventati successivamente forme importanti del loro patrimonio culturale.

Dai loro tempi a oggi, il **teatro** è considerato un aspetto fondamentale della vita umana, un'esigenza **esistenziale** prima ancora che culturale. Inoltre, tragedie e commedie greche sono regolarmente rappresentate, ai giorni nostri, in molti paesi del mondo. Altre culture del pianeta – per esempio la giapponese e la cinese – hanno avuto un loro 'teatro', nato indipendentemente da quello greco, ma quest'ultimo è giustamente considerato l'origine di una nuova forma espressiva che si è perpetuata per due millenni nel cosiddetto 'mondo occidentale' (il mondo cui noi italiani apparteniamo culturalmente).

UN FENOMENO 'CIVICO' Ad **Atene** – soprattutto a partire dall'età del tiranno Pisistrato [► 4.4] – le rappresentazioni teatrali divennero oggetto di particolare cura da parte delle autorità pubbliche e ottennero un tale successo da diffondersi

teatro

In origine questa parola, derivata dal verbo *theòmai* ('guardo, sono spettatore'), indicava l'insieme del pubblico; successivamente passò a designare l'area destinata agli spettacoli. In senso più esteso essa indicava anche lo spettacolo.

Maschera di Dioniso in terracotta, II-I sec. a.C.

[Musée du Louvre, Parigi]

Le maschere effettivamente usate dagli attori sulla scena non erano in terracotta, ma in materiali più leggeri come il lino oppure il sughero. Le maschere consentivano il riconoscimento dei personaggi

a un pubblico che, spesso, sedeva a parecchie decine di metri di distanza; permetteva ai tre attori, che il canone drammatico greco prevedeva, di interpretare più ruoli; rendeva possibile, infine, la presentazione di personaggi femminili con fattezze adeguate, essendo gli interpreti sempre e solo uomini.



Tragedia e storia: la battaglia di Salamina

[Eschilo, *I Persiani*, 350-432; trad. di F.M. Pontani]

Un celebre racconto della battaglia di Salamina risale al tragediografo Eschilo, vissuto dal 525/24 al 456/55 a.C., e si trova nella tragedia *I Persiani*, rappresentata ad Atene otto anni dopo la battaglia [► 4.6]. La rappresentazione suscitò un'intensa emozione nel pubblico ed ebbe grande successo. Oggi noi siamo soliti distinguere tra la storiografia e la tragedia, e quest'ultimo genere ci appare caratterizzato più da qualità di fantasia

e d'arte che di verità storica. Per gli antichi, invece, i fatti rappresentati teatralmente in una tragedia erano realmente accaduti, sia si trattasse di un antichissimo mito sia (come in questo caso) di un evento recente.

La scena del dramma è a Susa (residenza imperiale degli Achemenidi), presso la tomba del re Dario. Atossa, madre di Serse, interroga un messaggero che reca la notizia della disfatta della flotta persiana, a Salamina.

Regina

Ma quale fu l'inizio dello scontro? Attaccarono i Greci, o fu mio figlio, fiducioso nel numero? Racconta.

Messaggero

Diede inizio al disastro un genio vindice¹ o un dio tristo, chissà di dove apparso. Un Greco, dall'esercito ateniese², si presentò a tuo figlio Serse, e disse che, giunta l'ombra nera della notte, i Greci, lungi dal restare, avrebbero cercato scampo con fuga furtiva, chi qua chi là balzando sulle navi. Il re, come l'udì, senza capire né la frode del Greco né l'invidia degli dèi, fa un editto ai comandanti: schierare il grosso in tre file, e guardare gli sbocchi e i varchi sonanti del mare, e circondare l'isola d'Aiace³, appena il sole non ardesse più la terra coi suoi raggi e fosse buio negli spazi dell'aria. La minaccia, se il nemico trovasse un varco occulto, era, per tutti, il taglio della testa. Parole troppo fiduciose: ignoto gli era il futuro che gli dèi volevano. Quelli, disciplinati, preparavano la cena; il marinaio, con lo stroppo⁴, provava il remo al giro dello scalmio. Quando, caduto l'abbaglio del sole, venne la notte, i rematori andarono ciascuno alla sua nave, e così i militi; da schiera a schiera si danno la voce, navigano nell'ordine fissato,

e per tutta la notte i comandanti fanno incrociare⁵ le forze navali. La notte muore, e di sortite occulte della flotta dei Greci non c'è traccia. Quando poi coi cavalli bianchi il giorno tutta invase la terra di splendore, un pio fragore suona, come un canto, da parte greca, e l'eco delle rupi alto lo ripercuote in uno squillo. Alla delusa attesa dei Persiani subentra la paura: quel peana⁶ non era certo l'inno di chi fugge, ma di chi balza nella lotta ardito. Tutto ardeva la tromba col suo squillo. Ecco: un pulsare concorde di remi batte a comando la gran massa d'acqua in un rimbombo. Eccoli tutti in vista. In ordine, guidava l'ala destra. Seguiva poi l'armata intera, e insieme era dato d'udire le parole gridate: «Figli degli Elleni, avanti, liberate la patria, liberate le donne, i figli, i templi aviti, i tumuli dei padri. Qui tutto per tutto è in gioco». Da parte nostra un urlo, nella nostra lingua. Non c'era un attimo da perdere: ecco che nave picchia contro nave col rostro. Ad attaccare fu una nave greca, che spezza a un vascello fenicio gli aplustri⁷. Poi, chi qua chi là si volse. Da prima la marea persiana resse; ma quando fu ridotta in uno stretto, dove il soccorso mutuo era precluso (ché anzi si cozzavano tra loro), frantumavano tutto l'apparato dei remi, mentre i Greci, torno torno, picchiavano abilmente e, per gli scafi

capovolti, neppure si vedeva più il mare, colmo di frantumi e sangue. Rigurgito di morti sulle rive e i dossi, uno scomposto remigare di fuggiaschi, la rotta dell'armata. E con pezzi di remi e di rottami quelli davano colpi e li infilzavano come fossero tonni o una retata di pesci. L'acqua era tutta un lamento. Troncò lo scempio l'occhio della notte. Ma se facessi un racconto minuto di tutti i mali, non l'esaurirei in dieci giorni. Ché in un giorno solo non morì mai tale caterva d'uomini.

Guida alla Lettura

- 1 Perché la rappresentazione dei *Persiani* suscitò grande emozione tra i contemporanei?
- 2 Chi sono i due personaggi in scena? Dove è ambientata la scena?
- 3 In cosa consiste la «frode» ordita dal greco Temistocle?
- 4 Quali ordini impartisce il re dei Persiani Serse per sventare il piano d'attacco greco?
- 5 Spiega il significato dei seguenti versi: «Alla delusa attesa dei Persiani / subentra la paura: quel peana / non era certo l'inno di chi fugge, / ma di chi balza nella lotta ardito».
- 6 Numera progressivamente i versi del componimento; poi ricerca e sottolinea i versi corrispondenti alla descrizione che viene fatta della battaglia di Salamina nel paragrafo 4.6.
- 7 Spiega l'espressione «L'acqua era tutta un lamento».
- 8 Qual è il ruolo degli dèi nella sconfitta persiana a Salamina?

¹ Vendicatore.

² Sicinno, schiavo di Temistocle; l'inganno qui narrato rientrava nel piano di Temistocle [► 4.6].

³ Salamina.

⁴ Pezzo di corda, a forma anulare, che legava il remo allo scalmio. Il remo è così sostenuto e può muoversi durante la vogata.

⁵ Fanno convergere la flotta.

⁶ Canto trionfale, indirizzato soprattutto ad Apollo.

⁷ Ornamenti (ali o creste di legno dipinto) sporgenti sulle poppe delle navi antiche.

rapidamente **in tutto il mondo greco** [►C_32]. Per comprendere quanto le rappresentazioni fossero considerate parte essenziale della **vita civica**, basta considerare il fatto che esse erano **organizzate e gestite dalle autorità cittadine** nel quadro delle **feste in onore del dio Dioniso** (le Grandi Dionisie). In quell'occasione gareggiavano tre **tragediografi**, ciascuno con tre tragedie (oltre a uno spettacolo chiamato 'dramma satiresco', sul quale siamo poco informati), e cinque **commediografi**, ciascuno con una commedia, per un totale di nove tragedie, tre drammi satireschi, cinque commedie: un programma imponente, che impegnava gli spettatori (ovvero quasi tutti i cittadini) per varie giornate consecutive. Di questa immensa produzione teatrale ci è rimasta una parte minima ma di altissimo livello artistico, legata soprattutto ai nomi dei tragediografi **Eschilo**,



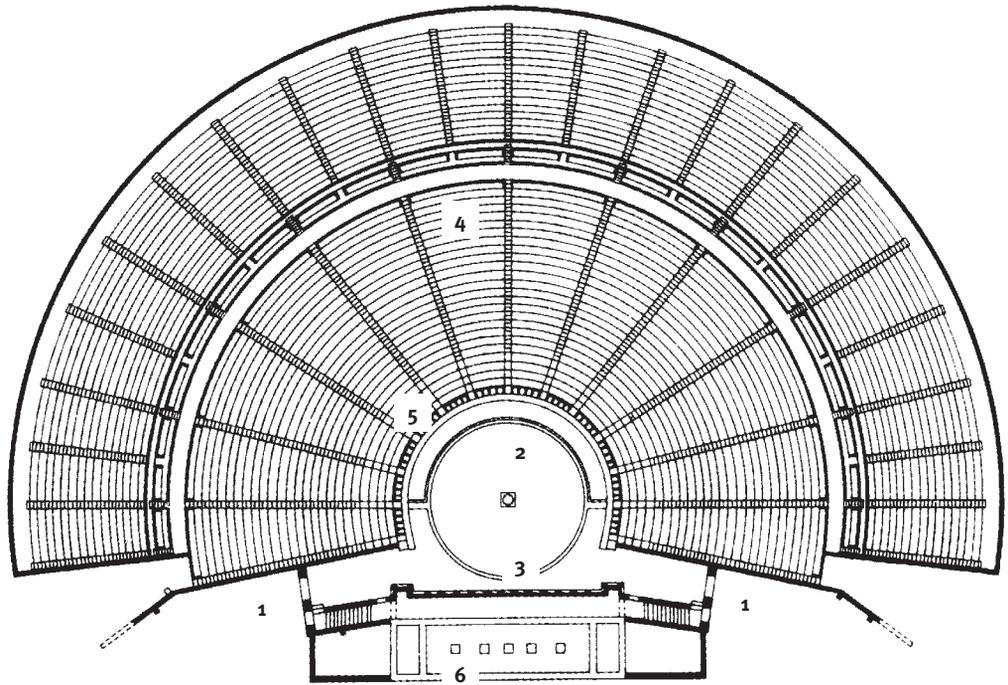
Siti dei teatri greci

Sofocle ed Euripide (tutti del VI-V secolo a.C.) e del commediografo **Aristofane** (V-IV secolo a.C.).

GLI ARGOMENTI I temi affrontati nelle tragedie attingevano soprattutto al grande **repertorio mitico** dei Greci, utilizzato tuttavia per trattare i **sentimenti universali degli esseri umani**: l'amore, l'odio, la morte, il legame e i conflitti tra genitori e figli, il tradimento, la fedeltà. Non c'era risvolto dell'animo umano che non trovasse spazio nella tragedia greca. Non mancavano rari casi di tragedie il cui argomento trattava la **storia più recente**, come i *Persiani* di Eschilo: ambientata a Susa, la capitale dell'impero persiano al tempo di Serse,

Pianta del teatro di Epidauro

Il teatro greco era una costruzione priva di copertura ottenuta sfruttando la pendenza naturale dei terreni collinari. Il coro recitante e gli attori entravano in scena da due ingressi laterali (i *pàrodoi*, 1). Il primo si esibiva in uno spazio semicircolare (più raramente circolare) chiamato *orchestra* (2), mentre gli attori recitavano sul *proskênion* (3). Talvolta, il piano in terra battuta dell'*orchestra* nascondeva sotterranei praticabili, ricavati per esigenze di scena. Il pubblico sedeva davanti agli attori nel semicerchio di gradinate in pietra del *kôilon* (*cavea*, in latino, 4), un grande spazio che si estendeva, innalzandosi, intorno all'*orchestra*. Il *kôilon* era diviso in spicchi da scale verticali radiali e in settori da corridoi concentrici. Ai personaggi più autorevoli erano riservati dei seggi in pietra posti in prima fila (*proedria*, 5), con schienali e braccioli. Alle spalle degli attori si trovava la scena (*skênè*, 6), un fondale costituito in origine da pali e tendaggi, poi sostituito da un vero e proprio edificio in muratura, dove talvolta si ricavano anche i camerini e i magazzini.



questa tragedia del 472 a.C. è il più antico testo teatrale a noi pervenuto, e narra le vicende finali della Seconda guerra persiana [► 4.6].

I LUOGHI DELLE RAPPRESENTAZIONI In origine, ad Atene, le rappresentazioni si svolgevano nell'*agorà*, ma nella prima metà del V secolo a.C. esse furono trasferite sul versante meridionale dell'Acropoli, che per la sua conformazione costituiva una sorta di auditorium naturale. L'area fu successivamente dotata delle **gradinate per gli spettatori** e delle altre strutture (l'orchestra, la cavea, la scena) caratteristiche degli edifici teatrali. Come nel caso di altri edifici tipici dell'architettura greca, anche il teatro s'impose con una sua forma canonica, che ritroviamo ripetuta in tutte le regioni segnate dalla presenza dei Greci. Le stesse forme architettoniche si ritrovano nelle **città romane**, che presero dai Greci la passione per il teatro.

Agli spettacoli assisteva una media di **15.000-20.000 spettatori**. L'ingresso costava due òboli, l'equivalente del salario giornaliero di un operaio. Per rafforzare questo carattere di massa, Pericle introdusse il *theorikòn* ('contributo per gli spettacoli'), una sovvenzione che consentiva anche ai cittadini poveri di accedere al teatro.

TEATRO E POLITICA La selezione delle opere da rappresentare era affidata all'**arconte epònimo** (il magistrato che dava il nome all'anno), che prendeva in considerazione non solo le **qualità artistiche** ma anche i **contenuti**. Si esercitava in tal modo una sorta di **censura** preventiva, che escludeva messaggi contrari all'orientamento politico dominante. Ma il controllo non era rigido e la personalità dei singoli arconti poteva allargarne o restringerne le maglie. In questo modo il teatro (e soprattutto la commedia) lasciava spazi importanti al **dissenso politico**. Il dissenso delle piccole minoranze, che nell'assemblea non avrebbe trovato attenzione o sarebbe stato sommerso dalle reazioni della maggioranza, si manifestava a teatro in un'**atmosfera d'intensa partecipazione emotiva**, che accomunava tutti: «si parla tra amici, qua», dice il personaggio di una commedia. L'importante era che, manifestando i propri sentimenti (l'entusiasmo come la riprovazione, il riso come il pianto), i cittadini si riconoscessero parti di uno stesso universo, comunicassero, socializzassero.



Il teatro di Epidauro in Grecia

6 La nascita della storia

L'INVENZIONE DELLA STORIA Il V secolo a.C. fu un'epoca straordinaria per gli eventi politici e militari che si verificarono e per le rilevanti **trasformazioni culturali** che maturarono. In questo secolo nacque il teatro e l'arte classica raggiunse la sua massima fioritura [► 4A.5 e ► S4 **Arte Storia**]. Si verificò inoltre un altro evento culturale che in un libro di storia non può certo essere trascurato: la **nascita della storia**.

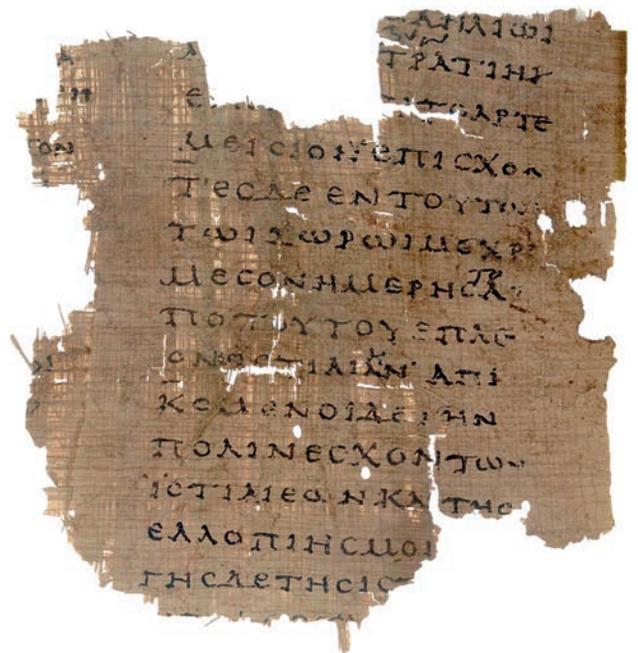
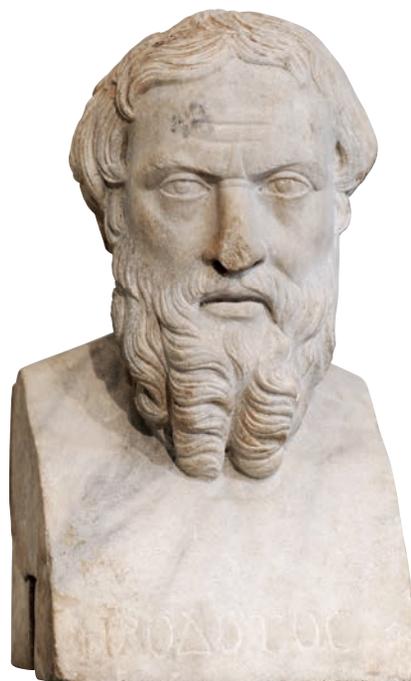
LO STORICO COME TESTIMONE, LA STORIA COME INDAGINE Cominciamo dalla parola. 'Storia' deriva dal greco *historiè*. Questo termine, a sua volta, deriva da una radice indoeuropea, *wid-*, *weid-*, 'vedere'. Sempre in greco, *histor* è infatti 'colui che vede, il testimone'. Colui che vede è anche colui che sa, e il verbo *historèin* indicava 'il cercare di sapere, l'informarsi'. *Historiè* era dunque, in origine, 'l'indagine' in senso lato. Il termine fu successivamente limitato a indicare la ricerca tendente alla ricostruzione del passato. Nel senso generale di 'indagine', esso compare nell'opera di **Erodoto**, colui che antichi e moderni giudicano il «padre della storia».

L'OPERA DI ERODOTO: VIAGGIARE PER CONOSCERE L'esigenza di ricostruire e tramandare il passato era già presente nei cosiddetti logografi [► 3B.2]. Ma quella non era ancora vera e propria storia: la storia nacque con Erodoto perché egli si pose per primo l'esigenza di ricercare testimonianze nuove, di osservare direttamente, di costruire un racconto al fine di proporre una **interpretazione degli avvenimenti**.

Erodoto nacque verso il 484 a.C. in una città dell'**Asia Minore**, Alicarnasso. Se ne allontanò per compiere lunghi viaggi, durati circa un decennio (tra il 455 e il 445 a.C. circa), in Egitto e in varie regioni del Vicino Oriente, dalla Fenicia alla Mesopotamia, alla Scizia. Sappiamo che soggiornò in varie città greche – dove tenne, a pagamento, pubbliche letture delle sue **Storie** – e che

Busto di Erodoto, II sec. d.C.

[copia romana da originale greco in bronzo;
Metropolitan Museum of Art, New York]



Erodoto, frammento del libro VIII delle *Storie*, II sec. d.C.

[Papiro di Ossirinco 2099; Sackler Library, Oxford]

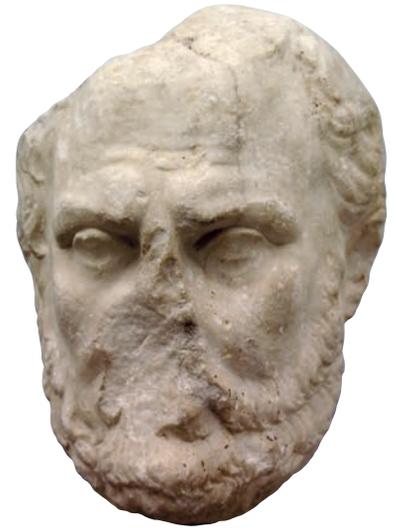
visitò anche la Magna Grecia. Morì non molto tempo dopo il 431 a.C. La sua opera, tradizionalmente ripartita in nove libri, tratta vicende dell'**Oriente** e della **Grecia** dalla metà del VI secolo a.C. in avanti; contiene vaste digressioni riguardanti i **costumi e le origini dei popoli** da lui conosciuti e culmina (dal VI libro in poi) nel racconto delle **guerre persiane**. Egli stesso dichiara, all'inizio dell'opera, il suo intento: «Questa è l'esposizione delle ricerche di Erodoto di Alicarnasso, perché gli eventi umani non svaniscano con il tempo e le imprese grandi e meravigliose, compiute sia dai Greci sia dai barbari, non restino senza fama; in particolare, per quale causa essi si fecero la guerra» (*Storie*, I, 1).

Erodoto, seguito in questo da tutti gli storici antichi, sosteneva che la ricostruzione storica dovesse basarsi soprattutto sull'**autopsia**, il 'vedere con i propri occhi'. Lo storico, in altre parole, dava il meglio di sé quando aveva la possibilità di essere testimone dei fatti, **osservatore diretto delle cose**. Questa convinzione implicava una conseguenza fondamentale: il primato assegnato alla storia contemporanea, l'unica della quale lo storico potesse essere, appunto, testimone. Notiamo qui una forte lontananza tra la concezione degli antichi e quella oggi diffusa nell'opinione comune.

TUCIDIDE: PROTAGONISTA DELLA GUERRA DEL PELOPONNESO Gli storici antichi iniziavano la trattazione con la loro 'storia antica', ma l'opera culminava regolarmente nel racconto di fatti quasi o del tutto contemporanei. Così Erodoto trattò di un evento quasi contemporaneo, le guerre persiane. L'**altro grande storico del V secolo a.C.**, **Tucidide**, fu addirittura uno dei protagonisti della vicenda da lui narrata, la guerra del Peloponneso.

UN POLITICO FALLITO Tucidide è giudicato da molti il più grande storico di tutti i tempi, ma come politico fu un fallito.

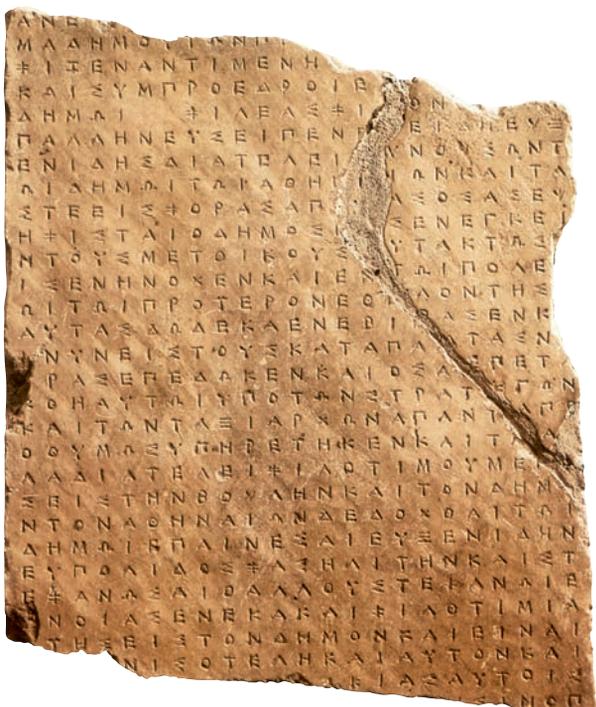
Sulla sua vita sappiamo molto poco: nacque verso il 460-455 a.C. da una nobile famiglia ateniese cui era forse appartenuto Milziade, il grande vincitore di Marato-



Testa di Tucidide
[Museo delle Belle Arti, Budapest]

Frammento di un decreto attico, 306-305 a.C.

[Museo Epigrafico, Atene]



Lastra bronzea proveniente da Sibari, VI sec. a.C.

Tra le possibili fonti scritte utilizzabili da parte dei primi storici greci sono annoverabili anche le epigrafi esposte al pubblico e contenenti informazioni di tipo diverso: decreti delle *poleis* (come nel caso del frammento di un decreto attico), dediche agli dèi, epitafi funerari, indicazioni relative a limiti di proprietà, ecc. La lastra bronzea proviene da Sibari e recita: «Cleombroto,

figlio di Dexilao, per aver riportato la vittoria in Olimpia, su [atleti] a lui pari per altezza e corporatura dedicò... ad Atena in conformità del voto da lui fatto di [offrirle] la decima parte dei premi ottenuti»; la lastra era applicata con quattro chiodi a un oggetto non identificato offerto da Cleombroto ad Atena in ringraziamento per la sua vittoria olimpica.

na [► 4.6]; nel 424 a.C. ricevette l'incarico di proteggere dagli attacchi spartani la posizione chiave di **Amfipoli**, e non vi riuscì; in conseguenza di questo fallimento gli fu inflitto un **esilio ventennale**.

Dopo una rapida trattazione della 'storia antica' e dei decenni che precedettero la guerra con Sparta, nella sua *Guerra del Peloponneso*, divisa in otto libri, Tucidide fa decollare la narrazione con gli inizi del conflitto (431 a.C.) concludendola bruscamente nel **411 a.C.** Si ritiene che Tucidide sia morto intorno al 400 a.C.

STORICI IN POLITICA Gli storici antichi potevano credibilmente sostenere la necessità di essere testimoni diretti, perché appartenevano ai **ceti dirigenti** e di conseguenza ricoprivano spesso cariche politiche: l'elenco potrebbe essere lunghissimo ma basterà ricordare, oltre a Tucidide, il romano Giulio Cesare, conquistatore delle Gallie e grande storico delle sue stesse imprese. Questi **storici-politici** vivevano dunque nel cuore delle vicende e cercavano di raccontarle con obiettività. Ma i problemi di chi voleva essere bene informato erano molti.

ERODOTO E LA CRITICA DELLE FONTI Per quanto attivo protagonista di vicende politiche e militari, come Tucidide, per quanto appassionato viaggiatore e osservatore, come Erodoto, lo storico non poteva essere ovunque. Doveva quindi indagare attingendo a informatori. Emergeva così una fondamentale distinzione:



Tucidide e la critica delle fonti

[Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I, 22; trad. di L. Canfora]

E quanto ai discorsi che ciascuno pronunciò o nella fase che immediatamente precedette la guerra¹ o durante il suo svolgimento, era difficile ricordare puntualmente alla lettera le parole dette: sia per me, relativamente ai discorsi che io stesso udii, sia per coloro che me li riferivano attingendo alle varie fonti. I discorsi li ho perciò scritti – attenendomi beninteso al senso generale di ciò che

In questo celebre passo, Tucidide formula il proprio metodo. Le notizie provenienti allo storico da testimonianze orali sono spesso inattendibili. È indispensabile una verifica preliminare che porti all'eliminazione delle notizie non degne di fede e alla

fu effettivamente detto – come a me pareva che ciascuno avrebbe appropriatamente parlato nelle varie circostanze. Quanto invece ai fatti – i quali costituiscono l'altra categoria di eventi relativi alla guerra – non ritenni di doverli scrivere attingendo al primo capitato, né «come a me pareva» ma vagliando il più possibile scrupolosamente sia gli eventi di cui ero stato direttamente testimone sia quelli di cui apprendevo da altri. «Trovare» i fatti è stato faticoso, dal momento che coloro i quali erano stati testimoni di ciascun avvenimento non davano la stessa

valorizzazione di quelle attendibili. Quanto ai discorsi fatti pronunciare ai personaggi, lo storico sa che non possono essere riportati con precisione: possono essere infedeli nella forma, ma nella sostanza esprimono esattamente le rispettive opinioni.

versione degli stessi eventi, ma in ognuno interferivano il favore per una delle due parti nonché la difficoltà di ricordare a distanza di tempo. Probabilmente il mio racconto risulterà poco dilettevole in una pubblica lettura proprio perché privo di finalità artistiche. A me però basterà il fatto che lo ritengano utile quanti vorranno vedere con precisione i fatti passati e orientarsi un domani di fronte agli eventi, quando stiano per verificarsi uguali o simili, in ragione della natura umana. Ciò che ho composto è una acquisizione perenne, non un pezzo

di bravura mirante al successo immediato.

Guida alla Lettura

- 1 I discorsi e i fatti sono le due categorie di eventi che Tucidide utilizza per costruire la sua narrazione storica. In che modo lo storico ne garantisce l'attendibilità?
- 2 In cosa consiste la fatica di «trovare i fatti»?
- 3 Perché Tucidide mostra scetticismo rispetto al gradimento della sua opera presso il pubblico di lettori?
- 4 Qual è, secondo lo storico, il fine del racconto storico?

¹ Il riferimento è alla guerra del Peloponneso.



Vaso con la raffigurazione del re Croso in attesa di essere arso sul rogo, 500-490 a.C.
[da Vulci; Musée du Louvre, Parigi]

Nell'arte greca, almeno fino al sorgere della potenza macedone nella seconda metà del IV secolo a.C., sono pressoché assenti i soggetti storici. A dispetto delle monumentali opere di storia 'contemporanea' di Erodoto (almeno nei libri VI-IX delle *Storie*) e Tuciddide, troviamo

poche tracce, sia nella scultura sia nella pittura vascolare, delle grandi lotte contro i Persiani, o del conflitto di Atene e Sparta per l'egemonia sulla Grecia. Possiamo ritrovare, invece, un riflesso dell'interesse suscitato dall'opera erodotea in questo vaso del V secolo a.C., che raffigura un episodio narrato da Erodoto (*Storie*, I, 86 sgg.): il re di Lidia Croso, colpevole di aver mosso guerra al persiano Ciro il Grande, attende – dopo la sconfitta – di essere arso sul rogo.

la testimonianza personale dello storico, fatta di **osservazione diretta**, riflessione, indagine, da un lato; i racconti e le **informazioni altrui**, dall'altro. Leggiamo alcune dichiarazioni di Erodoto: «Fin qui ho esposto ciò che ho visto, le mie riflessioni, le mie ricerche. A partire da qui esporrò i racconti degli Egizi, come li ho ascoltati» (*Storie*, II, 99, 1). E ancora: «Sono obbligato a riferire in modo particolareggiato ciò che è stato detto, ma non sono obbligato a credere a ogni cosa, e questo principio può essere ritenuto valido per me in tutta la mia narrazione» (*Storie*, VII, 152, 3).

Erodoto poneva in questo modo il problema della critica delle fonti. Quando gli storici non potevano vedere

direttamente, dovevano ricorrere ai racconti altrui, quelle che oggi chiamiamo **fonti orali**. Ma la fonte orale – essi lo sapevano bene – poteva essere influenzata e distorta da molti fattori: opinioni personali del narratore venivano esposte come se fossero fatti, i ricordi si confondevano e si sovrapponevano, l'emotività alterava e distorceva, e così via.

Per questo, Erodoto dichiarò di non essere obbligato a credere a tutti i racconti che riferiva. Riteneva comunque che fosse suo dovere riportare tutte le informazioni di cui era entrato in possesso, anche quelle in cui personalmente non credeva. **Egli accentuava dunque l'aspetto della conservazione rispetto a quello della critica.**

IL RIGORE DI TUCIDIDE NEL VAGLIO DELLE FONTI Tuciddide condannò severamente questo metodo e introdusse un **criterio molto più rigoroso**, rifiutando di riferire informazioni da lui non giudicate attendibili. In questo modo l'interpretazione dello storico, il suo rapporto critico con le fonti diventavano fattori di primaria importanza. L'attività dello storico si caricava di rigore nel momento stesso in cui diventava doverosa una **verifica preliminare dei documenti**.

STORICI ANTICHI E DOCUMENTI SCRITTI Sia Erodoto sia Tuciddide sembrano attribuire più importanza alle fonti orali che alle **fonti scritte**. Questo è comprensibile: alla loro epoca le **testimonianze scritte** sulla storia greca precedente erano **molto rare e di difficile valutazione**. Le opere dei logografi, pur animate da un certo spirito critico [► 3B.2], lasciavano aperti troppi problemi e troppi argomenti. Inoltre, essendo i primi storici veri e propri, Erodoto e Tuciddide non avevano opere storiche scritte da predecessori alle quali poter attingere. Comunque, la critica e la riflessione dello storico dovevano applicarsi anche alle fonti scritte. Esse, tra l'altro, potevano essere messe **a confronto con le fonti orali**, per cercare verifica delle une e delle altre. Tra i documenti scritti usati dagli storici antichi non rientravano soltanto i testi letterari, ma anche i testi **epigrafici**.

epigrafe

Dal greco *epigràpho*, 'scrivo sopra', il termine indica una iscrizione incisa su supporti di materiali diversi – marmo, bronzo, pietra –, di largo uso nel mondo antico. Epigrafi erano incise, per esempio, per commemorare pubblicamente eventi, atleti o eroi cittadini, per pubblicare decreti o leggi, per comporre dediche agli dèi, o indicare limiti di proprietà, per celebrare un defunto: le epigrafi funerarie erano deposte sulle tombe.

Luciano Canfora

Quel che ci è rimasto del teatro greco

[L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 113-14]

Alcuni calcoli riguardanti la produzione teatrale ateniese fanno emergere un mondo sommerso di opere e autori perduti e ci fanno comprendere l'imponenza di questo fenomeno culturale.

Fare teatro è, in Atene, ma poi anche altrove, un'attività pubblica, un'attività strettamente e formalmente connessa al funzionamento dello Stato: un'attività perciò continuativa, che non contempla soste, interruzioni, silenzi più o meno prolungati. Si tratta dovunque di un flusso continuo, sostenuto, oltre che da una perentoria domanda politica della città, dagli incentivi materiali e di prestigio previsti per coloro che in tale attività sono coinvolti [...]. Si può dire perciò che la sopravvivenza di soltanto tre tragici (o meglio di pochissimi loro drammi), rispetto ai novantaquattro autori di tragedie di V e IV secolo di cui è sopravvissuta notizia, sembra il frutto non solo di progressive e sempre più drastiche selezioni operate nel corso dei secoli successivi ma anche, e non meno, del caso: e nel caso rientra anche il 'gusto' di chi quelle selezioni operò. [...]

Quanto alla produzione teatrale, è utile partire dall'organizzazione del teatro e dalle relative cifre. Le due date di partenza sono il 535 e il 488/7 a.C.: date nelle quali vennero poste sotto l'egida statale, e inserite tra i rituali della festa in onore di Dioniso (le «Dionisie»), rispettivamente le rappresentazioni tragiche e quelle comiche. (Vi erano anche i cori di uomini e fanciulli, per i quali ugualmente era prevista un'adeguata preparazione.) Quelle due date hanno un grande valore dal punto di vista ufficiale: non escludono affatto, ovviamente, che produzione e rappresentazione vi fossero in entrambi i generi già prima di quelle date; ciò è anzi del tutto presumibile. Gareggiano, alle Dionisie, tre tragediografi, ciascuno con tre tragedie e un dramma satiresco, e cinque commediografi, ciascuno con una commedia. Vengono perciò complessivamente rappresentati, ad ogni *festival*, nove tragedie, tre drammi satireschi e cinque commedie. Per quel che riguarda la commedia i concorrenti furono ridotti a tre in alcune fasi della guerra peloponnesiaca. Le Dionisie sono la grande festa, aperta anche agli stranieri. Ma nel calendario della città-spettacolo c'è un'altra scadenza, questa tutta ateniese, le «Lenee», la festa dionisiaca di fine gennaio. Dal 440 queste feste contemplarono gare di comici (cinque concorrenti); e dal 432 vi si affiancarono gare di tragediografi (tre, ma con due soli drammi per ciascuno). Ciò significa che soltanto negli ottanta anni che vanno dalla prima vittoria di Eschilo (484) alla resa di Atene (404), soltanto alle Dionisie furono messe in scena 720 tragedie (9 x 80) e 240 drammi satireschi (3 x 80): in tutto 960 drammi. Se vi si aggiungono le circa 180 tragedie rappresentate alle Lenee si raggiunge un totale di 1140 drammi per i soli concorsi tragici. Ovviamente se si risale alla data d'inizio dei concorsi tragici (535 a.C.) ci sono altri cinquant'anni di gare, cioè altri 600 drammi circa. Oltre 1700 drammi, dunque, dall'inizio delle gare alla fine del V secolo. Gli autori del cui nome è rimasta traccia, sono, per questo periodo, una cinquantina.

Nel teatro greco il coro ha la funzione di cantare degli intermezzi con cui commenta o illustra la situazione che si sta sviluppando sulla scena (raramente compie delle azioni).

Alle soglie del Medioevo giunsero (e sopravvissero a quella pericolosa epoca) sette tragedie di Eschilo, sette di Sofocle, diciotto di Euripide.

Per quel che riguarda la commedia, è facile calcolare per lo stesso periodo, tra Dionisie e Lenee, circa 600 commedie messe in scena: un intero genere letterario di cui sopravvivono solo nove commedie di Aristofane. (Le altre due, molto diverse dalle precedenti, *Le donne in assemblea*, del 392 e il *Pluto* del 388, cadono oltre il termine del 404 qui assunto come punto terminale per questa ricognizione.) Ovviamente se si volge l'attenzione al secolo successivo, la sproporzione aumenta. Basti pensare che di un solo autore, Menandro, la tradizione erudita antica conosceva almeno 105 commedie [...] e appena otto vittorie. Il che fa pensare ad una nutrita serie di altri autori – magari altrettanto prolifici –: ci dovevano essere infatti vincitori, ogni anno per ogni gara. Ma nulla di tutto questo ci è giunto, tranne gli spezzoni menandrei trovati nei papiri.

Guida alla Interpretazione

■ ■ COMPrensione

- 1 La produzione di opere teatrali ad Atene si configura come un'attività ininterrotta. Quali cause lo storico della letteratura Canfora individua dietro tale continuità?
- 2 La produzione teatrale ad Atene viene gestita ufficialmente dallo Stato a partire da due date, una per le rappresentazioni tragiche, una per quelle comiche. Di quali anni si tratta? A quale occasione sacra la città-Stato lega le manifestazioni teatrali?
- 3 Quante opere e per quali generi venivano rappresentate in occasione delle feste annuali ad Atene?
- 4 Nel presentare le due grandi feste ateniesi, in occasione delle quali avevano luogo le gare teatrali, Canfora sottolinea una differenza che consente di ricostruire un pubblico di differente composizione. Quale?
- 5 Calcolando il numero di drammi (tragedie e drammi satireschi) presentati nelle gare annuali ad Atene, a quale cifra complessiva giunge lo storico della letteratura Canfora? Quanti di essi sono giunti a noi?
- 6 Mediante un semplice calcolo, ricava la percentuale che le tragedie a noi note rappresentano sul totale della produzione supposto dall'autore.
- 7 Allo stesso modo, quante commedie in tutto si ritiene siano state rappresentate durante le Lenae e le Dionisie? Quante se ne

sono conservate? Che percentuale esse rappresentano sul totale calcolato delle opere?

■ ■ INTERPRETAZIONE

- 8 Soffermendosi sui meccanismi che hanno determinato la conservazione o la perdita delle opere teatrali antiche, Canfora parla di «drastiche selezioni», del «caso», del «gusto» di chi nei secoli successivi ha selezionato queste opere antiche, consentendo che solo pochissime si tramandassero. A quali fattori, secondo te, allude? Individuali fra quelli di seguito elencati. Attenzione: più di una risposta è valida.
 - Le opere venivano rigorosamente censurate.
 - Cambiando la sensibilità e la mentalità, solo poche restavano attuali.
 - La faticosa e costosa pratica della copiatura a mano imponeva delle scelte.
 - Chi ha operato queste scelte aveva scarse competenze della produzione teatrale.
 - Chi ha operato queste scelte è stato influenzato dal contesto culturale in cui si era formato.

■ **CIÒ CHE RENDEVA I GRECI UN UNICO POPOLO** La Grecia antica, al di là delle differenze politiche e dei contrasti tra le varie *poleis*, presenta una serie di elementi unitari, un patrimonio di ideali e di principi, che ci consentono appunto di parlare di un' **unica civiltà**: la comune origine, la lingua, la religione, le usanze e il **vivere 'alla greca'**.

■ **LA RELIGIONE DEI GRECI** I Greci erano **politeisti**: veneravano numerose divinità comuni, ognuna delle quali presiedeva a un particolare aspetto della natura e della vita. Ogni città aveva, poi, un proprio **dio protettore** e sorgevano ovunque altari, templi, santuari dove poter consultare degli **oracoli** che fornivano dei **responsi**, pareri sulla giustizia di decisioni politiche già prese o sul modo corretto di comportarsi in materia religiosa. Gli dèi erano immaginati in modo **antropomorfo**, con aspetti e sentimenti simili a quelli degli uomini. Erano, inoltre, immortali ma non eterni, e dotati di poteri straordinari. Il **pantheon** delle divinità greche comprendeva **dodici divinità principali**, ognuna con una caratteristica e una prerogativa dominante: Zeus, Era, Poseidone, Atena, Apollo, Dioniso, Demetra, Artemide, Afrodite, Ermes, Efesto, Ares. La religione greca **non aveva libri sacri** e anche le funzioni sacerdotali erano accessibili a qualsiasi cittadino e limitate nel tempo.

La religiosità si esplicava soprattutto nell'osservanza dei **riti**, ai quali tutta la comunità cittadina partecipava in determinati momenti: nei riti particolare rilevanza aveva il momento del **sacrificio degli animali**, cui seguiva un banchetto a cui tutti gli uomini partecipavano **in modo paritario**.

■ **L'AGONISMO DEI GRECI E I GIOCHI OLIMPICI** Durante le feste e le celebrazioni religiose, in molti luoghi della Grecia erano organizzate delle gare atletiche. Forte era lo spirito agonistico fra i partecipanti delle varie città della Grecia. Le gare atletiche più rinomate erano i **Giochi Olimpici**, istituiti nel **776 a.C.**, che si svolgevano ad **Olimpia** ogni quattro anni, ai quali prendeva parte tutto il mondo greco e durante i quali veniva proclamata una **tregua generale**. Si aprivano con la **corsa dei carri**, durante la quale l'**auriga** mostrava la sua abilità, anche se vincitore era considerato il cittadino che aveva fornito carro e cavalli e che aveva assoldato l'auriga. Alla corsa dei carri seguivano poi altre gare: il **pentathlon**, il **pugilato**, il **pancrazio** (uno scontro fisico senza esclusione di colpi). Ad Olimpia i vincitori erano premiati con una semplice **corona intrecciata con rami di un olivo sacro**, anche se con il tempo la mentalità agonistica dei Greci prese il sopravvento e si badò più al numero delle vittorie che alla gloria.

■ **IL TEATRO** Il teatro, come lo conosciamo oggi, fu inventato dai Greci e costituì un altro importante elemento a favore dell'unità culturale dell'Ellade. Ad esempio, ad Atene, durante le grandi **feste religiose** in onore del dio **Dioniso**, venivano organizzate e gestite dalle autorità cittadine rappresentazioni teatrali, come **tragedie** e **commedie**, a cui partecipava, per varie giornate di seguito, quasi tutta la cittadinanza, in un'atmosfera di **intensa partecipazione emotiva**. Di questa vasta produzione teatrale ci è rimasta una minima parte, legata soprattutto alle figure dei grandi tragediografi **Eschilo**, **Sofocle** ed **Euripide** e del commediografo **Aristofane**, vissuti tra il V e il IV secolo a.C. Gli argomenti delle tragedie erano le forti **passioni dell'animo umano**, vissute da eroi e **personaggi mitici**, mentre i **temi delle commedie** erano tratti dalla **vita quotidiana** e raccontati in modo ironico e giocoso, lasciando spesso spazio al **dissenso politico**. I luoghi deputati alle rappresentazioni erano delle aree gradinate, adatte ad ospitare un grande pubblico (circa **15.000-20.000 spettatori**) e provviste di caratteristiche fisiche e acustiche che le rendessero degli **auditorii naturali**. Le opere teatrali da rappresentare erano sottoposte al visto e alla censura di un magistrato apposito, chiamato **arconte epònimo**.

■ **LA NASCITA DELLA STORIA** Il V secolo a.C. fu un'epoca straordinaria per le arti, la cultura e gli eventi politico-militari, ma anche per la nascita dell'**indagine storica** ad opera dello scrittore **Erodoto**, da sempre considerato il padre della storia, intesa non solo come memoria dei fatti ma come ricerca della verità; per lui la storia deve basarsi sulle **testimonianze dirette** e lo storico deve essere un **osservatore diretto** dei fatti e delle storie narrate che devono, per questo, essere riportate fedelmente. Nelle sue **Storie**, Erodoto narra lo **scontro tra Greci e Persiani**, e dimostra un grande **interesse etnografico** dedicando ampio spazio anche alla storia e alle usanze dei vari popoli che costituivano l'impero persiano. Come Erodoto aveva privilegiato la trattazione di eventi a lui quasi contemporanei, le guerre persiane, così lo storico **Tucidide**, di una generazione successiva, era stato uno dei protagonisti delle vicende narrate, relative alla **guerra del Peloponneso**. Per Tucidide tuttavia la Storia è il racconto di fatti politici e militari contemporanei e bisogna basarsi, dopo un'attenta **verifica preliminare dei documenti** in proprio possesso, solo su testimonianze accertate e sottoposte a **indagine critica**.

A

■ VERIFICARE LE CONOSCENZE

1 Sottolinea nel testo le caratteristiche principali che sono sottese al termine Ellade ed esponi il significato delle caratteristiche che accomunavano le genti greche.

- a La stirpe:
- b La lingua:
- c La religione:
- d Le usanze:

2 Indica se le seguenti affermazioni relative agli oracoli e alle divinità sono vere o false. Correggi quelle sbagliate scrivendo la risposta corretta sul tuo quaderno.

- a Ogni polis aveva una sua divinità protettrice. **V F**
- b Un santuario consacrato ad un dio poteva avere al suo interno solo statue di quel dio. **V F**
- c I santuari panellenici erano frequentati da individui che provenivano da vari luoghi della Grecia. **V F**
- d Gli oracoli erano dei sacerdoti che proteggevano le popolazioni di una città. **V F**
- e L'oracolo più importante di tutti era quello di Atena. **V F**
- f Gli oracoli erano situati all'interno delle poleis. **V F**
- g Gli oracoli si esprimevano volutamente in modo ambiguo per non essere smentiti. **V F**

3 Devi scrivere un articolo per il tuo giornalino scolastico da inserire alla pagina della cultura: l'argomento è 'Il teatro greco di età classica ad Atene'. Segui gli argomenti elencati.

- a principali generi teatrali
- b chi gestiva le attività culturali all'interno della polis
- c i nomi dei tragediografi e commediografi più importanti
- d i temi più ricorrenti nelle rappresentazioni
- e il luogo in cui si svolgevano le manifestazioni
- f il numero degli spettatori
- g il costo del biglietto

■ ESERCITARE LE ABILITÀ

4 Metti a confronto gli approcci di Erodoto e di Tuciddide alla storia contemporanea e all'uso delle fonti. Completa le descrizioni dei due storici e attribuisce i testi completi all'una figura o all'altra.

.....
 Iniziava la sua opera con la storia antica, ma poi arrivava al racconto di fatti di storia contemporanea.
 Trattò di un evento a lui quasi contemporaneo:
 Egli riportava anche le notizie di cui non era testimone diretto, a volte mettendo in evidenza il proprio scetticismo.

.....
 Iniziava la sua opera con la storia antica, ma poi arrivava al racconto di fatti di storia contemporanea.
 Trattò di un evento in cui fu protagonista:
 Si rifiutò di riferire informazioni che giudicava poco attendibili.

■ APPRENDERE PER COMPETENZE

5 «L'importante è vincere, non partecipare».

Questa è una formula con cui possiamo riassumere la mentalità agonistica dei Greci. Classifica sul tuo quaderno in una tabella tutte le informazioni che puoi ricavare dai documenti scritti e iconografici presenti nel capitolo relativi all'agonismo e ai Giochi Olimpici. Infine, scrivi un commento di sufficiente ampiezza (ca. 150 parole) che illustri l'importanza e le funzioni dello sport presso i Greci.

Documento	Tipologia ed epoca	Informazioni che si possono ricavare
Paragrafo 4	Vaso del VI secolo a.C.	Scena di incoronazione di un atleta...

6 Il teatro greco.

Giustifica, servendoti di esempi tratti dal paragrafo 5, dal testo *Tragedia e storia: la battaglia di Salamina* [► 4A.5] e da *Leggere Interpretare* [► 4A.5], la seguente affermazione: «Il teatro rivestiva un'enorme importanza civica nelle poleis».

B Vivere a Sparta e ad Atene

1 L'avventura della nascita e i primi anni di vita nella Grecia antica

I GRECI TRA SOMIGLIANZA E DIVERSITÀ I Greci erano politicamente divisi e le *poleis* dedicavano gran parte delle loro risorse umane e materiali a **combattersi reciprocamente**. Soltanto l'aggressione di una grande potenza esterna come l'impero persiano riuscì, per breve tempo, a compattarli in un forte spirito di **solidarietà reciproca**. Molte erano le **diversità**, non meno numerosi erano gli **elementi comuni**: come abbiamo visto, esisteva infatti parallelamente la consapevolezza di appartenere a un unico popolo, a un'unica civiltà, diversa dal resto del mondo e superiore a qualunque altra [► 4A.1]. Esemplificativa è, in questo senso, la politica greca: la *polis* era un'entità diffusa ovunque, e ovunque, proprio in quanto *polis*, essa era una forma di autogoverno dei cittadini; ma le *poleis* non erano tutte uguali, perché quelle oligarchiche erano diverse da quelle democratiche.

Se prendiamo in considerazione la **società**, e in particolare la vita concreta dei Greci, dall'infanzia all'età adulta, emerge ancora una volta lo stesso contrasto tra differenza e somiglianza: la vita dei Greci si rassomigliava per molti aspetti ma esistevano anche caratteristiche peculiari. Ci è già capitato, più volte, di parlare dei maschi adulti, individuati nelle loro varie funzioni di cittadini, guerrieri, sacerdoti, governanti, ecc. In questo capitolo parleremo soprattutto di quella grande massa di individui i quali, pur rappresentando la maggioranza della popolazione, compaiono raramente nella storiografia greca, perché non erano considerati i veri protagonisti delle vicende del popolo greco: i bambini, i giovani, le donne (oltre agli schiavi, naturalmente). Ci concentreremo sulle due città principali, **Sparta** e **Atene**, perché su di esse abbiamo la maggiore quantità di informazioni. Cominciamo dall'infanzia.

LA PRIMA E PIÙ DIFFICILE IMPRESA Nell'Antichità, come del resto in tutte le società del mondo prima della chirurgia moderna e prima che si diffondesse l'abitudine di far nascere i bambini non in casa ma in strutture ospedaliere attrezzate e igienicamente protette, la maggiore impresa di un essere umano era quella di **sopravvivere alla nascita**. Una difficoltà simile dovevano superare le donne, visto l'alto numero che perdeva la vita durante il parto.

L'ESPOSIZIONE DEGLI INFANTI Nel mondo antico era diffusa la pratica dell'esposizione dei neonati. Se i genitori, e in particolare il padre, decidevano di non allevare il neonato, questo veniva **abbandonato** ('esposto') in un luogo aperto: per esempio lungo un sentiero di campagna, o davanti a un tempio, o presso un cumulo di rifiuti. Spesso il bambino esposto moriva di freddo e di fame. Ma poteva accadere che fosse raccolto da estranei, che **lo allevavano per farne uno schiavo**, o (più raramente) che fosse accolto come un figlio in una nuova famiglia.

A essere esposti erano soprattutto i neonati malati o deformati. Ma numerosi erano i **motivi** che potevano spingere a esporre anche un bambino sano: il fatto che il figlio fosse nato da un'unione illegittima o da una schiava, la circostanza che il padre nutrisse dubbi sulla propria paternità, oppure la povertà dei genitori. Ma anche nelle famiglie benestanti la decisione di allevare un figlio in più era oggetto di attente valutazioni; secondo il diritto greco, infatti, il patrimonio paterno veniva diviso in parti uguali tra gli eredi maschi: mantenere **limitato il numero degli eredi** significava quindi assicurare una maggiore agiatezza ai figli già cresciuti. Le **femmine** venivano esposte più frequentemente dei maschi. Una donna non maritata era infatti ritenuta dalla famiglia un'autentica sventura; ma per trovare marito, una ragazza doveva possedere una **dote**, cosa che non tutti i genitori erano in grado di garantire.

PERCORSI SEPARATI PER FANCIULLI E FANCIULLE Ad Atene come a Sparta e in tutta la Grecia, i bambini e le bambine trascorrevano i **primi anni di vita** tra le pareti domestiche, affidati alla madre e, nelle famiglie che potevano permetterselo, a una nutrice quasi sempre di condizione schiavile. Questi primi anni erano dedicati alle tenerezze familiari e ai giochi: la palla, la trottola, l'aquilone erano i giocattoli abituali per i piccoli di entrambi i sessi, mentre ai maschi si regalavano carrettini e cerchi, alle femmine bambole e arnesi da cucina in miniatura.

ESSERE FANCIULLI AD ATENE Ad Atene e altrove, verso i **sette anni**, il percorso delle femmine cominciava a distinguersi da quello dei maschi. Le **femmine** continuavano a crescere tra le **pareti domestiche**, dove la madre impartiva loro un minimo di nozioni ritenuto indispensabile. I **maschi** invece andavano a **scuola**, dove venivano preparati a diventare dei futuri cittadini. L'istruzione scolastica



Bambola in terracotta con gli arti snodabili
[Museo Archeologico Nazionale, Napoli]



Cavallo su ruote
[Museo Archeologico Nazionale, Atene]



Antichi biberon in terracotta a forma di topolino, 320-300 a.C.
[da Capua; British Museum, Londra]



comprendeva l'educazione del corpo e quella della mente: le ginnastica, la musica, il canto, la danza, la lettura e la scrittura. Le scuole erano **finanziate dalle famiglie**, e quindi erano accessibili solo ai figli dei ceti benestanti. I bambini più ricchi erano assistiti anche da un maestro personale. L'educazione infantile era rigida e faceva spesso ricorso alle **punizioni fisiche**: i bambini dovevano essere disciplinati e attenti durante le lezioni, volenterosi nell'apprendimento, rispettosi verso gli anziani e i genitori.

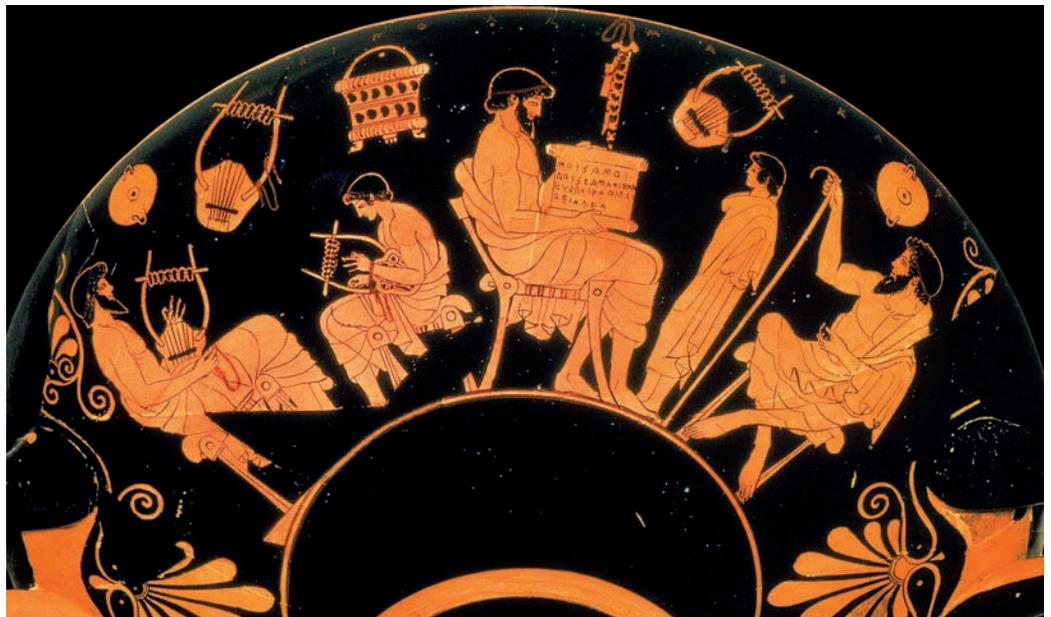
L'EDUCAZIONE SPARTANA Il sistema spartano era diverso. Ancora oggi, nel linguaggio comune, si dice 'educazione spartana' per indicare un'educazione **molto severa**. A Sparta, all'età di sette anni, bambini e bambine lasciavano le proprie famiglie e passavano sotto il **controllo di un magistrato** preposto alla gioventù. Raggruppati per età, essi imparavano a socializzare, a rispettarsi reciprocamente, a emulare i migliori, a ubbidire ai compagni più grandi cui era affidata la guida del gruppo, a sottomettersi a una disciplina durissima.

L'educazione spartana prevedeva anzitutto l'abitudine a uno **stile di vita frugale**. I fanciulli venivano forniti di un abbigliamento appena sufficiente, un **unico mantello** per tutto l'anno, con cui dovevano affrontare anche il rigido clima invernale. Dovevano fabbricarsi da soli i propri giacigli con erbe e giunchi. Ricevevano pasti molto scarsi, così da abituarsi a **sopportare il digiuno**. La formazione dei bambini spartani comprendeva rudimenti di lettura e di scrittura, musica e danza, ma privilegiava soprattutto le **attività atletiche**. Questa formazione era perfettamente funzionale agli ideali di Sparta: essa preparava infatti nei maschi i **futuri guerrieri**, pronti a battersi fino alla vittoria o alla morte, nelle femmine le loro madri forti e coraggiose.

2 Come si diventa adulti: la *kryptèia* spartana

RITI DI PASSAGGIO Come si diventava adulti nella Grecia antica? In tutte le società del mondo, la transizione dall'adolescenza all'età adulta è considerata un evento importante per la vita della comunità, e in tutte essa è segnata da rituali,

Scena di scuola:
l'insegnamento del doppio
flauto (*aulos*) e la correzione
di un testo scritto, 480 a.C.
[da Cerveteri; Antikensammlung,
Staatliche Museen, Berlino]



cerimonie, atti formali. Gli antropologi indicano queste usanze con un'espressione molto efficace: 'riti di passaggio', cioè riti che sanciscono, appunto, un **irreversibile mutamento nell'esistenza** dei membri di una comunità (anche eventi come la nascita, il matrimonio, la morte sono accompagnati da riti di passaggio).

Nelle società industriali contemporanee, molte di queste usanze sono andate perdute, o si sono indebolite, oppure sono state sostituite da altre (per esempio, il nostro esame di maturità e gli altri diplomi che sanciscono la fine dell'apprendimento scolastico e l'entrata negli studi universitari o nel mondo del lavoro, oppure il fidanzamento, possono essere considerati riti di passaggio). Per quanto riguarda il mondo greco, le situazioni che conosciamo meglio, ancora una volta, sono quelle di Sparta e di Atene: due situazioni molto diverse, che meritano di essere trattate separatamente.

■ **L'AZIONE SEGRETA** Periodicamente, i giovani Spartani prendevano parte a un **rito macabro e drammatico**. Dopo essersi dispersi in luoghi nascosti, armati soltanto di un pugnale, al calare della notte sciamavano ovunque, a **caccia di iloti**: i malcapitati, colpevoli di essersi trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato, venivano uccisi. Questo rito, chiamato *kryptèia* ('azione segreta'), ha contribuito a creare quell'immagine dello spartano duro e crudele che è ancora diffusa nell'opinione comune. Tutto, in effetti, sembra rafforzare questa impressione: l'agguato notturno, l'assassinio di uomini inermi, il fatto che quelle uccisioni fossero un atto gratuito e ingiustificato.

■ **IPOTESI** Gli studiosi moderni hanno cercato di spiegare questa usanza. Si è detto che l'azione segreta dei giovani Spartani era soltanto una fase del loro addestramento militare, un'esperienza indispensabile per abituarli a uccidere. Altri hanno insistito sull'aspetto 'poliziesco' di quelle operazioni: esse sarebbero servite a eliminare individui sospetti e pericolosi. In queste interpretazioni c'è qualcosa di vero, ma esse non bastano a spiegare la complessità della 'azione segreta'.

■ **L'IMPORTANZA DI GUARDARE ANCHE ALTROVE** A intuire la sua vera natura fu, agli inizi del XX secolo, uno studioso francese, Henri Jeanmaire (1884-1960), il quale osservò che **usanze simili** risultavano **praticate da molti popoli del pianeta**. Accade spesso che la popolazione maschile adulta, o una parte di essa, si distingua nettamente dal resto della comunità: dalle donne, dai giovani, dagli altri



Scena di addestramento alla lotta

[Museo Civico Archeologico, Bologna]

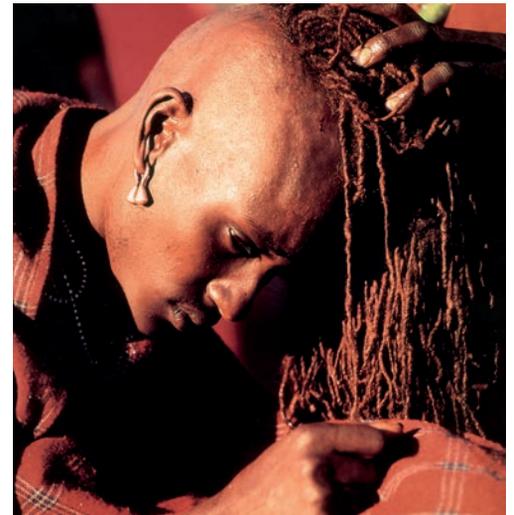
L'addestramento nella lotta era una delle priorità nell'educazione spartana.

maschi esclusi. Questi uomini adulti, che rappresentano il **gruppo dominante**, trascorrono gran parte della giornata insieme più che in famiglia, e non ammettono intrusi tra di loro: rappresentano una sorta di **società a parte**, proprio come gli opliti spartani. Per essere ammessi in questo gruppo, i giovani maschi devono compiere un **duro tirocinio**. Quando questa fase si conclude e il giovane ritiene di possedere i requisiti per entrare nel gruppo dominante dei guerrieri adulti, il passaggio avviene attraverso dei riti.

PROVE DI SOPRAVVIVENZA Questi riti consistono spesso in una prova di sopravvivenza. Proprio come a Sparta, i giovani vengono abbandonati in aperta campagna e devono mostrarsi **capaci di sopravvivere con i propri mezzi**. Così, nella tribù dei Wanika, in Africa orientale, i giovani giunti all'età virile si ritirano nelle foreste e vi restano fino a quando non riescono a uccidere un uomo. Ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Grazie alla **comparazione** con altre culture del pianeta, quello strano rito spartano ha svelato il suo profondo significato: non è stato più considerato una bizzarra spartana ed è andato ad aggiungersi all'elenco di usanze simili, diffuse in vari luoghi della terra per segnare il passaggio degli adolescenti nel gruppo degli adulti. Interpretazioni come queste, sul momento, suscitarono scandalo presso gli studiosi più tradizionalisti, che giudicarono aberrante paragonare i 'civili Greci' alle tribù dell'Africa nera. Ma il metodo comparativo poteva dare, come si è visto, buoni frutti, e finì quindi per imporsi come un prezioso aiuto alla ricerca storica.

Giovani Masai con il copricapo in criniera di leone si apprestano a raggiungere il luogo cerimoniale per il passaggio all'età adulta



Il rituale taglio dei capelli per confermare il passaggio all'età adulta presso i Masai

I riti di passaggio dall'età infantile a quella adulta sono molto comuni nelle tribù africane. Fra i Masai (un popolo che vive fra il Kenya e la Tanzania), per entrare a far parte della classe dei guerrieri (*murran*) i maschi fra i quattordici e i trent'anni circa devono compiere un apprendistato sotto la guida di anziani. Durante questo lungo periodo i ragazzi vivono per la maggior parte del tempo isolati nella savana, lontani dalle famiglie, e devono sostenere diverse prove di coraggio e sottoporsi a rituali di iniziazione per dimostrare alle donne, e al gruppo in generale, il proprio valore. Alla fine di questo periodo, il passaggio da un'età all'altra è segnato da un complesso rito, al culmine del quale la lunga chioma dei giovani guerrieri viene rasata dalle madri.

3 Come si diventa adulti: gli efèbi ateniesi

UNA CATEGORIA SPECIALE DI CITTADINI Abbiamo visto che in tutte le società del mondo l'uscita dall'adolescenza e l'entrata nell'età adulta è segnata da 'riti di passaggio', e abbiamo esaminato in particolare l'usanza spartana [► 4B.2]. Ma come si diventava adulti ad Atene? In questa città i giovani di sesso maschile, figli di genitori ateniesi e di condizione libera, a **diciotto anni** diventavano **efèbi** (letteralmente 'coloro che sono entrati nella pubertà'), e restavano in questa condizione **fino ai venti**. Durante questo periodo, essi costituivano una categoria speciale di cittadini, che aveva i suoi diritti e i suoi doveri, e che, posta sotto il controllo delle autorità pubbliche, si dedicava soprattutto all'**addestramento militare**.

POLITICA E ARMI Nella *polis*, come abbiamo avuto modo di indicare più volte, la condizione di **cittadino** coincideva con quella di **soldato**: il pieno godimento dei diritti politici non era separabile dall'esercizio delle armi. A essere bravi cittadini lo s'imparava fin da piccoli, dall'esempio paterno, o a scuola, per insegnamento dei maestri. A essere buoni soldati lo s'imparava durante l'efebìa. Prima di essere iscritti nell'elenco degli efèbi, i giovani dovevano superare un'inchiesta che verificava la loro effettiva età e la loro condizione di liberi. Le contestazioni erano valutate dal tribunale e i giovani colpevoli di una falsa dichiarazione venivano immediatamente venduti come schiavi. L'**idoneità fisica** era valutata con grande cura: da un lato ci si rendeva conto che l'esonero dal servizio militare era, per un cittadino, un grave disonore; dall'altro, l'esercito oplitico richiedeva guerrieri forti e abili.

IL GIURAMENTO E L'ADDESTRAMENTO Gli idonei ricevevano le armi e pronunciavano un giuramento che ci è tramandato da alcuni autori antichi e da una celebre **iscrizione**:

Sarò degno di queste armi sacre. Non abbandonerò il mio compagno in battaglia. Combatterò, da solo o con altri, per i miei dèi e per il mio focolare. Non lascerò la patria indebolita, ma più forte e più grande di come l'ho ricevuta. Ubbidirò agli ordini che la saggezza dei magistrati vorrà trasmettermi. Rispetterò le leggi in vigore e quelle che il popolo stabilirà di comune accordo. Se qualcuno vorrà abbattere queste leggi o non

Efebo attacca un cinghiale durante una battuta di caccia, V sec. a.C.

[Musei Vaticani, Roma]

In questo particolare di un vaso a figure rosse, l'efèbo, nudo con il mantello poggiato sul braccio, affronta il cinghiale, spada alla mano. Nella tradizione greca, gli efèbi dovevano praticare la caccia nobile, ossia senza l'uso di trappole o agguati o attuata di notte, proprio per valorizzare l'aspetto atletico, quasi eroico, di questa pratica.



rispettarle, non lo tollererò e combatterò per esse, da solo o con tutti. Rispetterò il culto degli atenati.

Durante il primo anno, dopo aver visitato i santuari dell'Attica, gli efebi stazionavano di **guarnigione al porto ateniese del Pireo** e ricevevano da maestri specializzati una completa istruzione militare: uso delle armi oplitiche, tiro con l'arco, lancio del giavellotto. La città forniva agli efebi una **modesta paga** e il **vitto**. L'età dell'addestramento era dunque più tardiva di quella spartana. Per rafforzare i vincoli del gruppo, i pasti venivano consumati in comune.

ginnasio

Il termine deriva da *gymnòs*, 'nudo'. Il ginnasio era dunque originariamente soprattutto il luogo dove si facevano esercizi a corpo nudo. Ma, nella Grecia di età classica, il ginnasio divenne un luogo dove si impartiva anche un'educazione musicale, letteraria, filosofica, ecc.

■ **UN EDIFICIO SPECIFICO: IL GINNASIO** Le esigenze dell'addestramento fisico dei giovani furono all'origine di un nuovo tipo di edificio destinato a diventare caratteristico delle città greche, il **ginnasio**. In una prima fase, il ginnasio era semplicemente uno spazio all'aperto, rifornito d'acqua, dotato di zone d'ombra, pianggiante. Successivamente, esso divenne un'area **architettónica complessa**, che poteva raggiungere dimensioni imponenti. Ambienti destinati agli esercizi, stanze per le abluzioni e vasche per i bagni caldi, portici, cortili: tutto contribuiva a fare del ginnasio un luogo confortevole, adatto non solo all'**allenamento fisico** ma anche a **funzioni sociali più ampie**. E infatti, i ginnasi divennero anche **luoghi di ritrovo e di cultura** (molti filosofi tennero il loro insegnamento nei ginnasi).

■ **LONTANO DA ATENE** Alla **fine del primo anno** di servizio, gli efebi passavano in rivista davanti al popolo riunito in teatro e ricevevano ufficialmente lo scudo e la lancia dell'oplita. Erano quindi **distaccati** nei fortini che presidiavano i **luoghi strategicamente importanti**; oppure formavano pattuglie armate itineranti, che garantivano l'ordine in tutto il territorio ateniese. Durante questo apprendistato, gli efebi trascorrevano comunque lunghi periodi lontano dalla famiglia e dalla città, in località periferiche, in spazi selvaggi.

Scena di ginnasio, VI sec. a.C.



■ **UNA CONDIZIONE INTERMEDIA** Gli efebi erano **cittadini, ma non ancora del tutto**, erano soldati, ma fino a un certo punto. In caso di guerra, il loro impiego era infatti limitato alla difesa dell'Attica (erano quindi accomunati ai combattenti più anziani, dai 50 ai 58 anni). La loro era una situazione ambigua, come tutte le situazioni 'di passaggio'.

4 Donne di Sparta

■ **MAGGIORE LIBERTÀ** Come già ripetevano gli antichi, alquanto scandalizzati, a Sparta le donne erano **più libere** che altrove. Questa maggiore libertà dipendeva soprattutto dal fatto che a Sparta la famiglia aveva un ruolo molto limitato: l'educazione dei bambini era affidata alla *polis* e i mariti trascorrevano la loro esistenza in gruppo, impegnati negli esercizi militari o in altre occasioni di riunione. Era quindi inevitabile che le donne godessero di una certa autonomia.

■ **LE REAZIONI DEGLI ALTRI GRECI** Le fanciulle erano solite **danzare e cantare** nelle feste **sotto gli occhi dei maschi**: una cosa assolutamente impensabile per le loro coetanee di Atene, di Corinto o di Mileto. Come se non bastasse, esse partecipavano nude (come i maschi) ad alcune cerimonie religiose. Nella sua innocente naturalezza, l'esposizione del corpo si collegava a un **ideale atletico**, ma tra gli altri Greci queste usanze suscitavano **grande riprovazione**. Qualche osservatore più intelligente e aperto ebbe il coraggio di affermare che questa nudità non era affatto indecente: le fanciulle spartane, infatti, si esibivano con semplicità e senza alcuna malizia, e avevano un comportamento austero e dignitoso. Ma l'opinione comune non era così aperta.

■ **DONNE ATLETICHE** Le altre donne greche, se tenevano alla loro reputazione, dovevano restare in casa, dedicarsi ai lavori domestici, badare ai figli. La donna spartana, invece, era una 'sportiva': si esercitava nella ginnastica, nella corsa, nella lotta, nel lancio del disco e del giavellotto.

Gli altri Greci potevano anche scherzare su queste usanze e trarne addirittura lo spunto per una scenetta comica. Il pubblico ateniese rideva nel sentire, a teatro, una delle proprie donne salutare così una spartana: «Com'è splendente la tua bellezza, o mia cara! Che corpo vigoroso hai. Potresti strangolare un toro!». Ma l'educazione atletica delle donne spartane era un fatto molto serio, che **integrava la donna nei valori riconosciuti dall'intera comunità** degli Spartiati. Sappiamo infatti che l'ideale della bellezza e dell'efficienza fisica era molto vivo tra i cittadini spartani. Ma per **generare bambini sani**, destinati a diventare guerrieri forti e coraggiosi – si diceva – era indispensabile che le donne avessero a loro volta un corpo robusto, elastico, ben allenato.

■ **MADRI DI EROI** L'addestramento atletico delle donne aveva inoltre importanti **conseguenze psicologiche**: le Spartane apparivano **molto fiere** e poco disposte a farsi dominare dall'altro sesso. Ricordiamo a questo proposito un aneddoto significativo: un giorno una donna straniera, parlando con una spartana, espresse senza mezzi termini la sua riprovazione per il fatto che a Sparta sembrava che le donne comandassero sugli uomini. «È vero – rispose la spartana – ma solo le donne di Sparta generano veri uomini!».



Ragazza spartana in corsa, 520-500 a.C.

[da Prizren, Kosovo; British Museum, Londra]

Musicista e ballerine, 550-530 a.C.

[dalla Laconia; Museo Archeologico Nazionale di Spagna, Madrid]



La donna spartana era dunque partecipe anche di un **ideale eroico**: se il coraggio dell'oplita si manifestava pienamente nel momento della battaglia, quello della donna s'imponeva al **momento del parto**. La gloria del soldato risplendeva quando cadeva combattendo per la patria, quella della donna quando moriva partorendo un futuro oplita.

Secondo un autore antico, la legge spartana vietava d'incidere sulle tombe il nome dei defunti (anche questa usanza riproponeva il mito spartano dell'uguaglianza). Ma questa legge contemplava **due eccezioni**: gli uomini morti in guerra, le donne morte di parto. Non è un caso che proprio a Sparta sia stata rinvenuta una stele tombale con questa iscrizione: «Ainetos, caduto in guerra, Aghippia, morta di parto».

5 Donne di Atene

■ **«LA METÀ DELLA CITTÀ»** Il filosofo Aristotele (IV secolo a.C.) affermò che le donne erano «la metà della città», ma nelle *poleis* esse non furono mai considerate come la metà dei cittadini. Le donne erano madri, mogli e figlie di cittadini ma erano **escluse dalla cittadinanza**. Di conseguenza, esse erano escluse dal diritto/dovere di partecipare alla vita politica. Come si è già detto, la condizione femminile che conosciamo meglio è quella delle donne ateniesi, dalla quale tuttavia non ci si doveva discostare molto in altre città, a eccezione di Sparta.

■ **DENTRO CASA** L'universo destinato alle donne era quello ristretto delle pareti domestiche. Da bambine, da fanciulle e poi da mogli e madri le donne crescevano protette e quasi recluse negli spazi del **gineceo**, la zona della casa loro riservata. Per una donna rispettabile era infatti ritenuto **sconveniente uscire di casa** troppo spesso e troppo a lungo, se non per le necessità della vita domestica, o in occasione di qualche cerimonia religiosa. Soltanto alcune spregiudicate, incuranti della propria reputazione, prendevano parte ai convivi e ai banchetti maschili.

gineceo

La parte interna della casa riservata alle donne prendeva appunto il nome dal termine *ghynè*, 'donna'. Qui la donna fila e tesse, aiutata dalle schiave domestiche e dalle figlie, cui insegna come eseguire queste stesse attività.

Donne in una piscina all'aperto, part., 520 a.C. ca.

[Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma]

In una cornice idilliaca, alcune donne si tuffano, nuotano, si lavano, si pettinano. I loro vestiti sono appesi ai rami degli alberi circostanti, ma a quegli stessi rami sono attaccati anche strumenti tipici degli atleti (la spugna e l'ampolla per l'olio) che rimandano alle pratiche maschili nei ginnasi. La provenienza di questo vaso non è conosciuta, ma la scena evoca il mondo spartano, in cui le donne potevano dedicarsi alla cura del corpo e alle attività ginniche.



L'AMORE, UN REQUISITO NON INDISPENSABILE Abbiamo visto quale fosse la vita delle bambine [► 4B.1]. Una volta raggiunta l'**età da marito** (fra i 13 e i 16 anni), la fanciulla compiva il passo decisivo della propria esistenza: il **matrimonio**. Era un evento importante e atteso con trepidazione, ma la fanciulla non aveva alcun ruolo nella scelta dello sposo. L'amore poteva forse sbocciare dopo le nozze, ma questa eventualità non era ritenuta rilevante. Il matrimonio veniva infatti combinato tra il padre, o il parente tutore della ragazza (se il padre era morto), e lo sposo. Nella scelta erano prevalenti le **considerazioni di ordine economico**. Scopo del matrimonio era quello di **generare figli**, in primo luogo maschi, destinati a diventare **futuri cittadini**.

UNA COLPA IRRIMEDIABILE Alla donna sposata si richiedeva una fedeltà assoluta e l'**adulterio femminile** era motivo di ripudio immediato. L'adultera poteva essere rispedita con ignominia nella casa paterna. Ma ancor più grave era la sua esclusione dai culti civici e dalle feste religiose: poiché questa era l'unica forma di partecipazione della donna alla vita della *polis*, la punizione equivaleva di fatto a una sorta di **esilio tra le mura domestiche**.

UNA CONDIZIONE IMPARI DI FRONTE AL DIVORZIO Il divorzio era una pratica diffusa, che non poneva problemi se era consensuale o se era deciso unilateralmente dal marito. La causa più frequente di divorzio era la **sterilità**, attribuita regolarmente alla donna. Ma il marito, a differenza della moglie, non era obbligato a motivare la sua decisione. Più difficile, ma non impossibile, era il divorzio chiesto unilateralmente dalla moglie, generalmente per **motivi di violenza o di brutalità**. La moglie divorziata doveva tornare nella casa del padre o del tutore, in attesa di un nuovo marito o di una vecchiaia solitaria.



**Processione nuziale,
550-530 ca. a.C.**

[Metropolitan Museum of Art,
New York]

L'immagine su questa fiasca per l'olio attica è la prima e più completa rappresentazione conosciuta di un matrimonio della Grecia antica. La coppia di sposi, con alle spalle il testimone di nozze, siede su un carro tirato da asini. La sposa regge, mostrandola, la corona nuziale. Seguono quattro ospiti su un carretto trainato da un mulo, mentre altri partecipanti seguono il corteo a piedi (parte non visibile). Tutti si stanno dirigendo verso la casa dello sposo, dove una donna, probabilmente la madre dello sposo, li attende con una torcia in mano.

La moglie addomesticata

[Senofonte, *Economico*, VII, 4-6, 10-12; XVI, 35-37, 41-42; trad. di F. Roscalla]

Lo storico ateniese Senofonte (430-355 a.C. circa) fu anche autore di un breve dialogo dedicato alla buona amministrazione della casa, della famiglia, dei servitori. Una parte dell'opera riguarda la figura della moglie e il modo di trattarla. Dobbiamo tener presente che, dopo essere cresciute nell'alveo familiare, le fanciulle giungevano al matrimonio in giovanissima età, e quindi in una condizione psicologica e intellettuale ancora infantile, aggravata da un livello di istruzione molto basso. Queste spose-bambine vedevano nel marito una figura dotata di grande autorità, conferitagli non solo dal ruolo superiore che la società attribuiva agli individui di sesso maschile, ma anche da una cultura e da esperienze di vita a loro del tutto

ignote. Se si aggiunge il fatto che il marito era spesso molto più anziano della sposa, è facile immaginare come egli potesse assumere il ruolo di un padre-educatore.

Il marito-maestro modellava l'allieva-moglie per farne una sposa perfetta, vale a dire una moglie ubbidiente, devota, onesta. Soltanto interpretando bene questo ruolo, afferma Senofonte riflettendo un'opinione universalmente diffusa tra i Greci, la donna avrebbe ottenuto rispetto e onore. In un dialogo immaginario tra il filosofo Socrate (vissuto nel V secolo a.C.) e un personaggio di nome Iscomaco, quest'ultimo racconta appunto come abbia istruito la propria moglie, giunta al matrimonio assolutamente impreparata.

«Anche questo, o Iscomaco – dissi – con molto piacere vorrei sapere da te: sei stato tu a educare tua moglie in modo che fosse come si deve o l'hai presa dal padre e dalla madre quando già era in grado di amministrare ciò che le compete?».

«E che cosa avrebbe potuto mai sapere – disse – o Socrate, quando l'ho presa con me? Quando arrivò da me non aveva ancora quindici anni. Prima viveva sotto un'assidua sorveglianza perché vedesse il meno possibile, ascoltasse il meno possibile, chiedesse il meno possibile. Non ti sembra che ci sia già da esser contenti se, quando arrivò, sapeva solo fare un vestito con la lana che prendeva e aveva appreso anche come si distribuisce alle serve il lavoro della tessitura? [...]»

Quando ormai si lasciò educare da me e fu addomesticata in modo che potesse sostenere una discussione, le rivolsi più o meno questa domanda: 'Dimmi un po', moglie mia, hai già capito per quale motivo io ti ho presa e i tuoi genito-

ri ti hanno data a me? So che anche a te è ben chiaro che noi due non avremmo avuto difficoltà a trovare qualcun altro con cui dormire. Ma, dovendo decidere io per me e i tuoi genitori per te chi potessimo prendere come miglior compagno per la casa e per i figli, io scelsi te e i tuoi genitori, a quanto pare, scelsero me tra tutte le persone possibili. Quanto ai figli, se il dio ce li concederà, decideremo come educarli nel modo migliore. Anche questo è il nostro bene comune: avere i figli migliori che sia possibile, perché siano solidali con noi e sostegni della nostra vecchiaia' [...].

'Che cosa credi' rispose mia moglie 'che potrei fare per accrescere insieme con te i beni della casa?'.

'Per Zeus' dissi io 'cerca di fare al meglio quelle cose per cui gli dèi ti generarono naturalmente idonea e che la consuetudine approva. [...] Tu dovrai rimanere dentro casa e far uscire tutti i servi che hanno il lavoro fuori, sovrintendere invece su quelli che devono lavorare dentro. Devi

ricevere quanto viene introdotto, distribuire quello che si deve spendere, prevedere quello che si deve risparmiare, stando attenta che la spesa fissata per un anno non si esaurisca nel giro di un mese. E quando ti si fornisce della lana, ti devi impegnare perché tutti coloro che ne hanno bisogno abbiano i loro vestiti. Devi anche impegnarti perché il grano essiccato resti ben commestibile. Una sola delle tue incombenze ti risulterà forse un po' sgradita, curare tutti i servi che si ammalano. [...]

Ci sono poi altre occupazioni che ti sono proprie, o moglie, e piacevoli: quando, prendendo presso di te una serva che non conosce l'arte della tessitura, tu la rendi esperta e il suo valore cresca del doppio; quando, prendendo presso di te una che non conosce il mestiere della dispensiera e della servitrice, tu la rendi esperta, fidata e capace di servire e così ti venga a valere molto; quando ti è possibile far del bene alle persone sage e utili alla tua casa e ti è

possibile punire chi invece si mostri malvagio.

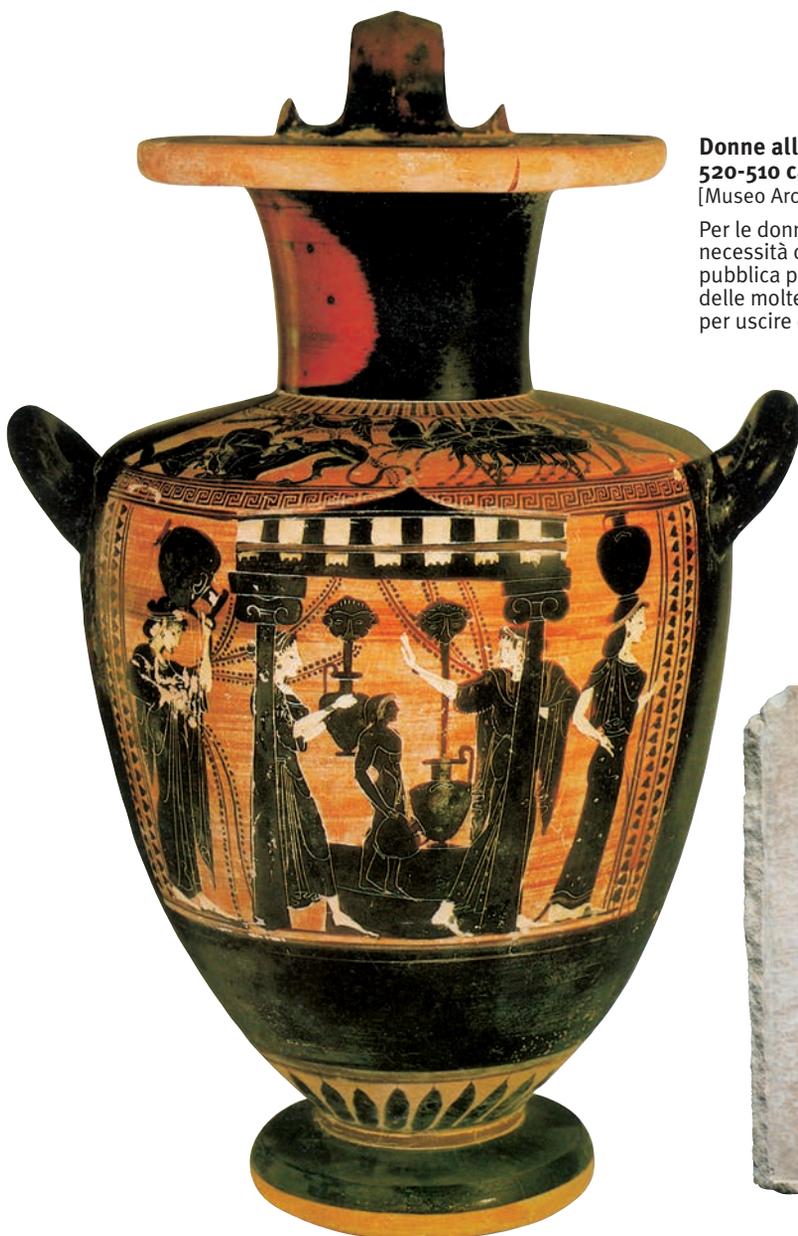
Ma la cosa più piacevole di tutte è se, mostrandoti migliore di me, mi renderai tuo servitore e non dovrai temere, con il passare degli anni, di essere meno onorata nella casa; e vedrai al contrario che quanto più invecchierai e diventerai per me una migliore compagna e per i figli una migliore custode della casa, tanto più in casa sarai onorata».

Guida alla Lettura

- 1 Quanti anni aveva la moglie di Iscomaco quando fu accolta nella casa del marito? A quali occupazioni era in grado di attendere?
- 2 Qual è il principale insegnamento che il marito-maestro impartisce alla giovane moglie?
- 3 Perché i figli sono considerati un bene comune?
- 4 Elenca le occupazioni cui deve attendere la perfetta moglie, secondo Iscomaco, classificandole in: inderogabili, sgradevoli, piacevoli.
- 5 In che modo la moglie può ottenere rispetto e onore nella casa del marito?

UN PATRIMONIO AFFIDATO AD ALTRI La debolezza delle donne era aggravata dalla **mancanza d'indipendenza economica**. Anche se apparteneva a una famiglia agiata, la donna non disponeva di un suo patrimonio. Normalmente i beni familiari si trasmettevano in eredità solo ai maschi. In teoria, la **dote** era proprietà esclusiva della donna, ma nella pratica essa passava **dalle mani del padre o del tutore a quelle del marito**, e in caso di divorzio ritornava al padre o al tutore, in attesa di passare eventualmente a un nuovo marito.

RICCHE E POVERE Questo era il quadro generale, ma bisogna tener conto che le **condizioni sociali** potevano determinare differenze significative. A prima vista, saremmo portati a pensare che le donne ricche fossero **più libere** delle povere, e invece era vero l'opposto. Le **donne povere**, che non avevano schiavi da mandare a far la spesa, si recavano personalmente al mercato. Non di rado, esse contribuivano inoltre al sostentamento della famiglia lavorando nel piccolo commercio o in attività simili, che le mettevano a contatto con la gente e con la vita pulsante della città. Le ricche, invece, non avevano nessuna giustificazione da addurre per trattenersi fuori casa.



Donne alla fontana,
520-510 ca. a.C.

[Museo Archeologico, Bari]

Per le donne di umile condizione la necessità di doversi recare alla fontana pubblica per prendere l'acqua era una delle molteplici occasioni quotidiane per uscire di casa e socializzare.



Una donna con la sua serva
all'interno delle mura
domestiche,
100 a.C.

[Getty Villa, California (Usa)]

Robert Flacelière

Il giorno delle nozze

[R. Flacelière, *La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle*, Rizzoli, Milano 1983, pp. 88-90]

La cerimonia di nozze era una grande festa familiare. I riti che vi si svolgevano non avevano – come si noterà – la funzione di consacrare l'amore tra gli sposi. Tutto tendeva invece a propiziare la fecondità della futura famiglia; lo scopo principale del matrimonio greco era infatti la procreazione e la buona amministrazione della casa.

Le cerimonie cominciavano la vigilia del giorno in cui la fidanzata doveva cambiare di focolare. Si offriva prima di tutto un sacrificio alle divinità protettrici del matrimonio: Zeus, Era, Artemide, Apollo, Peitho (la Persuasione). La fidanzata dedicava agli dèi i suoi giocattoli e gli oggetti familiari che l'avevano circondata nell'infanzia, come vediamo in questo epigramma: «Timareta, quando si è sposata, ti ha dedicato, oh Artemide Limnatide, i suoi tamburelli, la palla che amava, la reticella che tratteneva i suoi capelli e anche le sue bambole le ha dedicate come si doveva, lei vergine a te, dea vergine, coi loro vestiti». [...]

Ma il rito principale, un rito di purificazione, è il bagno della fidanzata per il quale una processione andava a raccogliere l'acqua a una fonte speciale, la Calliroe. Tale processione, rappresentata in molte pitture vascolari, comprendeva donne recanti torce e in mezzo a esse un suonatore di oboe che camminava davanti a una donna che recava un vaso di forma particolare destinato a raccogliere l'acqua del bagno, una lutrofora, di forma ovoide, il collo affilato e due anse sui fianchi; vediamo dipinta questa scena proprio sui fianchi di una lutrofora. Ma questi vasi sono decorati anche da scene di lutto: erano le lutrofore che si ponevano sulle tombe delle donne nubili. Anche il fidanzato doveva fare un bagno.

Il giorno delle nozze (gàmos) le case della sposa e del marito venivano decorate da ghirlande di foglie d'olivo e di alloro e nella casa del padre della fidanzata si tenevano un banchetto e un sacrificio. La fidanzata assisteva, velata, coi suoi abiti più belli e con una corona in testa, era circondata dalle sue amiche e al suo fianco stava la nymfèutria, una donna che la guidava e assisteva nella cerimonia del matrimonio. Il fidanzato a sua volta aveva al suo fianco il pàrochos. Nella sala del banchetto donne e uomini erano separati. Il pasto comprendeva dei cibi tradizionali, come i dolci di sesamo, garanzia di fecondità. Passava fra i convitati un giovane, che doveva avere i genitori viventi, incaricato di offrire il pane in un cesto pronunciando parole rituali che ricordano le formule delle religioni misteriche: «Ho fuggito il male, ho trovato il meglio». Alla fine del pasto, la fidanzata riceveva dei doni. [...] Verso sera si formava un corteo che accompagnava la fidanzata alla sua nuova casa. [...]

Ad Atene, una vettura trasportava i due sposi da una casa all'altra, di solito un carro tirato da muli o buoi guidato da un amico dello sposo. La fidanzata portava una griglia o un setaccio, simboli della futura attività domestica. Il carro avanzava lentamente e parenti e amici lo seguivano a piedi alla luce delle fiaccole, accennando canti d'imeneo con accompagnamento di cetra e di oboe; la madre della fidanzata portava anch'essa una torcia. All'ingresso della casa del marito si trovavano

«Delle Paludi», epiteto di Artemide.

La parola greca lutrophòros – composta di loutròn, 'bagno', e phòros, 'foro' – indica l'anfora contenente l'acqua per il bagno nuziale. Ma poteva anche indicare il giovanotto o la fanciulla incaricati di portare l'acqua. Le lutrofore potevano essere sia nuziali che funebri, essendo il bagno un momento rituale proprio di queste due occasioni.

Era colui che accompagnava lo sposo durante la cerimonia e gli sposi nel carro nuziale.

Erano i canti propri delle cerimonie nuziali, che invocavano il dio Imeneo, figlio di Apollo e di una Musa, o di Dioniso e di Afrodite.

suo padre e sua madre, il primo coronato di mirto, la seconda con una torcia. La fidanzata era cosparsa di noci e fichi secchi secondo un rito che si praticava all'ingresso di un nuovo schiavo in casa. Le veniva offerta una parte del dolce nuziale, di sesamo e miele, e un dattero o una mela cotogna, simboli di fecondità.

Guida alla Interpretazione

■ ■ COMPrensione

1 Lo storico Flacelière, nel descrivere la cerimonia di nozze, scandisce gesti e momenti rituali. Poni le singole azioni descritte nell'ordine in cui esse avvenivano, numerandole.

- Accoglienza in casa dello sposo
- Bagno della sposa
- Banchetto in casa della sposa
- Offerta di un sacrificio alle divinità protettrici del matrimonio
- Corteo per raggiungere la casa dello sposo

2 Sposandosi nella prima adolescenza, le giovani Greche cominciavano il rito matrimoniale con un gesto che simboleggiava l'abbandono dell'infanzia. Cosa compivano? Cosa lasciavano per sempre?

3 Fra i vari momenti della cerimonia nuziale, ve n'è uno che Flacelière ritiene il più importante. Quale? Descrivilo nei dettagli che riesci a cogliere dal testo.

4 Al momento del banchetto nella casa della sposa, questa come prendeva parte alla festa? Quale ruolo assumeva?

5 La festa del matrimonio è caratterizzata dall'offerta di precisi cibi: individuali, sottolineandoli nel testo. Come avrai notato, si tratta perlopiù di semi, di frutti e di alimenti ad alto valore nutrizionale. Perché? Quale valore simbolico viene affidato loro?

■ ■ INTERPRETAZIONE

6 Nella descrizione della festa di banchetto in casa della sposa, si specifica come questa vi assista seduta e circondata dalle donne a lei più care, e come uomini e donne siano separati. Questa usanza, ancora oggi in vigore, per esempio, nel mondo arabo, secondo te a quali distinzioni di genere e di ruoli si può riferire? Rispondi con un breve testo (max 20 righe) facendo riferimento a quanto appreso sulla condizione femminile nell'antica Grecia in questo capitolo.

■ **L'INFANZIA NELLA GRECIA ANTICA** A livello politico, economico, culturale e di vita sociale e materiale, molte erano, fra le varie *poleis* greche, sia le caratteristiche comuni sia le differenze. Se prendiamo in considerazione il percorso concreto di vita dei Greci, **dall'infanzia alla vecchiaia**, ritroviamo lo stesso contrasto tra somiglianze e differenze: a tal riguardo, le città principali di Atene e Sparta ci offrono un valido esempio. L'impresa più difficile per un abitante delle *poleis* era quella di **sopravvivere alla nascita**, considerando le condizioni igieniche precarie legate al parto. Diffusa, poi, era la pratica di abbandonare o **'esporre'** i neonati in luoghi aperti o pubblici per le ragioni più varie: malattia o deformità del neonato, paternità dubbia, numero degli eredi da limitare, nascite femminili. I primi anni di vita dei bambini trascorrevano tra le mura domestiche, ma già **a sette anni** il percorso

educativo era distinto: i maschi andavano a **scuola** mentre le femmine, il più delle volte, restavano tra le mura domestiche. **L'educazione spartana** era più rigida, riguardava sia i maschi sia le femmine ed era affidata ad un magistrato: la formazione privilegiava le attività atletiche e prevedeva, inoltre, crudeli **riti di passaggio** dall'adolescenza all'età adulta, come la **kryptèia**. L'obiettivo era quello di creare, attraverso duri tirocini, giovani forti, resistenti e coraggiosi, che possedessero i requisiti per entrare nel gruppo dominante dei **guerrieri adulti**.

■ **UNA CATEGORIA SPECIALE DI CITTADINI: GLI EFEBI ATENIESI** All'età di diciotto anni gli Ateniesi liberi diventavano **efebi** (entravano, cioè, nella pubertà) ed iniziavano l'**addestramento militare**. Diventare un buon cittadino significava prima di tutto essere un buon soldato: dopo un periodo di due anni, gli

idonei fisicamente ricevevano le armi e pronunciavano un giuramento. Dopodiché erano inviati come **guarnigione al porto ateniese del Pireo**. Gran parte dell'addestramento fisico degli efebici avveniva in un luogo ben preciso, il **ginnasio**, che con il tempo divenne anche un luogo di ritrovo culturale.

■ **DONNE DI SPARTA** Le donne a Sparta erano **più libere** che altrove, anche perché la famiglia in questa città aveva un ruolo molto limitato: le fanciulle ballavano e danzavano spesso alla presenza dei loro coetanei maschi e partecipavano nude alle cerimonie religiose: mentre in altre città della Grecia le donne dovevano restare in casa e seguire un'educazione separata rispetto ai maschi, la donna spartana perseguiva altri ideali educativi e formativi, come la **bellezza** e l'**efficienza fisica**, con lo scopo di **generare bambini sani** che sarebbero poi diventati guerrieri forti e coraggiosi.

■ **DONNE DI ATENE** Ad Atene, invece, le donne erano madri, mogli e figlie di cittadini ma erano **escluse dalla cittadinanza** e, quindi, dal diritto/dovere di partecipare alla vita politica. Il loro era un **universo chiuso** all'interno delle pareti domestiche, negli spazi a loro riservati del **gineceo**. Una volta raggiunta l'**età da marito** (13-16 anni) erano avviate al matrimonio, dove prevalevano scelte di tipo economico e non sentimentale: obiettivo del matrimonio era quello di **generare figli maschi**, destinati a diventare futuri cittadini. La donna sposata doveva essere fedele e l'**adulterio femminile** era motivo di ripudio da parte del marito. Il **divorzio** era una pratica diffusa, ma la donna divorziata doveva ritornare alla casa paterna. Le donne **non godevano di indipendenza economica** dal momento che i beni familiari si ereditavano per via maschile: anche la **dote** era una bene di passaggio tra uomini, dal padre al marito.

verso le competenze

VERIFICARE LE CONOSCENZE

1 **Sottolinea nel manuale i motivi per cui nel mondo antico i neonati potevano essere 'esposti', e riporta le motivazioni in un elenco di seguito.**

- a Perché erano malati o deformi.
 b
 c
 d
 e

2 **Completa il testo che pone bene in evidenza le caratteristiche fondamentali della figura femminile ad Atene. Inserisci i termini elencati di seguito e individua da te gli altri in base a quanto studiato.**

sposarsi • meno • cittadini • madri • ripudio • sterilità
 • religiose • padre • doveri

Le donne ateniesi non erano considerate cittadine, ma, mogli, figlie. Costoro non godevano di diritti/..... politici. La donna ateniese viveva soprattutto all'interno della propria dimora in uno spazio apposito chiamato Poteva uscire di casa solo per necessità o per recarsi a cerimonie Tra i 13 e i 16 anni raggiungeva l'età in cui poteva Il matrimonio non era una questione di affetto e sentimenti: era combinato dal o dal tutore, e aveva lo scopo di generare figli (in particolar modo maschi) ovvero futuri L'adulterio femminile era considerato un motivo di immediato Anche di fronte al divorzio la condizione della donna era impari: l'uomo non aveva bisogno di giustificare nulla; alla donna era consentito il divorzio solo in caso di da parte del marito. La causa più frequente che poneva fine al matrimonio era la, ritenuta un problema esclusivamente femminile. Le condizioni sociali potevano determinare differenze significative: le donne ricche erano libere di quelle povere.

ESERCITARE LE ABILITÀ

3 Completa la scheda 'Essere fanciulli a Sparta' utilizzando le informazioni che ti fornisce il manuale. In questo modo potrai comparare agevolmente i due modi di vivere l'infanzia, nelle due principali *poleis* greche.

ESSERE FANCIULLI AD ATENE

Verso i 7 anni le femmine crescevano tra le pareti domestiche. I maschi andavano a scuola: qui studiavano musica, canto, danza, lettura, scrittura, ginnastica. I bambini più ricchi erano assistiti anche da un maestro personale. Le scuole erano finanziate dalle famiglie benestanti.

ESSERE FANCIULLI A SPARTA

Bambini e bambine a 7 anni lasciavano la famiglia e venivano affidati ad un magistrato preposto alla gioventù.

.....

.....

.....

.....

4 Come si diventa adulti a Sparta? Completando questo schema spiegherai il significato letterale e simbolico del termine *kryptèia*.



5 Evidenzia nel manuale (paragrafo 4) le caratteristiche principali di una donna spartana e riportale in un elenco sintetico. Di seguito immagina di essere una donna spartana e scrivi una pagina di diario mettendo in evidenza la fierezza di essere donna. Svolgi la consegna sul quaderno.

APPRENDERE PER COMPETENZE

6 Diventare maschi adulti a Sparta e ad Atene.

A Sparta come ad Atene, il passaggio dall'adolescenza alla vita adulta era considerato un atto importante per la vita della comunità ed era segnato da 'riti di passaggio'. Ciascuna delle due *poleis* praticava le proprie usanze per sancire questo irreversibile mutamento nell'esistenza di un giovane maschio. Raccogli le informazioni utili sull'argomento presenti nei paragrafi 1-3 e nei seguenti documenti iconografici illustrati nel capitolo:

- a Cavallo su ruote.
- b Antichi biberon in terracotta a forma di topolino, 320-300 a.C.
- c Scena di scuola: l'insegnamento del doppio flauto (*aulòs*) e la correzione di un testo scritto, 480 a.C.
- d Scena di addestramento alla lotta
- e Efebo attacca un cinghiale durante una battuta di caccia, V secolo a.C.
- f Scena di ginnasio, VI secolo a.C.

Scrivi dunque un testo comparativo (max 10 righe di documento Word) dal titolo *Diventare maschi adulti a Sparta e ad Atene*, utilizzando la seguente scaletta:

- a la prima infanzia dei bambini maschi
- b l'educazione spartana e ateniese
- c i riti di passaggio spartano e ateniese

7 Essere donne a Sparta e ad Atene.

Immagina di essere un operatore che lavora in un museo archeologico e di dover allestire una mostra sulla condizione della donna in Grecia, concentrandoti sulle due città principali, Sparta e Atene, a ciascuna delle quali dedicherai una sala espositiva. Per cominciare, raccogli ed esamina i reperti da esporre, scegliendoli tra quelli illustrati a corredo del capitolo e completando sul tuo quaderno la scheda descrittiva sotto riportata. Quest'ultima è importante perché aiuta i visitatori a leggere con accuratezza i reperti.

Documento	Tipologia	Datazione, provenienza (ove possibile), luogo di conservazione	Soggetto e informazioni	Argomento/i parola/e-chiave

Passiamo ora alla fase successiva del lavoro: la preparazione dei pannelli esplicativi. Questi sono fondamentali nell'allestimento di una mostra, perché aiutano i visitatori a contestualizzare storicamente i reperti esposti. Scrivi un testo informativo

di sufficiente ampiezza (max 200 parole), che chiameremo 'pannello espositivo', in cui sintetizzare le notizie più importanti che hai appreso sulla condizione della donna a Sparta e Atene. Attribuisce ai pannelli un titolo di tua invenzione.

1 La geografia e la politica

POTERE E TERRITORIO La riforma di Clistene trasformò definitivamente la vita politica ateniese, perché il nuovo sistema elettorale contrastava la tradizione politica aristocratica, fatta di accordi tra grandi famiglie. L'appartenenza a un *ghènos* diventava poco importante, se i cittadini erano organizzati in tribù, e se in ciascuna tribù votavano cittadini (con condizioni socio-economiche eterogenee) residenti in parti diverse del territorio ateniese. Essere originario di un certo luogo (*dèmos*), ai fini elettorali e politici in generale, era più rilevante del fatto di appartenere a una certa famiglia dalle tradizioni più o meno antiche e più o meno gloriose. Questo è l'aspetto che viene sottolineato quando si definisce la riforma di Clistene come una «**riforma territoriale**».

COMUNITÀ E TERRITORIO La parola *dèmos* indica, infatti, sia una comunità, un gruppo di persone, sia il territorio in cui quella comunità vive: come se fossero una cosa sola. E, per certi versi, è esattamente così. Quelle persone sono una comunità, innanzi tutto, per il fatto di vivere vicine le une alle altre, avere i propri campi uno accanto all'altro, frequentare lo stesso mercato, gli stessi luoghi di culto: ed è possibile identificare e «riconoscere» quelle case, quei campi, templi, mercati, proprio perché si trovano in quel certo territorio e non in un altro. Allo stesso modo, quel territorio può essere identificato e riconosciuto proprio perché ci vive quella comunità e non un'altra.

IL SENTIMENTO DI APPARTENENZA Il legame che unisce una comunità (e i suoi singoli componenti) e un territorio può essere insomma definito come un legame di **reciproca appartenenza**: la comunità sente «suo» il territorio in cui vive, e al tempo stesso sente di essere «di» quel territorio. È quello che succede a tutti noi, anche se raramente ci riflettiamo: io posso tranquillamente dire che Bologna è la «mia» città, anche se non è affatto vero che la città sia «mia»; e dico che io sono «di» Bologna, anche se ovviamente io non sono «della» città. Anche i greci si firmavano, per esempio, «Pericle, figlio di Santippo, **del** demo di Colargo» e chiamavano Atene «la *polis* degli Ateniesi». L'uso di queste espressioni forse deriva dal fatto che anticamente ogni comunità (e ciascuno dei suoi componenti) riteneva di avere a tutti gli effetti un diritto esclusivo sul territorio in cui viveva, di averne la piena **sovranità**, e allo stesso tempo di dipendere da quel territorio per la propria esistenza, sia dal punto di vista materiale (risorse, protezione, ecc.) sia da quello immateriale (legami affettivi, interessi comuni, ecc.).

sovranità

Il termine indica un potere indipendente da ogni altro potere. La sovranità è un carattere proprio degli Stati, in quanto essi non hanno altro potere sopra di sé. Negli Stati con ordinamento democratico, la sovranità è esercitata dal popolo («popolo sovrano»).

2 La territorialità e i valori immateriali del territorio

IL CONTROLLO ESCLUSIVO DELLO SPAZIO Le stesse necessità biologiche ed economiche che hanno fatto sviluppare la territorialità, cioè la tendenza a marcare e difendere il territorio, negli animali agiscono anche nel caso degli umani [►Z_Una parola di successo: territorio]. Controllare in esclusiva (senza doverlo condividere con altri) un certo spazio, dal quale ricavare alimenti e altri beni, in cui riposare senza pericolo, dove allevare i figli e organizzare le relazioni sociali è una esigenza anche per le comunità umane. Anzi: prima di tutto per ciascun individuo, e poi – a scale differenti – per le varie forme di organizzazione sociale, dalla famiglia all'umanità intera.

TERRITORI PERSONALI Ogni individuo sente di avere un suo territorio personale. Innanzi tutto, lo spazio che circonda il suo corpo, una sottile fascia di spazio che non desideriamo che venga invasa dagli estranei: se qualcuno che non conosciamo ci si avvicina «troppo», ci sentiamo imbarazzati o addirittura in pericolo. Allo stesso modo, ciascuno di noi evita di avvicinarsi troppo a una persona che non conosce, perché si aspetta che quella persona non lo gradirebbe. È probabilmente un problema di **sicurezza**: qualcosa di istintivo che ci spinge a mantenere una certa distanza (cioè dello spazio «neutrale») tra i singoli individui, per evitare il rischio di un conflitto. Una spinta istintiva che è stata rielaborata in forme diverse dalle varie culture umane. Sta di fatto che, nella maggior parte delle società, uno «spazio strettamente personale» viene attentamente rispettato.

LA COMPETIZIONE TERRITORIALE Lo stesso discorso vale per altri spazi, come quelli domestici, dove ciascun componente di una famiglia considera suo un certo spazio e non gradisce che altri lo utilizzino: può essere una scrivania, un armadio, un cassetto, una stanza. Allargandolo, questo discorso vale per gli spazi pubblici **condivisi** da una comunità: la scuola, la piazza, il parco, ecc. E poi, ampliandolo ancora: il quartiere, la città, l'intero Stato.



Plaza de las Tres Culturas (o Plaza de Tlatelolco), Città del Messico, Messico

La Piazza delle Tre Culture, a Città del Messico, è un esempio molto evidente di sovrapposizione territoriale: alle costruzioni precolombiane, in primo piano, si affiancano una chiesa cattolica dell'epoca coloniale spagnola e un alto palazzo governativo del Messico odierno.



Una parola di successo: territorio

La parola 'territorio' ha un'origine latina, *territorium*. La parola latina significava 'le terre possedute dai cittadini di un centro abitato' ed era quindi un termine di valore economico e giuridico.

Rapidamente, prese anche un **senso amministrativo e politico**, che ha conservato fino a oggi. Espressioni come il «territorio della Repubblica italiana», il «territorio del Comune di Trapani» indicano l'area sulla quale la Repubblica italiana esercita la sua sovranità (dove cioè valgono solo le sue leggi) o il Comune di Trapani svolge le sue funzioni amministrative (registra nascite e morti, gestisce i trasporti locali, cura i giardini pubblici e così via). In tutti questi significati, il territorio è un'area ben determinata da **confini** (di cui si parlerà più avanti), che servono a distinguere nettamente un territorio da un altro, in modo che sia ben chiaro «fino a dove» uno Stato o un Comune o un'Azienda sanitaria locale o un'altra organizzazione politico-amministrativa può esercitare il proprio potere e le proprie funzioni, e dove invece comincia il territorio soggetto a un altro potere.

Ma non esistono solo territori politici o amministrativi: per esempio, capita di parlare del «territorio di una banda

criminale», la quale esercita il suo potere illegale entro confini precisi anche se non dichiarati ufficialmente; del territorio dei ragazzi di un quartiere, che si incontrano in una piazza o in un giardino, all'interno di un'area abbastanza precisa e ben riconosciuta dai ragazzi stessi; a volte si parla di territorio per indicare uno spazio su cui si vuole intervenire con un progetto – un **piano urbanistico** per esempio –, per modificarlo; perfino le popolazioni **nomadi** hanno un territorio, magari vastissimo, al cui interno si spostano in continuazione, ma senza oltrepassare certi precisi limiti. In biologia, a proposito di molte specie animali, il territorio è l'area dalla quale un individuo o un gruppo ricava ciò che gli è necessario per vivere e riprodursi. Questi animali hanno un comportamento di difesa del proprio territorio cercando di escludere tutti gli altri animali della stessa specie, in quanto li considerano dei concorrenti. Alcuni animali delimitano precisamente il proprio territorio, usando dei sistemi di **marcatura**. In questi animali, l'azione di difesa del territorio è definita **territorialità**, un comportamento che in qualche misura riguarda anche gli esseri umani. Tra i geografi, infine, come abbiamo visto, il concetto di territorio è abbastanza più complesso.



Un lemure marca il territorio strofinandosi su un tronco
[foto di D. Haring]

Nel mondo animale, il sistema di marcatura del territorio a noi più familiare è senza dubbio quello usato anche dagli animali domestici come cani e gatti, che urinano per segnalare la loro presenza o per comunicare con altri esemplari della loro specie. Ma esistono diversi modi per segnare il territorio: molti animali marcano la propria presenza sui tronchi degli alberi con graffi e morsi o, più spesso, semplicemente con il proprio odore, che lasciano sfregandosi intensamente.

Profondi segni di marcatura lasciati dagli unghioni di un orso bruno marsicano sulla corteccia di un albero

[Foresta di Cacciagrande, Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise]



Tutti gli individui, chi più chi meno, in quanto membri di una comunità, sentono propri certi spazi condivisi, certi territori, nei confronti dei quali sviluppano forme di protezione e difesa, tendendo a controllare o perfino a escludere sia le intrusioni di estranei (che non appartengono alla comunità) sia i comportamenti considerati impropri: tutti quei fatti, insomma, che metterebbero in discussione il **possesso** esclusivo di quel territorio e un certo tipo di uso. Ed entrano in competizione con altri umani per il controllo del territorio. Questa tendenza è, in pratica, del tutto simile alla territorialità animale. Ma gli umani sono andati oltre.

TERRITORIO E VALORI Gran parte dei caratteri essenziali di ciascun territorio, e di ciascun luogo, è il prodotto di una incessante attività umana. Sappiamo già che, partendo dalla conoscenza del funzionamento di uno specifico ambiente, gli esseri umani hanno adattato i propri comportamenti alle potenzialità di quell'ambiente, ma ne hanno anche modificato certi aspetti grazie alla tecnologia, fino a realizzare oggetti del tutto artificiali (strade, edifici, ecc.) che si inseriscono nell'ambiente trasformandolo del tutto [► 1B]. A questo processo si affianca una serie di «prodotti» umani che non hanno una forma né una consistenza materiale: i nomi, il significato, il valore, la funzione che gli esseri umani hanno assegnato agli oggetti presenti nel territorio in cui vivono e alle singole sue parti, la memoria che ne hanno, i sentimenti che vi associano. Tutto questo va al di là del senso di appartenenza o dell'idea di possesso e di difesa. Il modo di intendere, di concepire lo spazio-territorio in cui si vive dipende in larghissima misura dal modo in cui quello spazio è stato modellato e **dotato di significato**.

TERRITORIO E GEOGRAFIA Questi elementi immateriali, costantemente rinnovati, tramandati da una generazione all'altra, modificati dall'arrivo di nuovi abitanti, dal cambiamento delle condizioni di vita, dall'evoluzione dei sistemi economici e da altri fattori ancora, contribuiscono in maniera potentissima a dare un significato allo spazio di vita, quello che abbiamo definito «territorio» e che finisce per essere il **principale oggetto di studio** della geografia. Non basta conoscere, dunque, comprendere e descrivere l'ambiente naturale, né basta aggiungere alla geografia dell'ambiente naturale la geografia di quello che gli esseri umani hanno materialmente realizzato.

LA PRODUZIONE DEL TERRITORIO Per i geografi è necessario scendere più in profondità, cercare di capire che cosa ha mosso e muove in tutti i tempi le società umane e i singoli individui a «dare valore» al territorio; e capire come questo processo agisce. L'organizzazione di un territorio riflette l'organizzazione della società e al tempo stesso serve a farla funzionare: la lottizzazione delle terre conquistate dai Romani, per esempio, effettuata secondo tecniche molto precise (l'**agrimensura**, già ricordata), era materialmente segnata da strade e canali; agli incroci principali sorgevano dei tempietti che servivano da punti di riferimento territoriale, oltre che da luoghi di culto. Il territorio è una **struttura materiale** complessa, che ricopre funzioni necessarie come abitare, produrre, incontrarsi, scambiare, spostarsi; e insieme è anche un **sistema di valori** altrettanto complesso, perché riflette i valori della società, li incorpora, li conserva e li rende per così dire presenti e visibili: in molti casi, i tempietti appena ricordati sono stati sostituiti, nella stessa posizione, da cappelle cristiane, che perpetuano le medesime funzioni; per rimanere in ambito religioso, spesso in Italia chiese e santuari rurali occupano lo stesso luogo (a volte utilizzandone le mura o le fondamenta) di templi di divinità romane o italiche. In ogni stadio della sua costruzione, il territorio è il risultato di processi intricati e complessi che si sommano gli uni agli altri, si sovrappongono, in parte si cancellano. Il territorio viene «costruito» e «significato» senza sosta, e senza sosta cambia.

LA GEOGRAFIA COME COSTRUZIONE DEL TERRITORIO In questa maniera, letteralmente si produce la vera e propria geografia di un luogo, di una regione, di un territorio. Perciò la parola «geografia» finisce per significare anche questa attività di costruzione del territorio, con i suoi aspetti ideali e materiali. Da una parte, insomma, si tratta del risultato di quel processo sociale, perennemente modificato e rinnovato, insieme materiale e immateriale, che dà forma e significato ai territori. Dall'altra parte, «geografia» è l'insieme dei «discorsi» che è possibile fare a proposito di quella stessa produzione del territorio: le descrizioni, le carte, i racconti di viaggio si riferiscono agli elementi del territorio e li mettono in risalto, rendendoli significativi e caratteristici proprio di quel territorio. Due facce della stessa medaglia.

GEO
oom



Storia e valori nei nomi dei luoghi

Dare un nome ai luoghi è una delle prime e più importanti manifestazioni di «appropriazione» e di «assegnazione di valore» che i gruppi umani, tutti, hanno sviluppato nei confronti dello spazio in cui vivono: un passo fondamentale nella costruzione di un territorio. **Denominare**, in generale, è anche una forma di controllo: dà senso e insieme serve a padroneggiare e riconoscere l'oggetto denominato, e a trasmettere informazioni che riguardano sia l'oggetto sia il valore che gli è stato assegnato. La denominazione degli «oggetti» geografici non fa eccezione. Lo studio della **toponomastica** (cioè appunto 'il nome del luogo': fiumi, monti, centri abitati, località varie, ma anche strade e vie) è un'attività interessantissima e spesso utile alla conoscenza storica e geografica. Innanzi tutto e in generale, aiuta a comprendere la logica con la quale i gruppi umani hanno affrontato

la costruzione del territorio, affidando anche ai nomi il senso della loro azione. La toponomastica consente di individuare tracce della concreta organizzazione antica dello spazio, può dare testimonianza di elementi immateriali (come le lingue, le religioni) delle culture di popolazioni del passato, documenta forme di economia e di produzione ormai scomparse, indica la posizione di centri abitati o altre strutture non più esistenti, informa sulla vegetazione o sulla fauna presenti un tempo in una certa area. Dal momento che i nomi di luogo sono in gran parte di origine antica, le informazioni che ne possiamo ricavare riguardano soprattutto momenti più o meno antichi della produzione del territorio, ma naturalmente si continua senza sosta, anche oggi, a dare o cambiare nomi ai luoghi.

Solo per fare qualche esempio, nomi di luogo derivano dai nomi di antichi proprietari di terreni, come le molte località che si chiamano «Magliano» («la proprietà di Manlio»); dal tipo di vegetazione, come «Cerreto» («bosco di cerri»); dalla presenza di sorgenti («Acquafredda», «Acquaviva») o di mulini («Mole», «Molara»); dalla forma dei monti («Montacuto», «Montegrosso»); da un villaggio (*vicus* in latino: «Vico», «Vigo», «Vicarello»); da una coltura (della canapa: «Canepina»; delle fave: «Favale»); da divinità pagane («Porto Ercole», «Monteverere») o da santi cristiani o da chiese («Pieve», «Badia»); dalla posizione al confine tra territori diversi («Monte Tre Confini», «Configni», «Termini») o rispetto alle montagne («Piedicolle»).

Una via del paesino di Leonessa (Rieti)

Un toponimo, alla sua origine, è molto esplicito, anche quando si riferisce a un valore immateriale: qui il nome di una via di Leonessa (Rieti) ricorda e sollecita il sentimento patriottico.



3 Il centro, la periferia, i confini

FUNZIONI E REQUISITI Nel processo sociale di produzione del territorio, si attribuisce al territorio senso e valore proprio per far sì che possa svolgere delle funzioni, anche pratiche. Per fare in modo che il processo abbia un esito occorre, per prima cosa, che il territorio sia ben individuabile, distinto da altri territori prodotti da altre comunità, mediante un confine.

IL CONFINE Un confine è una linea, spesso disegnata solo su una carta, ma a volte ben concreta e visibile nel paesaggio, che ha la funzione fondamentale di separare poteri diversi e di evitare per quanto possibile che questi poteri entrino in concorrenza e in conflitto. Ciascuna comunità, organizzazione o Stato «comanda» sul suo territorio, entro confini precisi, ed evita di estendere il suo potere al di là del confine: altrimenti può scattare il conflitto. È una logica simile a quella della **proprietà privata**: ciascun proprietario di un terreno può coltivarlo, venderlo, edificarlo, ma entro i suoi limiti, e non deve invadere il terreno di un altro proprietario.

L'IDEA DI CONFINE L'idea di confine, di limite, nella **cultura occidentale** ha in realtà una estensione molto maggiore, anche se in genere non ce ne rendiamo conto. Il nostro stesso modo di ragionare e di elaborare concetti ha molto a che vedere con l'idea di confine. Per **determinare** un significato qualsiasi (per esempio, «sedia»), abbiamo bisogno di **delimitare** il concetto rispetto ad altri simili (una sedia rispetto a uno sgabello), per poterlo poi **definire**. Ora, questi verbi significano tutti più o meno la stessa cosa: **determinare** significa 'collocare dei segni di confine' (dal latino *terminus*, 'segno di confine'), **delimitare** è 'disegnare dei confini' (dal latino *limes*, 'linea di confine'), **definire** è 'indicare un confine' (da *finis*, 'fine, confine'). Il nostro modo di ragionare segue perciò una logica quasi spaziale, cercando di mettere dei confini tra i concetti per separarli in maniera il più possibile netta ed evitare così i rischi di confusione.

IL CENTRO E I MARGINI Se un territorio ha un'estensione delimitata, per via dei confini, ha una parte più «interna», lontana dai confini, e una parte più «ester-

cultura

Complesso delle istituzioni sociali, politiche ed economiche, delle attività artistiche, delle manifestazioni spirituali e religiose, che caratterizzano la vita di una determinata società in un dato momento storico.

Un tratto del muro che separa gli Usa dal Messico

Il muro che segna gran parte del confine fra gli Stati Uniti e il Messico è stato costruito sotto diverse amministrazioni americane per cercare di impedire o arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina negli Usa.



Cippo di confine fra Italia e Svizzera sulle Alpi

na», vicina ai margini. La parte vicina ai confini è **periferica**, la parte interna è centrale, anche se spesso i territori non hanno forme geometriche precise, e non è possibile individuare un vero **centro**. Le funzioni del centro e della periferia sono comunque diverse. Per esempio, la fascia periferica degli Stati, specie in passato, aveva una funzione di controllo e di difesa militare, con tanto di fortificazioni. Una posizione «verso il centro» era invece preferita per collocarvi strutture dalle funzioni delicate, da proteggere al meglio, lontano dai pericoli: per esempio, le **città** con funzione di **capitale** (dove hanno sede il capo dello Stato, il Parlamento, ecc.), che spesso (ma davvero non sempre) sono abbastanza vicine al centro dello Stato. Se consideriamo l'intero territorio italiano, comprese le isole, vediamo che Roma è praticamente al centro. E così Atene rispetto alla Grecia, o Madrid rispetto alla Spagna. Questa tendenza è più evidente nelle circoscrizioni più piccole e di formazione più antica, come i comuni, dove molto spesso il capoluogo è praticamente al centro del territorio comunale.



Il mito del confine naturale

I confini del Gambia in Africa

[Microsoft® Encarta® 2007.
© 1996-2006 Microsoft Corporation. All rights reserved]

Il Gambia fu una colonia britannica incuneata nel Senegal, che era colonia francese, e fu costituito con il tratto navigabile del fiume (circa 480 km) e due strisce di territorio larghe ciascuna 10 km, misurati a partire dalle tortuose rive del fiume.

L'idea che esistano dei confini naturali è molto diffusa; è però anche del tutto sbagliata. I confini sono tutti **invenzioni umane**, risultato di eventi storici e di accordi. In natura non esistono confini, non esiste nulla che improvvisamente si interrompe lungo una linea e cede il posto a qualcosa di diverso. I cosiddetti confini «naturali» sono soprattutto le coste marine, i fiumi, le catene montuose, che spesso sono stati usati come confini politici o amministrativi. Ma, lungo la riva del mare, individuare una precisa **linea di costa** è praticamente impossibile, perché terra e acqua non sono «separate» da nulla. Un fiume ha affluenti che portano acqua da tutta la regione circostante, quindi è il cuore, per così dire, di un **bacino idrografico**: il corso principale

non divide proprio nulla, al contrario, e pretendere che sia un «confine naturale» è un controsenso. Anche le catene montuose, che hanno versanti nelle varie direzioni, sono unità geografiche che uniscono, più che separare, le regioni che si trovano ai loro piedi.

Il fatto è che mari, fiumi e monti hanno rappresentato in passato dei «punti critici» sul piano militare: creavano difficoltà (mai insormontabili) per il passaggio degli eserciti ed erano più facilmente difendibili rispetto alle pianure aperte. Tutto qui.

Molti territori politici, del resto, si sono formati «di qua e di là» da un mare o addirittura circondati dal mare. Basta pensare a Italia, Danimarca, Grecia, costituite anche da molte isole, o a Gran Bretagna, Giappone, Indonesia, formati solo da isole: il mare non ha interrotto la continuità dei loro territori. Stati antichi e moderni sono nati attorno a entrambe le rive di grandi fiumi, come l'antica Cina attorno al Fiume Giallo; la Repubblica Democratica del Congo, che abbraccia quasi tutto il bacino dell'omonimo fiume; il Gambia, «costruito» dai colonizzatori proprio attorno a un fiume. E le montagne non hanno impedito la formazione della Svizzera o, un tempo, della Savoia (tra Francia e Italia attuali), estese su tutti i versanti di una catena montuosa imponente come quella alpina.



4 La localizzazione delle funzioni

LA SCELTA DEL LUOGO MIGLIORE Come nell'esempio delle capitali degli Stati, le funzioni necessarie a una comunità devono essere collocate in qualche punto del territorio. Il processo di «scelta del luogo migliore» per una data funzione viene detto **localizzazione** e deve tenere conto di una serie di fattori, valutando i vantaggi e gli svantaggi delle varie posizioni possibili. Assegnare una funzione a una parte del territorio significa anche attribuire a questa parte il valore (che può essere positivo, ma anche negativo) legato a quella funzione. Quasi ogni funzione deve essere localizzata: dove collocare le abitazioni, dove i campi da coltivare, dove il cimitero, le fabbriche, il mercato, la discarica, l'aeroporto. Per le scelte realizzate nell'Antichità non abbiamo quasi mai documenti che ci spieghino perché è stato scelto un luogo invece di un altro; ma è quasi sempre possibile capirlo esaminando le condizioni del territorio.

CENTRO, CITTÀ, MERCATO Da una parte, vanno valutate le condizioni naturali, come quelle climatiche e soprattutto microclimatiche: per esempio, abbiamo già visto che in una valle i centri abitati sorgono sul versante che rimane al sole più a lungo [► 1B.4]. Dall'altra parte, contano molto anche le condizioni «artificiali», prodotte dagli uomini, come per esempio le vie di comunicazione: un mercato sarà localizzato di preferenza «verso il centro» di un villaggio o di una cittadina, in una **posizione facilmente accessibile** per tutti gli abitanti. Allo stesso modo, una città, che svolge soprattutto funzioni di scambio, sorgerà di preferenza su **incroci** stradali importanti, in modo da essere facilmente accessibile a molte persone provenienti da direzioni differenti.

LE CITTÀ E GLI SCAMBI Non esiste un modo semplice per sapere se un centro abitato è una città o non lo è. Il criterio del numero di abitanti, per esempio, che è il più usato, non è per nulla sicuro: in Norvegia, un centro di 2000 abitanti può ospitare funzioni di tipo urbano ed essere di fatto una città; in Bangladesh, centri



Castelfranco Veneto (Treviso)
in una veduta aerea
del centro storico

con 30.000 abitanti non ospitano altro che funzioni di base e sono di fatto dei grossi villaggi. La città si caratterizza per essere **luogo di scambio, di relazione**. «Scambio» in senso ampio: scambio economico (lavoro, produzione, commercio), culturale, sociale, politico, amministrativo e così via. Se le funzioni di scambio sono poche o poco sviluppate, non è città. Se invece le funzioni di scambio sono sviluppate, è perché la città è stata localizzata in una posizione che garantisce una buona accessibilità anche a chi abita fuori della città, nei centri minori e nelle campagne. Le funzioni di una città sono rivolte ai **propri abitanti**, ma anche agli **abitanti di un'area circostante** più o meno ampia, che per certi versi è il territorio di quella città. In questo territorio, il valore assegnato alla città e alle sue funzioni è diverso, e spesso più positivo, di quello assegnato alle parti di territorio che dipendono dalla città.

CENTRALITÀ, PERIFERICITÀ, MARGINALITÀ La localizzazione delle funzioni deve tenere conto soprattutto della **massima accessibilità**: scuole, ospedali, centri sportivi, luoghi di culto servono alle persone e devono essere facilmente raggiungibili. Ma non sempre: alcune funzioni sono spiacevoli o pericolose, ed è bene collocarle al contrario in posizioni appartate, poco accessibili. Una fabbrica di esplosivi non sarà localizzata in un centro abitato che potrebbe distruggere in caso di incidente, una discarica non dovrà essere localizzata vicino a un corso d'acqua che potrebbe inquinare. Seguendo questa logica, le posizioni centrali tendono a ospitare le funzioni più «positive», e le posizioni non centrali quelle più «negative». Semplificando molto il ragionamento, questo processo porta a rendere **marginali** certe parti del territorio, o perché vi si localizzano funzioni «negative» o, all'inverso, perché non vi si localizzano funzioni «positive».

Non si tratta sempre delle parti più «periferiche»: la **perifericità** dipende dalla posizione fisicamente lontana dal centro e vicina ai limiti del territorio; la **marginalità** dipende dal valore meno positivo attribuito a certe funzioni e ai luoghi che le ospitano.

5 Il territorio, l'identità, i conflitti

CENTRI, MARGINI E GIUSTIZIA SPAZIALE Le funzioni assegnate alle varie parti del territorio, e localizzate secondo principi di razionalità, di convenienza, di sicurezza, finiscono per costruire un territorio non uniforme. Certe parti del territorio «valgono di più», sono meglio accessibili e meglio servite, sono relativamente poche e per questo possono essere più costose, ma anche più desiderate. Gli abitanti delle varie parti finiscono, a loro volta, per differenziarsi: nelle aree che «valgono di più» potranno scegliere di localizzare la propria residenza e la propria attività persone e gruppi che hanno maggiori possibilità economiche e culturali; gli altri si dovranno accontentare delle parti che «valgono di meno». Se non vengono adottate politiche di «redistribuzione» delle funzioni e dei valori nel territorio, se il processo viene lasciato agire solo in base alla maggiore convenienza, si creano situazioni di **ingiustizia spaziale**: le condizioni di vita in certe parti del territorio (periferie delle grandi città, aree montane appartate, regioni rurali povere) tendono a peggiorare o a non migliorare. Nascere in queste aree equivale quasi a una condanna, non ci sono prospettive, gli abitanti preferiscono emigrare, le tensioni fra gruppi sociali aumentano, possono esplodere conflitti, si creano situazioni di segregazione o di ghettizzazione.

SEGREGAZIONE SPAZIALE E GHETTIZZAZIONE Si parla di **segregazione** (letteralmente 'separazione dal gregge', nel senso di 'separazione dalla comunità')



La **bidonville** di Wallacedene, Città del Capo (Sudafrica)
[foto di Marco Carbonara]

L'ingresso controllato alla **gated community** di Bay Harbour a Long Beach, in California (Usa)

[foto di Marco Carbonara]

La segregazione può avere volti molto diversi. Le foto mostrano da un lato una **bidonville** in Sudafrica (composta di soli neri), un insediamento costruito, alla periferia della capitale, con materiali di scarto direttamente dai suoi abitanti, senza nessun tipo di servizio pubblico. Dall'altro lato, l'autosegregazione delle comunità dei ceti molto agiati, che scelgono di vivere in quartieri-villaggio composti di residenze di lusso protetti da alte recinzioni e i cui ingressi sono strettamente controllati.



quando in certe aree si concentra (o è indotto a concentrarsi) un gruppo umano uniforme, che **quasi non ha rapporti** con il resto della popolazione. La popolazione segregata può essere uniforme per condizioni di vita, molto modeste, come nel caso delle **favelas**, oppure per caratteri etnici o religiosi, come nel caso del regime di segregazione razziale, o **apartheid**, della popolazione nera, istituzionalizzato nella Repubblica Sudafricana dai bianchi di origine europea, e in vigore tra il 1948 e il 1991.

Alle volte succede che anche persone con buone possibilità economiche e culturali scelgono una **autosegregazione**, evitando di avere rapporti con gli altri e concentrando le proprie abitazioni in piccoli quartieri di lusso, ben organizzati, chiusi e protetti, che in inglese sono chiamati **gated communities** ('comunità recintate') e che si trovano ormai in molti paesi.

La **ghettizzazione** comporta un passo in più: una certa parte della popolazione viene **quasi costretta** a vivere in una parte molto ben delimitata di territorio, senza rapporti con l'esterno. La parola 'ghettizzazione' ricorda l'esistenza dei **ghetti**, che erano piccoli quartieri urbani in cui la popolazione di religione ebraica, in Europa, era obbligata per legge ad abitare.

Segregazione e ghettizzazione sono casi in cui la **marginalità** non dipende dall'accessibilità spaziale (vicinanza al centro, ai servizi), tant'è vero che si manifestano soprattutto nelle città. Dipende, invece, dalla possibilità di accedere alle risorse, materiali e immateriali, che consentono la **mobilità sociale**, cioè la possibilità di migliorare la propria situazione socio-economica, grazie a istruzione, lavoro, stima da parte degli altri abitanti (salvo le scelte di autosegregarsi per proteggere invece il proprio status). Talvolta, questa possibilità viene proprio negata dal sistema politico e sociale: cosa che è spesso accaduta e accade ancora nel caso delle **minoranze**.

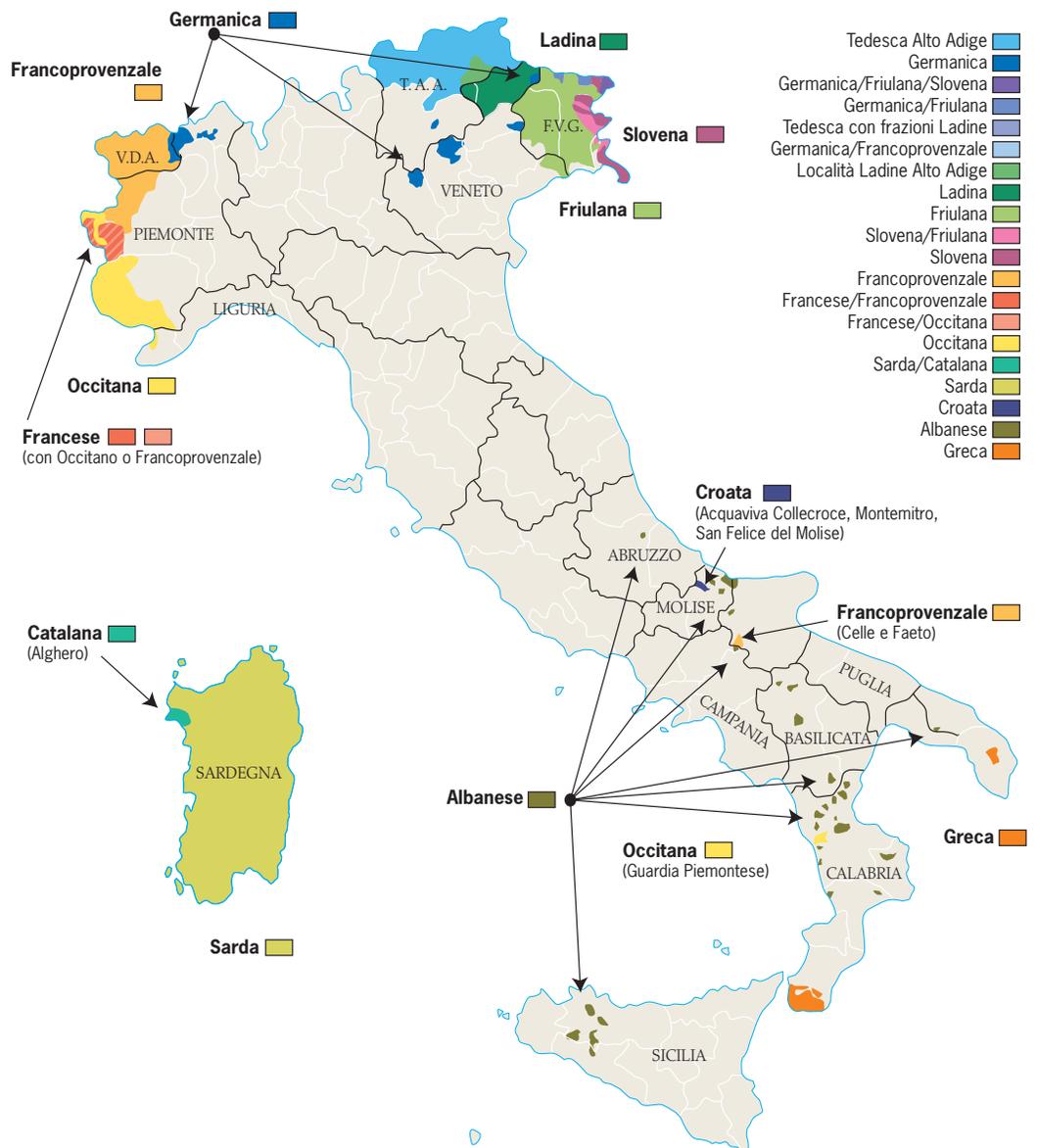
MINORANZE E TERRITORIO Una minoranza non è solo una **comunità poco numerosa** rispetto alla maggioranza della popolazione che vive, per esempio, nello stesso Stato. A parte le questioni numeriche, una minoranza è soprattutto considerata (e si considera) **«troppo» diversa dalla maggioranza**: generalmente perché parla una lingua diversa, pratica una religione differente, ha altre

abitudini, vive in una precisa parte del territorio. Specialmente nel caso delle **minoranze linguistiche**, si tratta quasi sempre dell'eredità di antiche migrazioni, che magari secoli fa hanno lasciato, in un territorio più o meno ristretto, gruppi compatti di persone provenienti da altre regioni e che parlavano una lingua differente. In Italia vivono molte minoranze linguistiche [►C_33], bene accette e tutelate dalla legge: ma è un caso abbastanza raro.

Nei confronti di minoranze compatte e in un territorio ben caratterizzato, spesso la parte maggioritaria della popolazione e gli Stati nazionali hanno un **atteggiamento oppressivo** e tentano di **cancellarne l'identità**.

IDENTITÀ E CONVIVENZA L'idea di **condividere una stessa identità** con altri individui è sicuramente un sentimento molto importante nella formazione

Carta 33



Minoranze linguistiche e isole linguistiche in Italia

di comunità di persone: sia sul piano culturale, sia anche su quello economico o politico. È importante anche per i singoli individui, che si considerano più sicuri, protetti, se si sentono «uguali» agli altri individui vicini. Il problema nasce quando, in uno stesso territorio politico, come è quello di uno Stato, vivono comunità che ritengono di avere identità differenti. Nella **competizione**, per esempio, sulle risorse presenti in quel territorio (lavoro, casa, istruzione, servizi sanitari, ecc.), la maggioranza della popolazione può arrivare a non **tollerare** (sopportare, lasciar vivere in pace) e tanto meno accettare tranquillamente che esista una comunità la quale proclama di avere una identità differente: è, in fondo, un problema simile a quello della territorialità animale [►Z_Una parola di successo: territorio]. Conosciamo fatti simili a proposito degli **immigrati**, e la storia ci mostra esempi terribili di segregazione e persecuzione di minoranze che volevano conservare la propria identità, fino alla **pulizia etnica** e al **genocidio**.

pulizia etnica

L'allontanamento forzato dei gruppi etnici minoritari, in modo da ottenere che in un dato territorio la popolazione che rimane sia omogenea.

genocidio

La soppressione degli individui che appartengono a una certa etnia che sia o meno minoritaria. La pulizia etnica può diventare un genocidio; il genocidio è una forma estrema di pulizia etnica.

6 Identità nazionale o sentimento cosmopolita?

■ **L'IDEA DI NAZIONE** Il sentimento di identità è importante, ma se due identità forti entrano in conflitto, possono svilupparsi comportamenti violenti, come fra gli animali territoriali. Bisogna riconoscere che un **sentimento identitario** come quello **nazionale**, ovvero la convinzione di appartenere a una **nazione**, che spesso si è trasformato in **nazionalismo** – l'idea che la propria nazione sia la migliore e debba prevalere sulle altre –, è stato uno dei fattori più importanti in un gran numero di guerre degli ultimi secoli.

■ **NAZIONALITÀ E CONFINI NATURALI** Tra il XVIII e il XIX secolo si diffuse il **principio di nazionalità**, cioè l'idea che **ogni nazione** avesse il diritto di avere **un proprio Stato**. Quasi tutti gli Stati nel secolo XIX e nel XX nacquero o si modificarono su questo principio.

Un popolo e un territorio erano (e sono) considerati elementi essenziali di ogni Stato: per soddisfare il principio di nazionalità, occorreva allora distinguere chiaramente tra loro i vari popoli («trasformati» in nazioni) e quindi i vari territori nazionali, individuando dei confini precisi e ben giustificabili.

L'idea che la Storia aveva prodotto le nazionalità, e che per esse la Natura aveva «disegnato» dei territori precisi era molto suggestiva e forte sul piano retorico, anche se del tutto impossibile da dimostrare razionalmente. Questa idea portò alla ricerca di confini naturali – i Pirenei, il Reno, le Alpi –, che a ben vedere erano solamente funzionali in senso militare e del tutto arbitrari come qualsiasi confine.

■ **CONFINI E GUERRE NAZIONALI** Confini nazionali e «naturali», invocati e legittimati in nome sia della storia sia della geografia, hanno anche il vantaggio di poter essere rappresentati, per esempio in una carta geografica, come linee che seguono qualcosa di apparentemente «lineare» anche in natura: la linea di costa, un fiume, la sequenza delle cime più alte di una catena montuosa, in una carta sono rappresentati con segni più o meno lineari, e anche questo fatto si presta a presentarli come «naturali» discontinuità tra territori politici diversi [►C_34].

La carta geografica è un argomento molto efficace nei discorsi che riguardano lo spazio e il territorio (lo abbiamo già visto), e viene usata spesso dalla retorica politica e dalla **propaganda**. Purtroppo, il tentativo di riunire gli appartenenti a ogni nazione in uno stesso Stato e di dare diversa forma al proprio territorio per estenderlo fino a dei «confini naturali», come quelli visibili nelle carte, fu la causa

nazione

Il termine può considerarsi un sinonimo di 'popolo': gli individui che si riconoscono nella stessa nazione condividono la stessa storia, lo stesso patrimonio culturale (in particolare, lingua e religione), il radicamento nel medesimo territorio.

propaganda

Azione che mira a convincere l'opinione pubblica, in genere usando tecniche e mezzi della comunicazione di massa.

o almeno il pretesto di un gran numero di contrasti e di guerre: la più imponente guerra «nazionale» fu la Prima guerra mondiale (1914-1918), che provocò almeno 16 milioni di morti. Ma anche le premesse della Seconda guerra mondiale (1939-1945, circa 60 milioni di vittime) ebbero il carattere di pretese nazionali.

IL TERRITORIO: LUOGO DI INCLUSIONE O DI ESCLUSIONE Inoltre, come abbiamo intuito, i significati e i valori incorporati nel territorio svolgono una **funzione** che si può definire **pedagogica** nei confronti degli abitanti [►4C.2]. Significati e valori territoriali contribuiscono, cioè, a formare la comunità e quindi anche la sua identità: toponimi, luoghi di culto, monumenti, opere d'arte, la memoria di avvenimenti storici hanno una collocazione precisa, caratterizzano un territorio e gli abitanti di quel territorio li apprendono come elementi, insieme, dello spazio e della cultura che condividono.

Un forestiero, un immigrato non può riconoscere o comprendere immediatamente e pienamente il senso e il valore dei significati incorporati nel territorio in cui

Carta34



L'Europa politica

è arrivato. La sua **inclusione** o **esclusione**, rispetto alla comunità che lo ospita, sono effetto sia della capacità del nuovo abitante di imparare a riconoscerne e accettarne i valori, compresi quelli territoriali, sia della disponibilità della comunità ad accoglierlo come nuovo abitante. Nei fatti, molti dei **contrast** tra **indigeni e stranieri** hanno come causa il diverso modo di intendere il senso del territorio: per esempio l'uso degli spazi pubblici oppure l'atteggiamento verso elementi simbolici come i monumenti o i luoghi di culto, e in generale la possibile competizione tra abitanti di lunga data e nuovi abitanti sulle risorse di vario genere presenti nel territorio.

TERRITORIALITÀ E COSMOPOLITISMO La tendenza alla territorialità sembra essere in buona misura spontanea, quasi istintiva, anche negli esseri umani, ma è certamente rafforzata anche dalla razionalità e da scelte intenzionali. Come si è visto, tuttavia, territorialità e identità possono generare conflitti. Il **cosmopolitismo** (sentirsi cittadini del mondo), che in un certo senso è l'**atteggiamento inverso**, non presenta invece questi rischi; è un atteggiamento razionale, in cui la componente emotiva è poco presente e il sentimento territoriale è più circoscritto, ma forse proprio per questi motivi è anche una tendenza meno sentita e di minor successo. Eppure, qualsiasi territorio e qualsiasi comunità sono l'**esito della sovrapposizione e dell'intreccio di culture differenti** e di processi di produzione territoriale diversi fra loro: sono davvero rarissimi e molto circoscritti i casi di territori prodotti interamente dalle stesse comunità che ancora li abitano, senza che vi siano stati apporti dall'esterno.

7 L'evoluzione del territorio

CAMBIAMENTI E PERSISTENZE Secondo i momenti storici e l'evoluzione tecnologica e organizzativa, il processo di 'produzione o costruzione del territorio' ha avuto velocità ed efficacia diverse, ma le evidenze che abbiamo ci dicono che il territorio è in perenne evoluzione. Anche all'interno di una stessa comunità o di una società ben salda si sviluppano idee e interessi divergenti, si formano gruppi in concorrenza, e queste dinamiche spingono anche a modificare la costruzione territoriale. Il semplice succedersi delle generazioni è un fattore inarrestabile di cambiamento.

Al tempo stesso, certi caratteri del territorio tendono a rimanere attivi anche a distanza di molto tempo dopo la loro formazione, come abbiamo già visto, per esempio, a proposito della posizione dei centri abitati. Al punto che oggi si parla spesso della capacità di **resilienza** dei territori, soprattutto nei confronti di mutamenti troppo rapidi e troppo radicali che l'evoluzione più recente tende a produrre, spesso con effetto perturbante. La **persistenza dei caratteri territoriali** costituisce, da un certo punto di vista, una garanzia per il loro buon funzionamento, e quindi per il buon funzionamento delle comunità.

UN EQUILIBRIO INSTABILE Nel concreto, quello che succede è che una innovazione organizzativa o tecnologica, l'arrivo di nuovi abitanti, un cambiamento di prospettiva politica, una guerra e molti altri eventi possono provocare un mutamento più o meno graduale e più o meno profondo nel territorio e nei suoi significati. In particolare, dal momento che la storia del popolamento della Terra da parte degli esseri umani è una storia di incessanti migrazioni, sono soprattutto gli **spostamenti di gruppi umani** a produrre più spesso effetti sul territorio. Allo stesso modo, i **conflitti violenti**, le guerre portano certi gruppi a ingrandire il territorio controllato, altri a perderne: quando arriva a occupare e controllare un

resilienza

La parola, dal verbo latino *resilire* (rimbalzare, saltare indietro), indica la capacità di «ri-venire fuori» di certi caratteri o potenzialità che sembravano cancellati dal tempo.

nuovo tratto di territorio, il vincitore lo incorpora, lo **modifica**, cerca di renderlo coerente con i propri valori e interessi.

MORTE E RINASCITA DEI TERRITORI L'arrivo, in un modo o nell'altro, di nuovi abitanti o di nuove forme di organizzazione finisce per sovrapporre, ai valori e alle funzioni che il territorio esprimeva tradizionalmente, funzioni e valori differenti. Spesso una funzione nuova entra in contraddizione con la vecchia, la elimina e la sostituisce. Altrettanto spesso, non la elimina completamente, ma la modifica in maniera sostanziale, rendendola quasi irriconoscibile. Per esempio, lo sviluppo del turismo, così importante soprattutto in Italia, ha modificato la funzione tradizionale di molti spazi urbani: è il caso di molte famose piazze diventate, da luoghi di mercato e di incontro per la cittadinanza, spazi di visita e di consumo per i turisti. Fino a casi estremi come Venezia, che ha quasi perduto le sue funzioni di città mercantile e produttiva (e anche la popolazione), per trasformarsi in un «parco a tema» per i turisti, come sta succedendo a molti altri centri storici italiani e non. Anche in territori non urbani si verificano modificazioni analoghe: per fare solo un esempio, pensiamo ai pascoli di montagna, curati e usati fino a qualche decennio fa per il bestiame, ben riconoscibili ancora, ma oggi trasformati in piste da sci o in aree «naturali» per gli escursionisti.

Progressivamente il territorio assume **forme, significati, valori differenti**: cambia, pur conservando in genere qualcosa del vecchio assetto. Difficilmente una nuova organizzazione riesce a cancellare del tutto la vecchia, anche perché non sarebbe conveniente. Ma riesce a costruire un territorio di fatto nuovo, diverso. C'è quindi una **fase di costruzione originaria**, e poi una serie di **fasi di demolizione e di ricostruzione**: ma la demolizione difficilmente è totale, e la ricostruzione usa spesso materiali presi dalla costruzione precedente.

TERRITORIO E COLONIZZAZIONE È esattamente quello che è accaduto, per millenni, con i processi di colonizzazione politica ed economica, particolarmente imponenti negli ultimi tre o quattro secoli, e specialmente dal XIX secolo, quando Stati moderni e organizzati, come la Francia o la Gran Bretagna o l'Italia, hanno investito un territorio e lo hanno colonizzato, prendendone possesso e **organizzandolo secondo i propri fini**. Un territorio autonomo ha funzioni e valori che

La raccolta del tè a Sumatra, fine XIX sec.





Raccogliatrici di una piantagione di tè in Sri Lanka

[foto di Dannis Keller]

La coltura del tè, introdotta fra Sette o Ottocento in alcuni paesi orientali, come l'India, lo Sri Lanka, la Cina, dai colonizzatori europei (soprattutto inglesi e olandesi), ha profondamente modificato, oltre che impoverito, il paesaggio e l'economia di questi luoghi.

rispondono alle esigenze dei suoi abitanti; un territorio colonizzato deve rispondere agli interessi del nuovo occupante, del colonizzatore.

■ **RISORSE, ECONOMIA, RICCHEZZA** Le risorse del **territorio-colonia**, dalle materie prime alla manodopera, vengono quindi impiegate a vantaggio del colonizzatore. È per questo che si parla di **sfruttamento** coloniale, uno sfruttamento che può prendere forme diverse, più o meno brutali, ma che in ogni caso organizza l'economia in funzione degli interessi del colonizzatore e porta via la maggior quantità possibile di ricchezza verso la madrepatria, a vantaggio dei colonizzatori. Ma non si tratta solo dell'impoverimento della colonia e dell'arricchimento della madrepatria. Il fatto è che, **per rendere efficiente e duraturo il controllo** del territorio, della popolazione, delle risorse e della ricchezza che ne deriva, i colonizzatori devono **riorganizzare il territorio** sia materialmente sia idealmente. Occorrono nuove o diverse vie di comunicazione, nuove o diverse forme di economia, nuovi o diversi centri abitati, per rimanere agli aspetti più materiali.

■ **I TEMPI DELLA COLONIZZAZIONE** Se l'assoggettamento coloniale dura a lungo, come fu soprattutto nel caso delle Americhe, controllate dagli europei dal XVI al XIX secolo, la costruzione della nuova forma territoriale ha tutto il tempo di radicarsi e di modificare in profondità una lunga serie di elementi, a cominciare dalla stessa popolazione della colonia.

Al momento della **decolonizzazione** (cioè alla fine della fase coloniale, con l'indipendenza almeno politica, se non anche economica), questi territori sono così profondamente modificati da non assomigliare quasi più a quello che erano stati in precedenza, mentre hanno incorporato molte delle **caratteristiche organizzative** e dei **valori dei colonizzatori**, i cui discendenti, del resto, rappresentano una buona parte della popolazione, accanto ai discendenti dei colonizzati. Dove la fase coloniale europea è durata di meno, come in Africa (un secolo o poco più) o in certe regioni dell'Asia, la costruzione di territori coloniali è stata abbastanza lunga da smantellare i sistemi territoriali locali e da sfruttarli a fondo, ma non abbastanza da costruirne di nuovi ben funzionanti. Al momento della decolonizzazione, molti di questi territori hanno conosciuto lunghi e terribili sconvolgimenti, che ancora non si sono conclusi: non solo per l'impoverimento, ma proprio per la profonda incoerenza territoriale e quindi anche sociale e politica prodotta dalla colonizzazione.

■ COMUNITÀ E TERRITORIO

Una comunità e il suo territorio sono legati da un legame di **reciproca appartenenza**: ogni comunità sente di poter esercitare una piena sovranità sul territorio in cui vive, e al tempo stesso dipende da esso per la propria esistenza, dal punto di vista sia materiale che immateriale. Così come gli animali marcano e difendono il loro territorio, anche gli esseri umani hanno sviluppato il concetto di **territorialità**, ovvero la necessità di controllare in modo esclusivo un certo spazio nel quale vivere. Ogni individuo sente di avere un suo territorio personale. In primo luogo, lo spazio che circonda il suo corpo e che non vuole sia invaso da altri, prevalentemente per ragioni di sicurezza. Allargando il campo, questo stesso discorso vale per gli spazi condivisi da una comunità, nei confronti dei quali gli individui sviluppano un senso di protezione contro tutto ciò che potrebbe metterne a repentaglio il possesso. Nel suo rapporto con il territorio l'uomo non si limita al controllo, ma lo modifica in base alle sue esigenze e gli assegna un valore in base ai sentimenti e alle funzioni che gli attribuisce.

■ CENTRO, PERIFERIA E

CONFINI Per far sì che un territorio sia ben individuabile è necessario attribuirgli dei **confini**. Il confine è una

linea che ha la funzione di separare poteri diversi ed evitare che entrino in conflitto. Ciascuna comunità comanda sul suo territorio entro confini precisi ed evita di estendere il suo potere al di là di questi confini. Se un territorio ha un'estensione delimitata può anche essere diviso in una parte interna, il centro, e in una parte esterna, la periferia. Le funzioni di **centro** e **periferia** sono differenti. Il processo con cui un luogo viene scelto per una data funzione viene chiamato localizzazione. Assegnare una funzione a un territorio significa anche attribuirgli un valore. La **localizzazione** viene effettuata in base alle condizioni naturali di un luogo, come quelle climatiche, e le condizioni artificiali prodotte dall'uomo, come per esempio le vie di comunicazione. La **funzione** attribuita a un luogo contribuisce a definirne l'identità. Una città, per esempio, è tale perché è un luogo di scambio, di relazione. Le posizioni centrali di un territorio tendono a ospitare funzioni «positive», alle quali va garantita la massima accessibilità, mentre le posizioni periferiche tendono ad ospitare solitamente le funzioni «negative», in un processo che porta a rendere marginali certe parti di territorio.

■ INGIUSTIZIA SPAZIALE E MINORANZE

In base alla localizzazione delle funzioni,

certe parti di territorio valgono di più e altre di meno. Gli abitanti delle varie parti, quindi, finiscono per differenziarsi: nelle aree di maggior pregio finiranno per abitare coloro che hanno maggiori possibilità economiche; gli altri dovranno accontentarsi delle aree che valgono meno. Se non vengono adottate politiche di redistribuzione delle funzioni del territorio si creeranno quindi situazioni di **ingiustizia spaziale**, di segregazione o di ghettizzazione. Si parla di **segregazione** quando in certe aree si concentra un gruppo umano uniforme che non ha rapporti con il resto della popolazione, per ragioni economiche, religiose o etniche. Nel caso della **ghettizzazione**, invece, una certa parte della popolazione viene costretta a vivere in una zona delimitata di territorio, come è accaduto per gli ebrei in Europa, obbligati a lungo a vivere nei ghetti. Segregazione e ghettizzazione spesso sono state subite dalle **minoranze**: comunità non solo poco numerose, ma troppo diverse dalla maggioranza.

■ IDENTITÀ E NAZIONE

Condividere una stessa **identità** con altri individui è un sentimento importante nella formazione di una comunità; tuttavia quando in un territorio vivono comunità che ritengono di avere identità diverse può nascere un

conflitto, una competizione che porta la maggioranza a non tollerare l'esistenza di minoranze identitarie differenti. Un sentimento identitario molto diffuso è quello **nazionale**, che è stato un fattore determinante in molte guerre scoppiate negli ultimi secoli. L'idea che la storia abbia prodotto una nazionalità e che la natura abbia disegnato dei territori precisi per questa nazionalità è molto forte sul piano retorico, ma priva di fondamento storico. I confini nazionali e naturali non esistono e spesso coincidono semplicemente con delle parti di territorio critiche sul piano militare. Inoltre, i significati che nel tempo assume il territorio vengono trasmessi agli abitanti, secondo una **funzione pedagogica**, e contribuiscono a formare la comunità e la sua identità. Un forestiero può non riconoscere subito i significati propri di un luogo. L'**inclusione** o l'**esclusione**, quindi, dipendono sia dalla capacità del nuovo abitante di conoscere i valori della comunità sia dalla capacità della comunità stessa di accogliere i nuovi arrivati. Territorialità e identità possono generare conflitti; c'è chi invece ha un approccio diverso, quello del **cosmopolitismo**: si sente cittadino del mondo e non forma la sua identità in base al territorio in cui vive.

C

VERIFICARE LE CONOSCENZE

1 Associa correttamente i termini della colonna di sinistra alle definizioni della colonna di destra.

- | | |
|------------------------|---|
| a Sovranità | 1 Una comunità poco numerosa e troppo diversa dalla maggioranza. |
| b Toponomastica | 2 Separazione dalla comunità di una minoranza. |
| c Segregazione | 3 Un potere indipendente da ogni altro potere. |
| d Minoranza | 4 Quartiere nel quale in passato erano costretti ad abitare gli ebrei in Europa. |
| e Ghetto | 5 Studio dei nomi che si assegnano ai luoghi. |

2 Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- | | | |
|---|---|---|
| a Una comunità sente come suo il territorio in cui vive, ma questo non vuol dire che sente di appartenere a sua volta a quel territorio. | V | F |
| b La città si distingue da un villaggio in base al numero di abitanti che ospita. | V | F |
| c La perifericità dipende dalla posizione fisicamente lontana dal centro. | V | F |
| d Le <i>favelas</i> sono esempi di ghettizzazione. | V | F |
| e L'idea che le nazioni abbiano dei confini naturali può essere provata sul piano razionale. | V | F |
| f L'inclusione di un forestiero in una nuova comunità dipende esclusivamente dalle sue capacità di conoscere e accettarne i valori. | V | F |
| g Il cosmopolitismo è un atteggiamento che non basa la propria identità sull'appartenenza a un territorio. | V | F |
| h La resilienza dei territori è la loro capacità di resistere ai mutamenti e preservare nel tempo i propri caratteri originari. | V | F |
| i Lo sviluppo del turismo, spesso, ha modificato la funzione tradizionale di molti spazi urbani. | V | F |
| j Per rendere efficiente e duraturo il controllo del territorio i colonizzatori non avevano bisogno di riorganizzarlo. | V | F |

ESERCITARE LE ABILITÀ

3 Le funzioni necessarie a una comunità sono collocate in un territorio a seconda dell'opportunità che esse siano più o meno accessibili. Inserisci le seguenti funzioni nella tabella in base alla localizzazione migliore.

ospedale • discarica • fabbrica di esplosivi • mercato • centrale nucleare • impianto chimico • biblioteca • poste • raffineria • cinema

Massima accessibilità	Minima accessibilità

4 Rispondi brevemente alle seguenti domande (max 3 righe):

- a** Per quale motivo si creano situazioni di ingiustizia spaziale?

- b** Quali sono i fattori che possono intervenire nel cambiamento di un territorio?

- c** Qual è la differenza tra perifericità e marginalità?

- d** Esistono casi di autosegregazione di alcune comunità? Quale potrebbe essere un esempio?

APPRENDERE PER COMPETENZE

- 5 Osserva le seguenti carte. La conformazione dei confini può darci informazioni sulla storia di questi Stati, se sono o meno di recente formazione e quale evoluzione geopolitica possono aver avuto. In un testo (max 15 righe) commenta le carte, evidenziando le differenze tra i vari tipi di confini e ipotizzando le ragioni della loro conformazione.

Vietnam



Mali



Germania



Nevada



6 I nazionalismi, che hanno causato molte guerre negli ultimi due secoli, si basano sull'idea che a ogni popolo è destinato un territorio naturale. Osserva le evoluzioni geopolitiche dell'Europa nelle carte seguenti e scrivi un testo (max 15 righe) in cui illustrerai le marcotrasformazioni e gli eventuali elementi di continuità. A partire da ciò che sai prova a fare una riflessione sui criteri con cui i confini si formano, la relazione con gli elementi naturali e la fondatezza della definizione di 'confini naturali'.



1000 circa



1500 circa



1914-1917

COMPITI DI REALTÀ

7 La toponomastica è un'attività molto utile per capire un territorio. Essa può fornirci elementi che ci aiutano a conoscere la cultura della popolazione che risiede in un luogo, documenta forme di economia e produzione ormai scomparse, ci informa sulla flora e la fauna presenti in una certa zona, e così via.

La vostra classe è stata incaricata dal vostro Comune di appartenenza di creare un opuscolo che racconti il territorio in cui vivete a partire dalla toponomastica delle strade del vostro paese o del vostro quartiere.

Per realizzarlo dovete:

- Osservare la carta stradale e scegliere ognuno una strada
- Fare una ricerca sulla strada che avete scelto
- Scrivere un testo in formato Word (almeno 1 cartella) che racconti il significato del nome della via, eventuali legami con il vostro territorio, eventuali legami con altre strade del vostro paese o quartiere, eventuali legami con la cultura locale o nazionale.

Riunite i testi scritti da ognuno di voi e componete l'opuscolo dandogli una coerenza interna, suddividendo i nomi assegnati alle strade in varie categorie.

8 La tua scuola partecipa a un progetto europeo che ha l'obiettivo di rendere migliore l'accoglienza e l'inclusione degli immigrati. Realizza una brochure (in PowerPoint) che illustri le specificità e la cultura del tuo territorio, le funzioni che offre e la loro localizzazione.

L'Acropoli di Atene, memoria vivente della città

Fig. 1 L'Acropoli di Atene oggi

La fotografia riprende l'Acropoli con l'ingresso monumentale dei *propilei* e la grande mole del Partenone. Già rocca micenea, l'Acropoli divenne sin dal VI secolo a.C. sede dei principali edifici religiosi della *polis*.

■ È uno dei siti archeologici più visitati al mondo, il luogo dove si trovano alcuni tra i più **grandi capolavori** dell'architettura universale, il simbolo dello splendore di Atene all'epoca della sua massima potenza. Dall'Antichità a oggi, malgrado i saccheggi e le distruzioni provocate dalle guerre e dall'incuria, l'Acropoli non ha mai smesso d'incantare e di suscitare l'immaginazione dei visitatori [► **fig. 1**].

L'Acropoli si estende nel mezzo di una massiccia collina di calcare grigio-bluastro, con venature rosate, che alla luce del tramonto assumono una suggestiva intensità, e si erge

a circa 100 m di altezza sulla piana circostante. Ben rifornita di acqua, l'altura era ideale come luogo fortificato. I primi insediamenti risalgono al 5000 a.C. ma nel periodo miceneo vi sorse una cittadella molto simile a quelle di Tirinto e di Micene [► 3.3].

Già nel VI secolo a.C. la collina era diventata il **centro religioso** della città ed era ormai quasi interamente ricoperta di edifici e monumenti sacri. Da tempo immemorabile sull'Acropoli erano stati localizzati miti che attestavano il passaggio degli dèi e la loro predilezione per quel luogo e per la città cui esso apparteneva. Si raccontava che qui



Athena e Poseidon ingaggiarono una contesa per il possesso dell'Attica. Sarebbe risultato vincitore chi, a giudizio degli altri dèi, avesse inventato il dono più bello. Con un colpo di tridente, Poseidon fece scaturire un laghetto sull'Acropoli, mentre Athena vi fece spuntare un ulivo. La dea fu proclamata vincitrice.

Di questo periodo sono rimasti pochi resti perché nel 480 a.C. l'Acropoli fu **devastata** dai Persiani. Rientrati in città, gli Ateniesi seppellirono in una depressione del suolo – che prese il nome di «colmata persiana» – tutto ciò che restava delle devastazioni nemiche (statue, *ex voto*, altri oggetti sacri che grazie a questo intervento sono giunti fino a noi) e incominciarono immediatamente la **ricostruzione**. Ma fu per volontà di Pericle che l'Acropoli assunse l'aspetto che la rese splendida [► fig. 2].

Personalità eccezionale, amico personale di tanti artisti e uomini di cultura, Pericle concepì il progetto ambizioso di ristrutturare completamente l'Acropoli secondo un piano d'insieme armonioso e coerente. Per finanziare le enormi spese necessarie all'impresa fu utilizzato anche il tesoro della Lega delio-attica [► 4.8]. Custode di riti e di culti antichissimi, l'Acropoli era la memoria vivente della città, e il progetto fu realizzato in breve tempo.

I lavori ebbero infatti inizio intorno al 450 a.C. sotto la guida di **Fidia**, che dirigeva una moltitudine di architetti, scultori, pittori, artigiani, operai. I lavori procedettero a ritmo serrato anche durante la guerra del Peloponneso. Scrisse un autore antico: «Gli edifici salivano superbi di mole, impareggiabili in grazia di linee, poiché gli artigiani facevano a

Il *Tempio dell'Eretteo*, uno dei più belli dell'architettura greca, era dedicato al personaggio che secondo la leggenda fu il primo re di Atene, figlio della Terra e allevato da Athena.

La prima cosa che appariva una volta attraversati i *propilei* era la gigantesca statua di *Athena Promachos* (Combattente), alta 10 m, opera di Fidìa.

Il *Partenone* era la meraviglia dell'Acropoli e la sua mole elegante s'imponesse su tutti gli altri edifici.

I *propilei* (da *pro-* e *pyle*, 'posto davanti alla porta') erano l'ingresso monumentale della collina, e il loro attraversamento creava un effetto di stupore non appena compiuto il passaggio.

Fig. 2 Modello ricostruttivo dell'Acropoli di Atene alla fine del V secolo a.C. [Royal Ontario Museum, Toronto]



Questo edificio era originariamente destinato ai banchetti cerimoniali o ad ambiente di riposo. Successivamente fu usato come galleria di dipinti e per questo prese il nome di *pinacoteca*.

All'Acropoli si accedeva tramite una grande *rampa* di gradini, larga 20 m e lunga 80.

Benché fosse di appena 5 x 5 m, il *Tempio di Athena Nike* (della Vittoria) aveva un forte impatto grazie alla sua posizione sveltante.

gara per superarsi l'un l'altro nella perfezione del lavoro». Verso la fine del V secolo a.C., l'Acropoli aveva assunto la sua forma quasi definitiva, quella che oggi le sue rovine ci fanno solo immaginare.

Il monumento più famoso dell'Acropoli è senza dubbio il **Partenone** [► **fig. 3**], il più bello dei templi greci, uno dei massimi capolavori dell'architettura universale. Fu costruito sulla sommità della collina, perché fosse visibile a grande distanza da terra e dal mare, assemblando 70.000 pezzi, per un peso di 20.000 tonnellate. La sua costruzione costò 800 talenti d'argento. Per valutare l'entità della somma dobbiamo considerare che un solo talento era sufficiente a pagare lo stipendio mensile di 170 marinai della flotta da guerra. Il tempio prese nome dall'attributo *parthènos*, 'vergine', di Atena.

Le centinaia di racconti di viaggio dei visitatori moderni insistono sull'incontenibile **emozione** suscitata dall'apparizione di questo monumento. Davanti al Partenone è dif-

ficile trattenere le lacrime, e questo non accade soltanto alla gente comune, ma anche a turisti d'eccezione, uomini di cultura, grandi statisti. Il Partenone tocca il cuore di ciascuno. Il Tempio trasmette infatti una sensazione di **mirabile armonia**: tutto sembra al tempo stesso maestoso e leggero, in un'atmosfera di impareggiabile eleganza e libertà. Per raggiungere questo risultato ogni cosa fu studiata e progettata con la massima precisione. Gli architetti Ictino e Callicrate calcolarono con grande cura gli effetti che le linee rette producono sulla vista umana e per questo il Partenone non ha linee rette. Quando per esempio si osserva un colonnato cilindrico, l'illusione ottica fa apparire le colonne più strette al centro. Per evitare questa distorsione, le colonne doriche del Partenone presentano un rigonfiamento al centro. Per evitare un'altra tipica distorsione prodotta dall'intersecarsi di linee rette, il basamento del Tempio non è retto ma curvato verso

Fig. 3 Il Partenone sull'Acropoli di Atene





Fig. 4 Statua di Atena Parthènos
[Royal Ontario Museum, Toronto]

La statua di Atena Parthènos (qui in una ricostruzione moderna), la dea cui era dedicato il Partenone, impressionava gli antichi per la sua grandezza e il suo sfarzo. Essa si ergeva in un ambiente oscuro, ma la debole luce esterna, posandosi sull'avorio e sull'oro, creava un incantevole splendore. Della statua oggi non resta nulla, tranne la descrizione di un autore antico e alcune antiche riproduzioni in miniatura, fatte di terracotta.

Fig. 6 La Processione Panatenaica del Partenone, 447 a.C.
[British Museum, Londra]

Particolare del fregio settentrionale del Partenone con un gruppo di cavalieri che prende parte alla processione.



Fig. 5 I colori del Partenone
[disegno ricostruttivo di P. Connolly]



l'alto, in modo da dare l'impressione che sia assolutamente rettilineo.

Nell'interno del Tempio era ospitata la statua della **dea Atena** [► **fig. 4**]. Alta 12 m e disegnata da Fidia, la statua aveva una struttura interna di legno, mentre le parti visibili erano d'avorio e d'oro. Il suo valore materiale era dunque inestimabile. La dea era armata e recava nella mano destra un'immagine della vittoria. Oggi il Tempio appare interamente bianco, ma nell'Antichità questo effetto di candore creava un affascinante contrasto con le sculture del fregio e dei due frontoni, che secondo l'usanza del tempo erano completamente colorate [► **fig. 5**].

Il **fregio** del Partenone, correndo per 160 m intorno alla cella interna dove era custodita la statua di Atena, è opera di Fidia, e

rappresentava un unico grande soggetto: la processione delle Panatenee, la principale festa dedicata ogni quattro anni alla dea [► **fig. 6**]; la cerimonia culminava con il dono alla dea di un prezioso peplo ricamato dalle fanciulle ateniesi. Quando, ai primi dell'Ottocento, Atene era un misero villaggio sotto il dominio turco [► **fig. 7**], l'ambasciatore inglese Lord Elgin s'impossessò di gran parte di queste sculture e le portò in Inghilterra, dove esse andarono a impreziosire le raccolte del British Museum [► **fig. 8**]. Da molti decenni, ormai, il governo greco ne reclama la restituzione, alla quale il governo inglese si oppone fermamente. Una sala del nuovissimo Museo dell'Acropoli è stata lasciata vuota, in attesa che i marmi di Fidia ritornino a casa. ■



Fig. 7 L.F. Cassas, *Atene, 1784*
[Château d'Azay-le-Ferron,
Francia]

Al centro si vedono le colonne del Tempio di Zeus Olimpio e tra di esse si scorge l'Acropoli.

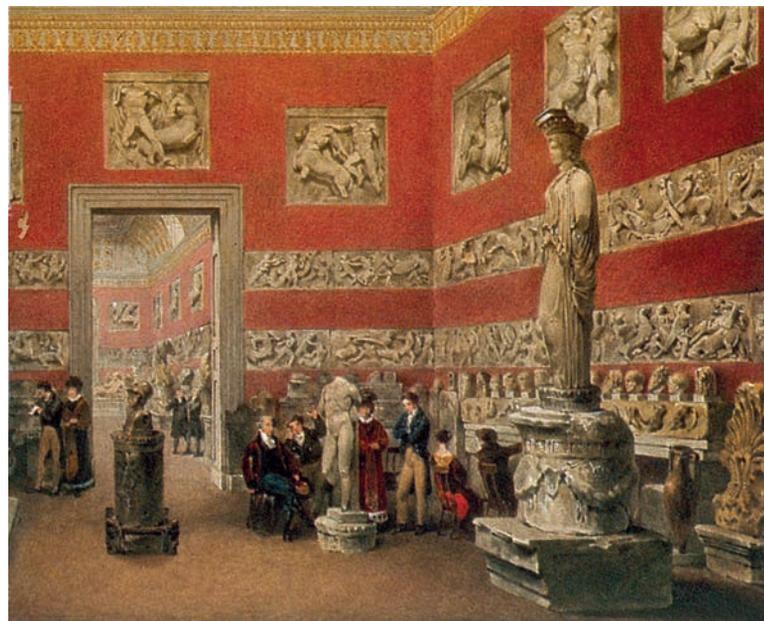


Fig. 8 J. Stepanhoff, *Mostra dei marmi di Lord Elgin al British Museum, 1819*
[British Museum, Londra]

■ La democrazia è il **governo del popolo**. Lo dice la parola stessa, di origine greca, composta da due termini: *kratòs*, ‘potere’, e *demos*, ‘popolo’. Potere al popolo dunque. Da quando nacque in Grecia, il concetto di democrazia ha subito adeguamenti, restrizioni, ampliamenti, decadimenti e rinascite, ma ha mantenuto intatta la sua principale caratteristica: la distribuzione del potere politico fra tanti cittadini che, direttamente o indirettamente, controllano e si autocontrollano, così da evitare che gli interessi del singolo o di un gruppo ristretto di persone prevalgano.

Oggi in molti pensano che la democrazia sia la forma di governo perfetta, perché in grado di assicurare a tutti, nessuno escluso, **la libertà, la partecipazione alla vita politica, la garanzia dei diritti e della giustizia sociale**. È talmente radicata e forte questa convinzione che non sono pochi coloro i quali, in maniera paradossale, vorrebbero diffonderla con tutti i mezzi, inclusa la guerra.

Per funzionare realmente, però, la democrazia richiede **un alto senso di responsabilità civile** da parte dei singoli cittadini e una attenta e comune vigilanza. I nemici che la minacciano sono infatti tanti, a iniziare dalla corruzione e dagli abusi di chi (ieri come oggi) cerca di aumentare il potere del proprio gruppo a danno degli altri e di ottenere quei privilegi che in teoria dovrebbero essere azzerati.

Dalla democrazia diretta alla democrazia rappresentativa

La Grecia è considerata la culla della democrazia: è qui che nacque nel VI secolo a.C., nella città di **Atene**. Nella *polis*, infatti, il potere politico era distribuito fra tutti coloro i quali erano considerati cittadini: maschi adulti, liberi, nati da genitori ateniesi. Nessuna donna o schiavo o meteco era un cittadino. Ad avere accesso al potere era quindi una **minoranza**, seppur molto partecipe e interessata alla vita della città. La forma di governo di Atene era

La Camera dei deputati del Parlamento italiano, a Montecitorio, Roma 2015

Il Parlamento italiano è diviso in due camere: la Camera dei deputati, che si riunisce nel Palazzo di Montecitorio a Roma, e il Senato della Repubblica, che tiene le sue sedute a Palazzo Madama, sempre a Roma.



quella che oggi si definisce una **'democrazia diretta'**, una democrazia, cioè, in cui tutti i cittadini riconosciuti tali potevano prendere direttamente parte alle decisioni, attraverso organi come le assemblee e i consigli. Le dimensioni ristrette della *polis* facilitavano la gestione collettiva di questa forma di governo e fin da subito ci si rese conto di quanto potesse essere complicato applicare invece lo stesso sistema a realtà più complesse e numerose. Così, chi all'epoca rifletteva su quale fosse la forma più adatta di governo, di solito non considerava la democrazia una soluzione positiva. Il filosofo Aristotele, per esempio, la vedeva come una degenerazione da evitare: se la *tirannide* rappresentava il potere a solo vantaggio del singolo monarca e l'*oligarchia* quello a vantaggio di poche persone, la democrazia era vista come il governo a vantaggio esclusivo della massa di popolazione più povera, guidata spesso da chi era capace di trascinarla (i cosiddetti **demagoghi**, coloro i quali riescono a guadagnare il favore di un gran numero di persone con discorsi molto semplici e promesse impossibili da mantenere).

Per molti secoli, in realtà, il concetto di democrazia scomparve, per ritornare all'alba dell'età contemporanea con le rivoluzioni politiche del Settecento negli Stati Uniti e in Francia. A differenza di quella greca, oggi si parla di **'democrazia rappresentativa'**, che risponde all'esigenza di governare non più una piccola *polis* bensì uno Stato composto da numerosi cittadini. Tutto il popolo partecipa alla vita politica **scegliendo attraverso il voto i suoi rappresentanti** che andranno a comporre gli organi di governo. **Chi ottiene la maggioranza dei voti ha il compito di governare.** Alla base della democrazia moderna vi è il principio della garanzia della uguaglianza dei diritti, riconosciuti dalla Costituzione.

L'Italia

Come stabilisce la sua Costituzione, l'Italia è una **democrazia parlamentare**. La par-

tecipazione popolare alla vita politica dello Stato si esprime attraverso la possibilità per i cittadini italiani di votare i propri rappresentanti al **Parlamento**: è questo l'organo che fa le leggi e stabilisce le regole, elegge il capo dello Stato, controlla il Governo e il suo operato. Prima di entrare in carica, infatti, i ministri e il capo di Governo devono ricevere la fiducia del Parlamento, ovvero l'approvazione, tramite voto, della maggioranza dei suoi membri. Allo stesso modo, se contrario all'operato del Governo, il Parlamento può votarne la sfiducia e destituirlo. L'Italia si distingue da altri paesi, come la Francia e gli Stati Uniti, dove invece i cittadini, attraverso le elezioni, decidono chi li rappresenterà a capo dello Stato e del Governo (**democrazia presidenziale**).

Nel sistema politico italiano, un ruolo decisivo è ricoperto dai **partiti politici**, ovvero associazioni private di cittadini che si uniscono in gruppo per arrivare al potere e riuscire così a realizzare i loro obiettivi e le loro idee, nonché gli interessi dei membri che lo compongono. I partiti **mediato tra gli elettori e il Parlamento**: sono animati da ideali differenti, propongono programmi di governo diversi e offrono agli elettori (cittadini italiani maggiorenni) varie opzioni fra cui scegliere.

Ai partiti è dunque affidato l'importante compito di rappresentare le richieste e le volontà del popolo e di realizzarle una volta presenti negli organi di governo. Ma se i partiti si trasformano in gruppi di persone che portano avanti gli interessi di pochi esponenti o agiscono per tornaconto personale, la democrazia corre dei seri **rischi**. L'unica arma a disposizione del cittadino è quella di rafforzare le istituzioni, avvalendosi del suo diritto di scelta e di voto, rispettando singolarmente e facendo rispettare le leggi che sono alla base del vivere comune, partecipando in maniera più energica alla vita politica del paese. ■

Guida ▶ alloStudio

1 Qual è la principale caratteristica della democrazia?

2 Cosa pensava Aristotele a proposito della democrazia?

3 Esponi per iscritto sul quaderno le differenze più evidenti tra 'democrazia diretta' e 'democrazia rappresentativa'.

4 Alcune democrazie attuali dei paesi occidentali sono 'democrazie parlamentari', altre 'presidenziali': spiega la differenza principale tra questi due tipi di democrazia.

IL VERO VOLTO DELLA DEMOCRAZIA ATENIESE

- 1** Studiando i capitoli che compongono questa Sezione ti sei imbattuto più e più volte nelle parole chiave della democrazia secondo gli Ateniesi. Completa la tabella, inserendo il significato dei termini nel mondo antico e nel mondo contemporaneo.

Parole chiave	Nell'antica Grecia significavano	Nel mondo contemporaneo significano
Oligarchia		
Democrazia		
Tirannide		
Demagogia		
Isonomia (uguaglianza)		
Libertà		
Consenso		
Cittadino		

Confronta ora le tue definizioni con le opinioni dello storico e filologo Luciano Canfora, uno dei massimi conoscitori della cultura classica:

Le tirannidi avevano per lo più una base popolare: il tiranno era stato all'origine un demagogo. Nondimeno, nella tradizione letterario-politica giunta fino a noi, l'immagine della tirannide si è definitivamente connotata come un valore negativo e si è addirittura venuta a confondere con la nozione di dominio oligarchico.

Erodoto ricorda che quando Dario era in marcia contro la Grecia, nel 492 a.C., il suo generale Mardonio, nel costeggiare la Jonia diretto in Ellesponto «abbatteva i tiranni e istaurava la democrazia nelle città». I Greci e i Persiani erano due mondi tra i quali un abisso è stato posto dalla auto-rappresentazione ideologica che i Greci hanno dato di se stessi. Ma erano, nella prassi concreta, assai più vicini e intrecciati, anche nell'esperienza politica.

L'antica democrazia è il regime in cui contano, in quanto

hanno accesso all'assemblea decisionale, tutti coloro che hanno la cittadinanza. Il problema è: chi ha la cittadinanza nella città antica? Disposti a prendere le armi gli uni contro gli altri per contendersi il bene prezioso della cittadinanza, i cittadini «purosangue» sono però tutti d'accordo nell'escludere ogni ipotesi di estensione di questo diritto all'esterno.

Pericle – osserva Plutarco – imboccò la strada della «demagogia». I suoi grandi strumenti furono l'uso disinvoltamente personale della cassa federale (il tesoro della Lega di Delo) e la non meno disinvolta politica dei lavori pubblici.

[L. Canfora, *Il cittadino*, in J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 121 sgg. (testo adattato)]

- a** Le tue definizioni e le opinioni di Canfora coincidono?
- b** Le opinioni di Canfora ti costringono a modificare qualche definizione?
- c** Le opinioni di Canfora aggiungono nuovi elementi che non conoscevi o ai quali non avevi pensato?

DEMOCRAZIA DI IERI E DI OGGI

- 2** La democrazia è per l'uomo contemporaneo un valore indiscusso, oltre che la forma di governo perfetta per la collettività. Tuttavia, il nostro modo di intendere la democrazia non è lo stesso dell'antica Grecia, perché la sua forma e il suo significato sono cambiati nel tempo. Proviamo a spiegare le principali differenze.



Dischi per votazioni nell'heliàia, IV sec. a.C.

[disegno ricostruttivo di P. Connolly]

Durante i processi, i dischi di bronzo venivano depositi dai giurati in un'anfora. Il perno pieno indicava innocenza, il perno cavo colpevolezza. I giurati, per garantire la segretezza del voto, deponevano nell'anfora il disco prendendolo per le estremità.



Frammento del klerotèrion, V sec. a.C.

[Museo dell'Agorà, Atene]

Il *klerotèrion* era un'urna in pietra usata ad Atene durante gli anni della democrazia per stabilire tramite sorteggio quali cittadini sarebbero diventati membri della *boulè*. Il *klerotèrion* aveva una superficie piatta divisa in 11 colonne, che a loro volta presentavano 50 fessure in cui inserire placchette in bronzo o in legno recanti i dati del candidato (nome e villaggio d'origine). Ogni colonna era fornita di una sorta di imbuto all'interno del quale si versavano 50 frammenti di marmo, 49 neri e 1 bianco; l'estrazione dei pezzetti continuava finché non veniva fuori quello bianco: se era, per esempio, il terzo estratto, automaticamente si eleggeva a membro della *boulè* il candidato che aveva inserito i suoi dati nella terza fessura della colonna. Via via si procedeva così fino all'elezione di tutti i candidati.

Per prima cosa, classifica sul quaderno i documenti iconografici elencati nella tabella.

Documento	Tipologia	Datazione, provenienza (ove possibile), luogo di conservazione	Soggetto e informazioni	Argomento/i parola/e-chiave
I sotterranei del Castello Eurialo a Siracusa, p. 233				
Gocciolatoio dal Castello Eurialo, p. 233				
Il trasporto di un guerriero ucciso in battaglia, p. 235				
Dischi per votazioni nell' <i>heliàia</i>				
Macchina per sorteggiare i giudici del tribunale popolare				

Rispondi ora alle domande, adoperando anche le conoscenze apprese nel paragrafo 4.5:

- a Chi amministrava la giustizia ad Atene? Perché possiamo affermare che la giustizia era amministrata in maniera equa?
- b In che modo ciascuno degli oggetti garantiva il funzionamento della democrazia?
- c Come possiamo definire la democrazia ateniese?

3 Rileggi S4 **Cittadinanza e sottolinea le caratteristiche della democrazia moderna. Servendoti delle conoscenze apprese nei paragrafi 4.4-5 e delle risposte fornite nel precedente esercizio, scrivi un testo (max 10 righe di documento Word) dal titolo *La democrazia di ieri e di oggi*, in cui confronterai il funzionamento della democrazia ateniese e dell'Italia contemporanea, soffermandoti sulle differenze più eclatanti. Puoi servirti della seguente scaletta:**

- a Chi è il cittadino e quali sono i suoi valori
- b Nome dell'assemblea dei cittadini e sue prerogative
- c Qual è l'organo di governo più importante
- d Definizione di democrazia
- e Ruolo delle fazioni e dei partiti politici
- f Strumenti a disposizione del cittadino per tutelare la democrazia
- g La democrazia a tutti i costi?

IDENTITÀ E RAZZISMO, LE DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

4 «Come avremmo mai potuto tradire la greccità, che ha il nostro stesso sangue e la nostra stessa lingua, e i comuni templi degli dèi, e i riti sacri, e le usanze che condividiamo?» Hai riconosciuto la citazione? L'hai letta nel paragrafo 4A.1 ed è tratta dalle *Storie* di Erodoto. In essa lo storico greco offre un'efficace definizione dell'identità greca, del comune senso di appartenenza dei Greci. «Una d'arme, di lingua d'altare, / di memorie, di sangue di cor». Quest'altra invece è di Alessandro Manzoni (1785-1873), è tratta dall'ode *Marzo 1821* ed è un'evocativa immagine della nazione italiana, quando ancora l'Italia era lungi dall'essere unita: «una nazione che abbia un solo esercito, una sola lingua, un'unica religione, memorie comuni, un unico sangue, una passione da tutti condivisa». Siamo in pieno XIX secolo e Manzoni è uno dei cantori del nostro Risorgimento.

Rispondi sul quaderno alle seguenti domande:

- a Su quali fattori biologici e culturali si fondano le due definizioni di identità greca e italiana offerte da Erodoto e da Manzoni?
- b In cosa si somigliano e in cosa si differenziano?
- c A tuo giudizio, questa concezione dell'identità esclude chi non appartiene alla comunità biologico-culturale? In che modo essa può legittimare il razzismo?

HANNO ANCORA SENSO I RITI DI PASSAGGIO NEL MONDO CONTEMPORANEO?

5 Secondo la definizione data dagli antropologi, i «riti di passaggio» sono quei momenti della vita dell'individuo che, in tutte le società, segnano simbolicamente le fasi fondamentali di crescita e cambiamento. Recentemente gli stessi antropologi hanno lanciato l'allarme, perché la nostra società contemporanea appare sempre più povera di riti di passaggio.

Il servizio militare, l'esame di maturità, il matrimonio sono esempi tipici di riti di passaggio che fino a qualche decennio fa erano considerati momenti centrali nella vita dell'individuo, perché segnavano il suo ingresso nel mondo degli adulti, mentre oggi hanno perso di peso e d'importanza. Esprimi in forma orale il tuo personale punto di vista su uno dei tre argomenti a scelta, adducendo giustificazioni efficaci.

MATRIMONI DI IERI E DI OGGI

6 Immagina di essere un etnografo che deve scrivere un pezzo divulgativo sulle usanze matrimoniali presso gli antichi Greci e nelle società greca e italiana moderne.

Per lo scopo puoi adoperare:

- a** le conoscenze che hai acquisito sulla condizione femminile a Sparta e Atene e le informazioni reperite nel testo *La moglie addomesticata* [► 4B.5], e in *Leggere Interpretare* [► 4B.5];
- b** le informazioni reperite su Internet digitando nella maschera di ricerca di Google 'matrimonio greco usanze' e 'matrimonio italiano usanze'.

Metti a confronto le informazioni sulle cerimonie nuziali di ieri e di oggi in un testo (max 10 righe di documento Word),

evidenziando le persistenze e le differenze intervenute nel corso dei secoli. Puoi servirti della seguente scaletta:

- a** scopo del matrimonio
- b** età di matrimonio degli sposi
- c** rituali prenuziali
- d** rito nuziale
- e** banchetto
- f** danze

OGNI STORIA È STORIA CONTEMPORANEA

7 Sul conto di Erodoto e Tucidide e del loro metodo storico hai imparato tante cose studiando il paragrafo *La nascita della storia*. Ma ti sei mai interrogato, fino a questo momento, su chi è l'autore che firma il tuo manuale di storia? Qual è la sua professione? Quali sono i suoi campi d'indagine e ambiti di specializzazione? E soprattutto qual è la sua attitudine rispetto alla storia?

Digita nella maschera di ricerca di Google il nome dell'autore del manuale e leggi il suo profilo bio-bibliografico (ti consigliamo quello pubblicato sul sito della Scuola Normale Superiore di Pisa). Completa poi sul quaderno la tabella, servendoti delle notizie che hai reperito su Internet.

Nome	Erodoto	Tucidide	Autore del nostro manuale:
Luogo e data di nascita			
Professione			
Studi			
Titolo dell'opera/e			
Campo di indagine storica			
Considerazioni intorno alla storia			

Rispondi ora alle domande.

- a** Secondo te, per svolgere il mestiere dello storico, oggi, bisogna studiare all'Università e specializzarsi?
- b** Quali sono i problemi che pone lo studio della storia contemporanea?